ANNO XLII — TORINO, *Sabato 15 Agosto 1908* — NUM. 226

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Trim.
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
Torino, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa [illegible]
Firenze - Genova - Milano - [illegible]
[illegible] — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

Il duello

Mentre da più parti si grida contro il duello e i facilmente eruditi sulla rifrittura di qualche vecchia enciclopedia lo chiamano avanzo di barbarie, io non dirò certo cosa nuova a coloro che sanno, ma tuttavia sbalordirò parecchi forse non pochi, ricordando che fu invece il primo re barbarico che gli italiani avessero che incitò costoro a non battersi in duello.

Così è: già più di quattordici secoli sono passati dal giorno quando Teodorico, re dei Goti e degli italiani, biasimò costoro, nella solennità di un editto, perchè ricorrevano alla monomachia, come allora si chiamava il duello.

Gli odierni banditori della crociata contro il duello hanno bene capito che per raggiungere lo scopo cui essi perseguono bisogna estirpare l'uso del duello di tra i militari: ma anche in questo il gran re dei Goti li ha preceduti.

Infatti, esortando gli italiani (i quali non avevano obbligo alcuno di servizio militare) ad abbandonare l'uso del duello, Teodorico propose alla imitazione loro l'esempio dei Goti (invece obbligati tutti al servizio militare), i quali facevano la guerra contro i nemici di fuori, ma in casa stavano modesti e tranquilli.

Questi semplici ricordi faranno meravigliare, forse, i connessi coll'idea che la civiltà dei tempi nostri superi di cento grandi cubiti quella dei tempi passati, e specialmente quella del tempo in cui la fiumana barbarica dilagò nell'impero di Roma. Ma chi ha qualche po' di dimestichezza cogli editti di Teodorico, scritti nel buon latino di Cassiodoro, sa bene che il re goto sempre invocava la civiltà del proprio tempo, con tanto orgoglio quanto ne ponevamo noi, ieri, a discorrere del « pieno secolo XIX », e quanto ne poniamo, oggi, a sbattere il nostro XX secolo in faccia ai nostri simili vissuti prima di noi.

Questo discorsetto che ora ho fatto significa che le allegazioni della civiltà e della maturità dei tempi hanno poca o forse punto importanza nella questione del duello: male lo si accusa d'essere una lue portata in casa nostra dai barbari, dacchè proprio i primi barbari venuti in casa nostra lo hanno trovato e biasimato.

Perciò bisogna considerare la questione intrinsecamente, giacchè il non essere il duello instituzione portataci dai barbari non significa che sia una bella cosa.

Il duello è istituzione umana: perciò è naturale che si possa dire del duello ciò che l'arguto Esopo disse della lingua, quando la lodò come nobilissima parte dell'uomo perchè serviva a propiziare gli dei colla preghiera e ad esprimere la bellezza degli affetti umani, eppoi la vituperò subito come strumento della menzogna e della calunnia.

Ogni fatto umano è una medaglia che ha il dritto ed ha il rovescio: se la medaglia del duello non avesse il rovescio, non certo i nostri odierni antiduellisti dovrebbero ancora battagliare per estirparlo dagli usi, quattordici secoli dopo il tentativo teodoriciano, che, assai probabilmente, non fu il primo. Con buona licenza dei semplicisti, la umanità non è stata cretina mai; neanche nel tempo prima che venissimo al mondo noi: e se il duello fosse proprio solo la bestiale ed insana cosa che adesso è uso dire, già da molto tempo se ne sarebbe perduto il ricordo, nonchè l'uso. Non si è perduto, e dunque vuol dire che un qualche bene deve essere in esso.

Nessuno certo negherà che nelle vene di ogni uomo corra sangue e che questo sangue in certi determinati casi ribolla. Il precetto evangelico di porgere l'altra guancia a chi già ce ne abbia percossa una esprime una perfezione ideale che non sarà mai di questo mondo: la dottrina tolstoiana che si debba lasciar fare ai malvagi tutto ciò che loro talenta finchè sopraggiunga loro la sazietà, la nausea, il rimorso del male, sarebbe una bella cuccagna pei malvagi. Il fatto reale è che l'uomo offeso si adira e reagisce.

La reazione naturale e ancora frequente è manesca: all'offesa segue immediatamente l'assalto, dal quale uno esce colle ossa peste, o ferito, o morto. Non certo è questa la reazione che gli antiduellisti preferirebbero a quella del singolare certame.

Invece preferiscono il giudizio che l'offeso invochi contro l'offensore: sia giudizio penale, o sia giudizio d'onore, come usa dire, questo poco importa: molto importa però che nell'uno e nell'altro caso si hanno due difficoltà gravissime. La prima è la fatale impossibilità di dirimere sicuramente il torto dalla ragione, poichè quello e questa sono sempre un po' da una parte e un po' dall'altra. La seconda è la frequente impossibilità di persuadere del proprio torto colui che lo abbia, e palese, e marcio.

Trascurando molte considerazioni forse alquanto efficaci, qui se ne può fare una essenziale. La società ha principalmente bisogno che tra gli associati siano quanti meno attriti si può: i giudizi, siano penali o di onore, mentre s'ingegnano di levarli di mezzo, per intanto a buoni conti li acuiscono e li moltiplicano, chè naturalmente bisogna che lascino che ciascuno dica le proprie ragioni; e come questo allontani i contendenti dalla pacificazione lo sappiamo tutti: basta sapere che cosa sia un processo per diffamazione, dove, di regola, nascerebbe materia per dieci altri processi, se il diffamato non ne avesse assai del primo.

Il duello ha sul giudizio un vantaggio grande e sicuro: tronca rapidamente le contese. Ne ha un altro moltissimo maggiore: le tronca per davvero.

Due uomini si sono offesi e ardono di tanta ira reciproca da porsi l'uno di fronte all'altro colle armi in pugno: mezz'ora dopo sono amici. Chi ha mai sentito dire che, resa la sentenza in un processo per diffamazione, il diffamato e il diffamatore si siano buttati nelle braccia l'uno dell'altro? Ebbene, questo è, di regola, l'epilogo di ogni duello: e chi ha qualche pratica della vita sa come talora sul terreno nascano durevoli e salde amicizie tra due che non si erano potuti soffrire mai.

Questo risponde assai bene a quel bisogno sociale di levar via gli attriti che ho detto prima: ma non per questo, principalmente, è una utilità sociale nel duello.

La massima utilità è nell'impedimento al nascere degli attriti. Quando uno sa che dalla parola, o dal gesto, o dal fatto, che rechino offesa altrui, egli potrà e dovrà render ragione colle armi, certo è cauto a parlare e ad agire. L'idea di andare sul terreno col rischio di buscare una sciabolata è certissimamente più efficace freno che non l'idea di sostenere un processo per ingiurie: questo può persino allettare all'offesa, perchè il processo sarà poi occasione di ribadirla centuplicata, e in conspetto di un bel pubblico ghiotto di udirla, forse plaudente.

La ragione prima per cui le donne sono, a modo loro, più facili che non gli uomini al pettegolezzo, sta, io credo, nella loro irresponsabilità: io sono persuaso che gli uomini le supereranno quando, perdutosi l'uso del duello, diventeranno irresponsabili anch'essi d'ogni responsabilità cavalleresca. E di questo già ci danno saggio i nostri parlamentari, che ormai hanno perso l'uso del duello, ma in compenso hanno più grosso il linguaggio.

Così io vedo socialmente utile il duello: perchè infrenando le inconsideratezze impedisce il nascimento degli attriti: perchè, ove questi nascono, presto e per davvero li compone.

Naturalmente questo non significa di per sè che il duello sia una bella cosa: semplicemente significa che in esso non tutto è male, perchè anche vi è bene. D'altra parte, la vita umana, individuale, o sociale, non è fatta di belle cose solo belle: nessuno dirà mai che l'amputazione di una gamba sia una bella cosa, ma nessuno certo sognerà mai di propugnare l'abolizione delle amputazioni.

A me sembrano fare precisamente questo coloro che adesso battagliano contro il duello: essi dicono assai cose vere e commoventi, così come si potrebbe far aggricciare la pelle a molti descrivendo le amputazioni: ma io credo che passino il segno quando, dimostrato che il duello non è una bella cosa, argomentano che dunque debba essere abolito.

Ma specialmente credo che abbiano male presa la via della propaganda antiduellistica nell'esercito. Tutto quello che ho detto dianzi della necessità che le società civili hanno di impedire che nascano contese tra li associati, e di subito e durevolmente comporle, nate, tutto quel discorso vale a mille doppi per la particolare società militare, nella quale gli uomini vivono ristretti in molto minore spazio che nella civile, sicchè più facilmente si urtano, nella quale la necessità del costante e spontaneo accordo tra gli associati — tra tutti gli associati — è condizione essenziale e necessaria pel conseguimento dei fini pei quali la società esiste.

Che cosa si direbbe di chi togliesse via dall'arco fondamentale della torre la grossa verga ferrea che ne assicura la stabilità, per adoperare quel ferro a far chiodi per la porta della torre? Forse tale è l'opera della propaganda antiduellistica nell'esercito.

E qui per dare valore alle mie parole, le quali ne hanno assai poco, eccettuato quello che viene loro dalla verità che esprimono, voglio allegar un brano delle Memorie di Garibaldi.

« Dalla mia separazione dal Corpo in Cesena (1849) era successa una catastrofe nello stesso. La morte di Tommaso Risso, sensibilissima perdita, tanto più perchè cagionata dalla discordia tra valorosi italiani, ed eseguita dalle mani di un fratello. In un alterco, Risso aveva battuto Ramorino di frusta, ed un duello era divenuto inevitabile: io certo, avrei cacciato dalla Legione l'ufficiale che si fosse lasciato battere da chicchessia... ».

A me pare che queste parole del Garibaldi debbano essere grandemente ammonitrici a coloro che adesso fanno la propaganda contro il duello nell'esercito, anche sfoderando la facilotta arguzia e vecchiotta della contraddizione tra la natura di reato che è nel duello e l'uso di espellere dall'esercito chi non si batte: il Garibaldi non aveva certo pregiudizi di casta; eppure avrebbe associato l'ufficiale che non si fosse battuto, offeso.

***

I nostri ufficiali al Benadir.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 14, ore 22.

Eccovi l'elenco di tutti gli ufficiali italiani che sono ora al Benadir, con la dislocazione attuale delle loro compagnie. Noi abbiamo ormai laggiù nella nostra bella colonia 58 ufficiali combattenti, 6 medici, 2 contabili, un ufficiale dei carabinieri. Appartengono alle truppe del Benadir e costituiscono il reparto del comando delle truppe con residenza a Mogadiscio, il maggiore Di Giorgio, comandante delle truppe stesse, i suoi aiutanti capitano Petrazzini e tenente Colamarà. La prima compagnia, di stanza a Mogadiscio, comandata dagli ufficiali: capitano Aglietti, tenenti Dal Canto, Riccardi, Giordano e Dari.

E' distaccato ad Itala il tenente Ardinghi e a Gesira il tenente Boccacci. Momentaneamente il capitano Aglietti è in licenza in Italia, dove si è battuto, come i vostri lettori ricorderanno, col signor Prati, di Livorno. A Merca vi è la seconda compagnia con un distaccamento a Gelib, sulla costa comandata dal tenente Tappi.

Appartengono alla seconda compagnia il capitano Vidali, i tenenti Graziano, Taramasci, Adorni e Liberatore. Terza compagnia a Brava col capitano Piazza e il tenente Pesenti. A Giumbo staziona la quarta compagnia col capitano Ferrari e i tenenti Negri e Bertazzi, quest'ultimo distaccato a Gelib sul Giuba. La quinta compagnia è divisa tra Bardera, tenente Testafochi, e Lug, tenente Gibelli. Sesta compagnia a Mogadiscio, comandata dal capitano Pagello con i tenenti Pantano, Bernasconi, Gilioli, Ercolani e Rudinsky.

A Mogadiscio è pure di stanza la compagnia cannonieri coi tenenti Gatteschi e Locurcio. A Danane fortifica da qualche mese la settima compagnia, che ha i tenenti Streva, Roberti, Cornaldi, Galvagno e Sternazzati. Tra Mogadiscio e Merca, per le operazioni contro i Bimal sono dislocati gli Ascari eritrei.

Appartengono alla seconda compagnia, primo battaglione, il capitano Fornari, il tenente Ubertalli; quarta compagnia, sempre primo battaglione, capitano Monaco, tenenti Rona e Riccardi; terza compagnia, secondo battaglione, capitano Scrivante, tenenti Rossi e Lizza. Quarta compagnia, terzo battaglione, capitano Giuliano Messere, tenenti Onesti e Altina.

Il capitano Ordone, di stanza a Mogadiscio, organizza la Gendarmeria locale. Il Corpo sanitario conta il capitano Scialese e i tenenti Buda e Nacciarone. Tre altri ufficiali medici sono in viaggio e vivono in colonia anche tre medici civili. Sono addetti al Corpo contabile i tenenti Marengo e Gentile.

Appartengono all'ufficio del governo residente con incarichi esclusivamente civili il capitano Corridori e i tenenti Rovatti e Capri.

Bollettino della Marina.

Roma, 14, ore 24.

Il *Bollettino della marina* reca, fra le altre, le seguenti disposizioni:

Il capitano di corvetta Cancheri, durante le prossime manovre navali combinate con l'esercito, disimpegnerà l'incarico di comandante militare del piroscafo noleggiato *Mensa*.

Gli ufficiali di vascello nella riserva navale sottonominati assumeranno i comandi a ciascuno indicati: capitano di corvetta Leonardi della *Sicilia*; Montezemolo della *Lombardia*; Roncagli del *Sannio*; tenente Frigerio della *Catania*; il capitano medico Pirozzi è autorizzato a fregiarsi della medaglia d'Africa.

Il Duca di Genova assume la direzione delle manovre.

Il suo ordine del giorno all'armata e all'esercito

Spezia, 14, ore 14,30.

Stamane alle ore 9 il duca di Genova inalberò la sua insegna di ammiraglio a bordo della *Lepanto* imbarcandosi coi suoi aiutanti di campo, onde assumere la direzione delle manovre navali e terrestri, ricevuto a bordo dal capo di stato maggiore della marina Bettolo, collo stato maggiore della direzione delle manovre e dal comandante Verde collo stato maggiore della nave. L'equipaggio, schierato sul fianco della nave, accolse col grido di « viva il Re! » l'augusto ammiraglio e le artiglierie della nave fecero le salve di uso. I comandanti del dipartimento, dell'arsenale e delle navi presenti si recarono ad ossequiare il Duca, che poco dopo ricambiò le visite. Assumendo la direzione delle manovre il Duca emanò il seguente ordine del giorno:

« D'ordine del Re assunsi la direzione superiore delle manovre navali e combinate coll'esercito inalberando la mia insegna sulla *Lepanto*. Forze di terra e di mare! In quest'occasione mi è caro rinnovarvi un fiducioso, affettuoso saluto. Le manovre di quest'anno si svolgeranno in base a un programma che abbraccia moltiformi vicende di guerra marittima con ripercussione su determinate operazioni terrestri. Vi parteciperanno perciò importanti unità del nostro valoroso esercito onde sempre e più saldi si stringeranno i vincoli fraterni fra le nostre forze di terra e di mare, accomunandone le preziose energie verso quello scopo supremo che è la difesa nazionale. Ed io confido che utili ammaestramenti siano particolarmente per affermarsi sotto l'impulso di sentimenti emuli nel portare fecondo contributo di forza organica alla nostra preparazione militare ».

Alle ore 16 la *Lepanto*, salutata dalle salve regolamentari, è partita dal nostro golfo diretta a Vado.

E' imminente la partenza dal nostro golfo della nave *Vittorio Emanuele*, al comando del capitano di vascello Thaon di Revel.

Come è noto, a bordo della *Vittorio Emanuele* imbarcheranno il Re, il Duca d'Aosta, i ministri della guerra e della marina, per presenziare alle grandi manovre navali combinate coll'esercito.

L'elezione di Bergamo.

Il telegramma di Rudinì ed il presidente del Consiglio.

Roma, 14, ore 16.

A proposito di una intervista postuma coll'on. Di Rudinì, pubblicata in un giornale della sera, intorno ad un telegramma, che l'on. Di Rudinì ed altri deputati avevano inviato all'on. Rota, in occasione della sua candidatura a deputato di Bergamo, per richiamare l'antica Destra alle proprie tradizioni verso lo Stato laico, la *Tribuna* fa alcune osservazioni. Ricorda che quel telegramma è rimasto, a quanto consta, senza risposta, mentre invece l'on. Rota telegrafava all'on. Giolitti, presidente del Consiglio, il 22 maggio scorso, nei termini seguenti: « Senza ambizioni, desideroso di consacrarmi alla famiglia, e pago di prestare modesta opera mia locali amministrazioni, avevo opposto reciso rifiuto a tutte le insistenze fattemi, perchè accettassi candidatura Collegio Bergamo; ma quando mi si disse che V. E., di cui fui sempre caldo ammiratore, avrebbe veduto volentieri che il partito francamente liberale bergamasco partecipasse compatto alla lotta elettorale per il trionfo di quei principî, che sono gloria e garanzia delle nostre istituzioni nazionali, non ho esitato a compiere il mio dovere, ed oggi, malgrado rinunzia del candidato avversario, resto sulla breccia per completare vittoria morale, già conseguita, e prepararne altra in un non lontano avvenire: e di mi, a nome mio e di tutti i liberali, mando a V. E. espressione inalterabile devozione ».

« Il presidente del Consiglio — seguita la *Tribuna* — rispondeva all'on. Rota con un altro telegramma, del seguente tenore:

« *Prefetto Bergamo.* — Prego ringraziare vivamente l'avv. Rota pel gentile suo telegramma e più ancora per il grande servizio che egli rende al partito liberale ed alle nostre istituzioni ». La *Tribuna* aggiunge che forse il tenore di questi due telegrammi spiega, perchè gli amici dell'on. Di Rudinì, quando seppero dell'avvenuta intervista, abbiano tanto insistito, perchè non venisse pubblicata: essi avrebbero infatti — conclude la *Tribuna* — trovato allora, come trovano ora, ben facile risposta e confutazione con questi due documenti per quel che riguarda la condotta politica dell'on. Giolitti ».

I sentimenti religiosi e l'anticlericalismo di Rudinì.

Roma, 14, ore 21.

La *Tribuna*, a proposito delle polemiche sorte in questi giorni intorno ai sentimenti religiosi dell'on. Di Rudinì ed al suo anticlericalismo ed a proposito dei suoi pretesi tentativi di conciliazione tra l'Italia ed il Vaticano, scrive che l'on. Di Rudinì in tutta la sua vita politica ebbe sempre per norma costante questo principio altissimo: la necessità cioè della supremazia dello Stato civile sopra il potere ecclesiastico, e fu per tenore fede a tale principio — continua la *Tribuna* — e non certo per spirito antireligioso, che negli ultimi istanti di sua vita l'on. Di Rudinì rifiutò i conforti religiosi che gli offriva mons. Beccaria. La *Tribuna* assicura infine che quest'ultimo si recò al letto del moribondo di propria iniziativa, senza alcuna missione, nè ufficiosa, nè ufficiale, da parte del Re, che in nessun modo avrebbe potuto pensare di fare coazione alla coscienza dell'illustre infermo in quell'ora dolorosa.

Il Conte di Salemi all'Accademia navale.

Livorno, 14, ore 21.

Mi consta in modo assoluto che il conte di Salemi, figlio del principe Amedeo e della principessa Letizia, si dedicherà alla carriera marinara, iscrivendosi fra giorni al primo corso di questa accademia navale; anche il principe Ferdinando, figlio del Duca di Genova, uscito dall'accademia navale col grado di guardiamarina, vi ritornerà per compiervi il corso complementare.

Pei professori delle scuole medie.

Roma, 14, ore 24.

Oggi ha avuto luogo a Roma una riunione tra i soci aderenti all'Unione Nazionale, allo scopo di prendere definitivi accordi intorno alla propaganda sulla pensione ai professori delle scuole medie. Dopo breve discussione, è stato approvato integralmente il Memoriale presentato dal prof. Cordelli, che nell'entrante settimana una rappresentanza dell'Unione Nazionale consegnerà al sottosegretario dell'istruzione, onorevole Ciuffelli. Venne inoltre accolta, in via speciale, di raccomandazione, la proposta della professoressa Tesi, perchè la riversabilità della pensione sia estesa anche agli orfani delle insegnanti, e quella del prof. Micucci, a vantaggio delle orfane nubili, senza limitazione di età.

L'on. Alessio contro lo scrutinio di lista.

Roma, 14, ore 24.

A proposito dell'idea attribuita al presidente del Consiglio di attuare lo scrutinio di lista il deputato radicale Alessio scrive alla *Vita* una lettera della quale la parte sostanziale è la seguente:

« Il sistema di circoscrizione elettorale a collegio largo, date le condizioni dello sviluppo e di educazione politica del nostro paese, date le difficoltà della organizzazione dei partiti democratici nella vasta area provinciale, avrà sempre per conseguenza, in particolare nel settentrione d'Italia, di sottoporre e di subordinare il voto della città al suffragio ed all'influenza della campagna eliminando ed annullando quello spirito democratico che solo vige in quelle. Il largo collegio vorrebbe dire per la parte più avanzata soppressione assoluta di ogni rappresentanza delle idee e delle tendenze della città e predominio esclusivo degli interessi rurali. Il sistema attuale è più retto e più equo. Lascia alla città il suo suffragio e la sua influenza e non impedisce in alcun modo quello della campagna senza sottoporre artificiosamente nè la seconda alla prima nè la prima alla seconda, senza favorire o diminuire il valore e l'efficacia morale delle influenze rurali. Ogni grande direttiva politica prese dalla città le sue origini. Annullare, sopprimere il voto delle città è far ritardare la coltura italiana alle condizioni degli ultimi anni del secolo XVIII prima di Alfieri e prima di Parini. Nè a ciò ovvierebbe la proposta correzione della rappresentanza proporzionale, perchè il numero degli eleggibili per la minoranza sarebbe sempre assai limitato e soprattutto perchè riuscirebbero gli elementi più temperati che per la loro relazione ed attinenza meglio potessero conciliarsi coll'influenza dominante nel territorio. Anche da questo aspetto quindi il suffragio delle città sarebbe sacrificato. Un'ulteriore obbiezione deriva dallo studio e dalle condizioni reali e delle tendenze politiche dominanti nella campagna.

« Ivi, nel Veneto, nella Lombardia, e forse nello stesso Piemonte, prevale l'idea od il partito clericale. Appena Milano e Torino se ne salverebbero per la superiorità numerica della libera popolazione urbana su quella di tutta la provincia. Nell'Emilia e provincia di Mantova sono predominanti i socialisti: questi quindi guadagnerebbero qualche collegio. Nelle altre parti d'Italia, tranne poche eccezioni, la grande importanza dell'elemento fondiario segnerebbe il trionfo più deciso degli interessi conservatori togliendo alla borghesia ed al proletariato qualunque vigore di rappresentanza. In conclusione, il trionfo più deciso del clericalismo nel Veneto e nella Lombardia, una qualche prevalenza del socialismo nell'Emilia, il predominio incontestato degli interessi conservatori nelle altre parti d'Italia: ecco i risultati sicuri della abolizione del collegio uninominale, qualunque sia l'artificio con cui lo si sostituisse ad un diverso ordinamento. La democrazia in particolare, le forze più temperate e riformatrici di essa sarebbero sacrificate e gli elementi più recisi ed intransigenti trionferebbero preparando nella Camera un gruppo di schiamazzatori di fronte al blocco compatto e potentissimo della varie forze conservatrici che si sarebbe frattanto costituito. Il fattore più politico ed importante dei nostri giorni, il lavoro, cioè il proletariato urbano, sarà sopraffatto nell'impari lotta. Indarno si crede che il proletariato rurale potrà venirgli in aiuto. E' vana illusione. Più pronto a scatti ed esplosioni, più disposto ad appoggiare le correnti sindacaliste che a seguire le bandiere riformiste, meno suscettibile a comprendere i vantaggi dell'azione lentissima della legislazione sociale, sempre più abituato a trovare nell'emigrazione il solo efficace rimedio contro le sue sventure, il proletariato rurale riconoscerà negli istituti economico-sociali del partito cattolico dei presidi reali contro il permanere della propria miseria, e probabilmente ravviserà in quel partito una maggiore coscienza nell'assistenza di quanto non abbia la democrazia nel presentare leggi e nel farle votare. No, soltanto il progresso della coltura potrà modificare la corrente intellettuale delle campagne. Ora, lo scrutinio di lista affida gli organi dell'istruzione al partito conservatore. Sono noti i consueti rimproveri al collegio uninominale: predominio dell'influenza locale, subordinazione dell'interesse nazionale alla ragione dei collegi, ecc., ecc.

Ma forse che il largo Collegio aumenterebbe nel criterio di scelta, di condotta e di giudizio? Niente affatto! L'interesse provinciale non avrebbe più un solo difensore, ma ne conterebbe sino a dieci, anche perchè lo scrutinio di lista non potrebbe improvvisare nè celebrità e nemmeno notorietà di primo ordine. Vi sarebbe soltanto questa differenza, che il Collegio uninominale dà modo all'elettore di conoscere il suo candidato e di controllarlo; un Collegio più largo sopprimerebbe la conoscenza diretta, e spesso annienterebbe qualsiasi sindacato che non fosse quello di Comitati oligarchici ed irresponsabili. In fondo, l'attuale depressione della vita politica italiana non è dovuta al Collegio uninominale, come non lo sarebbe domani ad un sistema più largo di circoscrizione. Essa trova le sue cause nelle candidature ufficiali, nell'abitudine dell'ingerenza governativa, pressochè non più combattuta da alcuno, e conseguentemente in quel vizioso meccanismo che di necessità si stabilisce fra eletto e Governo, per cui il Governo compera la coscienza del deputato e, quale corrispettivo, gli consente di fare legge di ogni suo libito nella circoscrizione elettorale da cui deriva. Costituito domani il largo Collegio, non vi sarebbe che una sola differenza: un maggior numero di aspiranti alla vendita della propria coscienza e favori più ricchi e segnalati da parte del Governo, con più grave danno all'erario nazionale. In definitiva, se si vuole sulle spalle della grande patria nostra rifare un vasto Belgio, votiamo pure quel sistema della circoscrizione elettorale a larga base: di qui a trenta o quarant'anni avremo, come nel Belgio, un partito socialista fortissimo, di fronte al quale sarà alternata e scomparsa qualunque forma di democrazia che non sia socialista; ma, data la diversità della nostra compagine politica, data la enorme differenza storica e sociale della nostra coscienza nazionale, che ci potrà garentire che sapremo superare la crisi senza fatali rivolgimenti? ».

Il Salmi non fu ferito di baionetta.

Roma, 14, ore 23.

La *Tribuna* scrive: « L'*Internazionale* di Parma ha pubblicato, ed altri giornali hanno riprodotto, che Ferdinando Salmi, arrestato in seguito ai disordini avvenuti durante lo sciopero generale di Parma, aveva, all'atto dell'arresto, riportato due colpi di baionetta nella schiena, per i quali si trova ancora in cura all'infermeria delle carceri. Assunte informazioni al riguardo, è risultato che il Salmi, al momento del suo ingresso nelle carceri, presentava lievissime contusioni alla regione scapolare destra, come attesta un certificato medico trasmesso al procuratore del Re ed allegato al processo, e che il Salmi non aveva bisogno di nessuna cura speciale per tale lievissimo trauma, le cui traccie sono oggi completamente scomparse ».

Il conte Gallina è giunto a Parigi.

Parigi, 14, ore 18.

Il *Figaro* scrive: « S. E. il conte Gallina, ambasciatore d'Italia presso il Governo francese, è arrivato ieri l'altro a Parigi, proveniente direttamente da Roma, ove si era fermato al suo ritorno da Tokio per prendere istruzioni dal suo Governo.

Il conte Gallina ha passato la giornata di ieri a conferire all'ambasciata col barone Aliotti, consigliere, che dopo la morte del compianto conte Tornielli ha compiuto le funzioni di incaricato di affari d'Italia. Presenterà prossimamente al presidente della Repubblica le lettere di S. M. Vittorio Emanuele, accreditantelo presso il Governo francese.

Partiti politici e organizzazioni economiche.

I rapporti tra la Confederazione del lavoro e il Partito socialista al prossimo Congresso di resistenza.

Fra i temi portati alla discussione del Congresso delle Società di resistenza, che si terrà a Modena, nel prossimo settembre, ve ne è uno particolarmente interessante, che riguarda i rapporti tra Confederazione del lavoro e partiti politici. Il problema, grave e fondamentale nella direttiva d'ogni movimento operaio, s'agita sempre più vivace in ogni paese e costituisce una vasta piattaforma di discussioni teoriche e di tendenze pratiche. Fin nella Svezia, dove, sino a pochi anni or sono, la questione — si può dire — non esisteva, poi che i Sindacati e gli aggruppamenti politici si fondevano in un unico organismo e il partito operaio, la *Social-democratie*, comprendeva a un tempo associazioni politiche ed economiche, si va manifestando sempre più viva la necessità di scindere l'azione più propriamente economica da quella specificatamente politica, assicurando la maggior autonomia possibile agli organi che adempiono alla funzione precipua della resistenza economica.

Mi è sembrato quindi opportuno — nell'attesa che in proposito s'affermi la precisa volontà degli interessati — conoscere il pensiero d'uno dei più autorevoli membri della Confederazione generale del lavoro, su questo grave dibattito; dalla cui soluzione mi par possa dipendere un nuovo orientamento e un più ampio sviluppo del movimento operaio.

Mi sono per questo rivolto all'on. Rinaldo Rigola, che mi ha accolto con la consueta cortesia. Ho domandato anzitutto:

— Al Congresso di Modena si fisseranno in modo preciso i termini di distinzione tra il gruppo economico e i gruppi politici. Quali saranno essi e che portata avrà questa divisione di direttiva e di attività che verrà affermata ufficialmente?

— Anzitutto — mi ha risposto il valoroso segretario della Confederazione generale del lavoro — una breve osservazione preliminare. Una distinzione fra i due organismi economico e politico esiste già di fatto. Essi agiscono, indipendentemente l'uno dall'altro, salvo ad accordare la loro azione, quando la necessità lo richieda. Il problema della scissione s'è dibattuto un po' dappertutto, nei paesi dove il movimento operaio di resistenza ha assunto un certo sviluppo: nel Belgio, in Francia, in Germania. Il contrasto è fra i Sindacati e le organizzazioni politiche, o, in termini più precisi, il partito socialista. Il dissidio s'è ripercosso anche da noi e s'è accentuato quando le organizzazioni economiche han cominciato a vivere d'una vita propria e a seguire una tendenza di forte accentramento. Prima il partito socialista agiva, esso solo, un po' per tutti.

« Ma ancora il conflitto in Italia s'è manifestato subito con caratteri speciali. Infatti mentre negli altri paesi, dove l'organizzazione operaia è forte, come in Germania, esso si dibatte fra un partito — il socialista — da un lato e i varii Sindacati di mestiere dall'altro, in Italia la nostra Confederazione si trova di fronte a *diversi* partiti, che nell'azione pratica hanno, in certo modo, un programma identico: tali il partito socialista, quello repubblicano e quello radicale, a parte per quest'ultimo le spese militari. Ne viene da ciò che noi non possiamo prendere per organo politico un solo partito, e cioè quello socialista. Le organizzazioni economiche devono accordarsi coi tre partiti che formano la democrazia ».

— E come i Sindacati operai affermeranno la loro indipendenza dai gruppi politici?

— Le organizzazioni rivendicheranno il diritto di dirigere il movimento di puro carattere economico e non ammetteranno l'intervento di partiti politici in questa forma di attività, perchè i partiti non vi hanno nulla a vedere. La Confederazione ha già fatto rilevare al partito socialista lo svantaggio di questa azione politica nel campo economico. Cito esempi pratici. L'anno scorso il partito socialista ha appoggiato lo sciopero dei contadini di Argenta — guidato con tattica e intenti sindacalisti — senza preoccuparsi della Confederazione del lavoro. Ha raccolto per esso 103,000 lire, di cui 66,000 andarono agli scioperanti per sussidio, 14,000 furono assorbite in spese di assistenza e di propaganda, 6000 destinate a scopi estranei, e finalmente 17,000, avanzate, passarono nelle Casse delle Leghe scioperanti. Ora tutto ciò è enorme. E' stupefacente che per dirigere un solo sciopero occorrano 14,000 lire, mentre con questa somma le Federazioni guidano tutti i loro scioperi di un anno. Ed è ancor più grave il fatto morale delle 16,000 lire che restarono all'organizzazione scioperante, a detrimento delle altre Leghe, che si erano quotate per sussidiarla e si trovarono poi indebolite quando dovettero sostenere le agitazioni proprie. Lo stesso fatto, del resto, — e in proporzioni anche più vaste, — avviene ora a Parma. Qui si sono spese 200,000 lire di sussidi in denaro, senza tener conto degli enormi sacrifici subiti dalle Cooperative e dai contadini, per uno sciopero senza organizzazione, condotto, contro il parere di tutti, a chi sa quali risultati. Ora la Federazione edilizia — come farò notare al prossimo Congresso nella mia relazione morale — in sette anni di esercizio, ha speso poco più di 200,000 lire, per sostenere tutti i suoi scioperi, e dai calcoli fatti risulta che i federali, colle loro agitazioni seguite o no da sciopero, hanno guadagnato complessivamente 13 milioni di salari e circa una trentina di ore di lavoro in meno alla settimana.

« Questo ci induce a dire ai partiti che essi, non solo non devono ingerirsi negli scioperi, ma devono pure astenersi dal fare degli appelli e delle difese ufficiali o ufficiose di scioperi che non abbiano l'approvazione della Confederazione.

« Invece per ciò che riguarda la legislazione, specialmente sociale, sarà necessario il concorso dei varii partiti democratici. E la Confederazione, che rifugge dall'essere sindacalista, cercherà la pacifica collaborazione prima del partito socialista, poi dei partiti repubblicani e radicali.

— E quale sarà, in sostanza, la formula di questo accordo?

— Assai semplice. Le organizzazioni sono disposte ad accordarsi, per la collaborazione politica, coi partiti che accettano il programma e lo statuto della Confederazione, che non osteggiano la lotta di classe dei lavoratori e ammettono anche la nostra tecnica di organizzazione. Date queste basi di intesa, noi non facciamo alcuna differenza fra socialisti e repubblicani. Anzi, è bene ricordare un fatto. Per molto tempo non abbiamo potuto consentire coi repubblicani, che erano localisti, volevano Camere del lavoro quasi autonome, e ripudiavano le organizzazioni nazionali. Ma questo dissenso è venuto meno. Nel Congresso dei contadini di Reggio Emilia, essi hanno accolto la nostra tecnica, ammettendo le organizzazioni nazionali e il principio delle alte quote da contribuirsi dai soci, e degli scopi molteplici del Sindacato (non solo provvedere agli scioperi, ma ad una complessa assistenza).

— Un problema assai interessante si presenta a questo punto. Affermata l'indipendenza della Confederazione dai varii partiti politici, e la sua autonomia, certo è che essa si svilupperà più rapidamente e intensificherà la sua autorità. Ora questo non può preludiare ad un'azione politica sindacale? Non può avvenire che gli organi economici, la Confederazione del lavoro, si trasformino essi stessi in organi politici, recando candidati propri? Questo dubbio è suggerito dalla storia del partito operaio inglese. Dalla *Giunta* — Comitato permanente, costituito fra i rappresentanti dei maggiori Sindacati, a Londra, nel 1871 — è sorto il *Comitato parlamentare per le Trades Unions*, che si è poi trasformato a sua volta nel noto *Labour Representation Committee*. Il *Labour Party* è sorto dalle *Trades Unions*.

— Certo: questo è l'avvenire. La parte operaia, che non è vincolata da lunghi contratti, si integrerà tutta, gradualmente, nella Confederazione del lavoro: d'altra parte, la Confederazione degli impiegati comprenderà altre schiere di lavoratori: e tutta la politica dell'avvenire dovrà essere fatta da queste organizzazioni. Lo Stato avrà una maggiore o minore trasformazione, a seconda dello sviluppo delle organizzazioni economiche-politiche. Ora c'è un partito socialista, perchè molti non possono entrare nelle organizzazioni operaie, pur avendone comuni gli interessi. Ma l'importanza di queste organizzazioni eclettiche di uomini, che vengono da classi diverse, verrà sempre meno. Il principio delle organizzazioni, oggi puramente economiche, di mandare col tempo ai poteri pubblici uomini, che siano dei legali propri. Questo è un domani, più o meno lontano, ma certo. Le trasformazioni inglesi del movimento economico in movimento politico si manifesteranno anche nel Continente e in Italia.

— E questo non porterà all'espulsione dal nuovo partito politico operaio degli *intellettuali* e dei *borghesi*, ch'e oggi dirigono tanta parte del movimento socialista?

— Certamente, anche qui interverranno accordi fra i vari gruppi, per fissare una linea di condotta. Solo ci guardiamo dall'alimentare il pregiudizio tanto caro ai sindacalisti che i lavoratori, per il solo fatto di essere organizzati, possano governar essi soli la società. Certo, col tempo molte cose saran mutate e con esse pure il livello intellettuale degli operai. Ed è evidente che, a misura che questi nostri uomini si perfezioneranno, si escluderanno dai gruppi dei rappresentanti della massa operaia quelli che non ne incarnano materialmente gli interessi. Ma per ora ci conviene tenere gli elementi colti, istruiti, che studiano il nostro movimento, anche se non sono operai. Anche qui è necessaria una feconda collaborazione tra gli uomini di scienza e le classi operaie.

— Astraendo per ora da questa nuova futura tendenza politica, che potrebbe seguire la Confederazione del lavoro, e fermandoci a quel carattere neutrale, apolitico che questa affermerà al Congresso di Modena, crede che esso potrà giovare al suo sviluppo? In sostanza: data l'indipendenza della Confederazione dal partito socialista, crede che vi aderiranno finalmente tutte le Leghe che, come quelle cattoliche, se ne tengono ora lontane, perchè non consentono colla democrazia socialista?

— Certamente: questo è un portato logico, inevitabile dell'organizzazione. Il sindacato deve essere assolutamente *laico*, di fronte alle confessioni religiose e politiche. Noi non potremo mai eliminare dal nostro campo i krumiri, fin che legheremo le nostre organizzazioni a Partiti. Quando facciamo dei contratti collettivi tendiamo a monopolizzare la mano d'opera, sia per mettersi in rispondenza colle condizioni del mercato del lavoro (e questo punto solleva un'infinità di problemi: limitazione degli apprendisti, soppressione del lavoro a domicilio...) sia perchè il nostro corpo potrà avere, nel contratto di lavoro, tanta maggiore efficacia di fronte alla classe padronale, quanto più elevato sarà il numero dei lavoratori di cui si compone. Ora per raggiungere questa condizione fondamentale dobbiamo astenerci da tutto ciò che a priori emo, che possa offendere le convinzioni di alcuno e quindi allontanarlo da noi. Se si segue questo principio v'è la probabilità che tutti coloro che non sono *politicanti* — si dà spesso il caso di alcuno che accusi la Confederazione di essere, ad esempio, socialista solo perchè verrebbe far trionfare le proprie idee repubblicane — non avranno difficoltà ad entrar nella nostra Confederazione, poichè non sarà offeso nelle sue credenze.

— E vi sono ancora molte leghe fuori della Confederazione?

— Abbiamo la sfortuna di non avere statistiche precise e quindi non posso rispondere con certezza. Questo posso dirle. Noi andiamo al Congresso chiudendo il nostro bilancio al 30 giugno. Ora a quell'epoca le varie organizzazioni avevano distribuito 307,000 tessere federali. Siccome il *Bollettino dell'Ufficio del lavoro* segna come ultima cifra degli operai organizzati nelle Camere del lavoro circa mezzo milione, ne viene che gli affigliati alla nostra Confederazione rappresentano il 58 per cento degli operai organizzati. Siamo saliti rapidamente dal novembre 1906, quando ci siamo costituiti. Nel dicembre di quell'anno chiudevamo con sole 194,000 tessere distribuite. Il passo è stato dunque — non vale dissimularlo — di gigante. E le difficoltà che abbiamo trovato nel nostro cammino non sono state nè poche, nè lievi. Tutti ci hanno fatto la guerra: i rivoluzionari, i sindacalisti, i repubblicani, lo stesso Partito socialista che, dovendo per la sua affermazione integralista, tener buona un po' la destra e un po' la sinistra, ci contrastava per la nostra tendenza decisamente riformista.

Ad ogni modo ora si dovrà fissare, in termini ben precisi, il rispettivo campo di azione e la Confederazione del lavoro, come potrà muoversi più libera e sicura, così potrà tanto più intensificare la sua attività e distenderla in limiti sempre più ampi, sino a comprendere quegli strati operai che ancora ne sono fuori. E sarà così col concorso di tutti che procurerà più intensa la sua opera di difesa e di redenzione del proletariato ».

E dicendomi, con voce un po' commossa, queste ultime parole, l'on. Rigola sorrideva d'un riso vago, come seguendo nel volo del suo pensiero, il bel sogno cui egli ha dedicata tanta parte della sua vita.

Virginio Gayda.

La tattica elettorale.

Roma, 14, ore 20.

Un socialista bene informato, intervistato dal *Giornale d'Italia*, ha fatto sull'esito del Congresso socialista le seguenti previsioni:

— Circa la tattica elettorale politica il Congresso non vorrà una pregiudiziale bloccarda ma lascierà alle organizzazioni operaie la libertà di decidere caso per caso sull'opportunità o l'inopportunità di alleanze politiche. E' il ritorno — come ha scritto Turati — a quella autonomia della tattica che è lontana da ogni intransigenza senza essere tuttavia transigente, che fu votata nel Congresso di Roma del 1900 su proposta di Claudio Treves. Non si dice con questo che il blocco non si formi ma si formerà per forza delle cose.

— Sarà dunque votato l'ordine del giorno Turati?

— No, sarà votato l'ordine del giorno integralista presentato dal Morgari. L'integralismo non è morto; anzi, vede, ha ora rinvigorito le sue file dai Turati e dai Treves. Questo solenne riconoscimento dell'autorità dei deliberati in materia politica delle organizzazioni operaie è un risoluto passo riformista verso l'integralismo.

— Sicchè non ci sarà battaglia...

— No, il Modigliani, il grande difensore del blocco, non insisterà nel suo ordine del giorno. I riformisti, che non hanno interesse a differenziarsi dagli integralisti, voteranno col Morgari. Gli unici dissidenti saranno i rivoluzionari.

— Cioè quei pochi rivoluzionari che si raccolgono intorno a Lazzari?...

— Precisamente: la fazione rivoluzionaria, che dopo l'uscita dal partito di quasi tutti i sindacalisti e del Leone, che fu uno dei capi rivoluzionari al Congresso di Roma, ha perduto molto della sua importanza, presenterà un ordine del giorno Lazzari ostile a qualsiasi alleanza con gli uomini di partiti democratici, ostile a qualsiasi voto concesso ad un Ministero, a disegni di legge, ad un bilancio ecc. L'ordine del giorno sarà respinto. Nella pratica però i rivoluzionari saranno costretti a quelle alleanze con i partiti democratici che ferocemente condannano.

— Quale atteggiamento prenderà il Congresso nei riguardi del movimento operaio?

— Al Congresso trionferà l'ordine del giorno Rigola. Rigola accetta la distinzione fatta al Congresso di Stoccarda tra lotta politica e lotta economica. Condanna lo sciopero generale, che è strumento di lotta politica, quando sia adoperato per fini economici. Lo sciopero generale è un atto rivoluzionario per eccellenza e deve essere riservato per la difesa della libertà e dei principi socialisti e non usato ad ottenere aumenti di salario. Lo sciopero di Parma, finito così miseramente, non vi sembra che dia ragione al Rigola?

— Il nuovo integralismo obbligherà a mutare la direzione dell'*Avanti!*?

— Certo. Il Congresso dovrà trovare la definitiva sostituzione di Enrico Ferri. I candidati sono tre, poichè Morgari, che ora regge la direzione, dichiarò di non aspirarvi e volere restare solamente segretario del partito: essi sono Cabrini, Bonomi, Prampolini.

— Prampolini?

— Sì, molti compagni hanno pensato a lui. Egli è ora l'uomo che meglio riassume la nuova tendenza che più avversa quel sindacalismo che sarà combattuto al Congresso, ma credo che sarà difficile persuaderlo ad accettare.

— La redazione sarà mutata?

— Credo di sì.

— Non pensate che a Modena il Congresso della resistenza, il quale anticipa almeno di dieci giorni, possa sconvolgere tutti questi bei piani?

— Ciò non avverrà: le organizzazioni sindacaliste hanno deliberato di iscriversi alla Confederazione del lavoro per riconquistarla all'idea di intransigenza rivoluzionaria; ma quelle organizzazioni sono poche e non hanno tanta forza da fare paura agli integralisti. Anzi il Congresso di Modena servirà a semplificare il compito di quello di Firenze: del sindacalismo sarà portato a Firenze il cadavere!

— Sperate molto nella tattica dell'autonomia? Quanti collegi conquisterete?

— La direzione del partito crede che i socialisti guadagneranno 7 od 8 collegi. A Reggio Emilia riuscirà certamente Prampolini; a Torino sarà eletto Nofri, che ha già sconfitto il conte di Sambuy al Consiglio provinciale; a Casal Maggiore sarà eletto Bentini; a Biella, Quaglino. Ettore Ciccotti però non riuscirà. Del resto non ci deve stupire che la situazione elettorale sia ottima per noi. Nel 1904, la borghesia è stata impaurita dallo sciopero generale e mandò alla Camera dei deputati conservatori. Ora il socialismo è apparso ostile allo sciopero generale e non può far paura: non solo: ma il rigetto della pregiudiziale bloccarda proposta dal Modigliani e l'autonomia della tattica serviranno a fugare molti dubbi ed a fare trionfare il nostro partito nelle elezioni.

— Se dovesse riassumere l'opera futura del Congresso, che cosa direbbe?

— Dirò che a Firenze sarà proclamata la sovranità delle organizzazioni operaie e sarà continuata quell'opera di concentrazione socialista, cioè collettivista, che fu incominciata a Genova nel 1892 quando, come oggi, i sindacalisti furono posti fuori del partito, come gli anarchici.

Perchè i socialisti intransigenti accettano il blocco nelle elezioni amministrative e non in quelle politiche.

Roma, 14, ore 24.

Il socialista avv. Della Seta, consigliere comunale di Roma, eletto in seguito alla formazione del blocco, così spiega nel *Messaggero* come loro i socialisti intransigenti possono accettare il blocco nelle elezioni amministrative e non nelle politiche. «Per i socialisti la tattica elettorale amministrativa può avere poco o nulla da vedere con quella elettorale politica. Se amministrativamente infatti vi è un urgente problema per il quale la politica dei partiti può in parte e momentaneamente tacere, politicamente nessun partito perde il proprio aspetto contro la politica degli altri partiti; e tutto questo dico per quei miei compagni i quali, conoscendo i deliberati o le discussioni del partito, sanno che lealmente si può sostenere una tattica nelle elezioni amministrative senza che questa debba essere la tattica delle elezioni politiche. Infatti si può immaginare che, sebbene unito nel blocco amministrativo, possa sul terreno politico il partito socialista appoggiare supponiamo la candidatura di un ex commissario regio? o per converso si può immaginare che il comm. Salvarezza firmi il manifesto elettorale di una candidatura socialista sia pure di qualche suo collega di giunta? Io non riesco ad immaginarmelo».

Visite di sovrani in Francia

Parigi, 14, ore 18.

La Regina di Spagna, proveniente da Bordeaux, è giunta alle ore otto del mattino a Parigi, in incognito. La Regina ha fatto stamane una passeggiata in automobile al Bois de Boulogne, pranzò all'albergo e partì a mezzogiorno per Londra, salutata da Pichon, dal rappresentante di Fallières, dall'ambasciatore di Spagna, da Lepine, ecc.

Il Re di Spagna si fermò invece ancora a Bordeaux, ove alle ore 10,15 di stamane fece una passeggiata in automobile. Il Re, in piedi sulla vettura, fu salutato da una folla numerosa che lo acclamò.

Il *Gaulois* dice essere oggi certo che il Re di Svezia verrà in Francia verso il 7 od il 10 di novembre; resterà a Parigi una settimana ed in seguito andrà in Inghilterra.

Una mina colossale.

Ci telegrafano da Berna, 14, ore 15:

Si è fatto saltare a Kandersteg una enorme roccia destinata a fornire il posto necessario all'impresa del Loetschberg. La buca di quaranta metri di lunghezza è stata riempita di tremila chilogrammi di polvere. L'esplosione della colossale mina fu spaventosa. Ad un chilometro di distanza si ruppero i vetri delle case. Una sbarra da minatore fu lanciata ad ottocento metri di distanza dal luogo dell'esplosione ed andò a ferire abbastanza gravemente ad un piede un giovane italiano di 15 anni, del quale finora non si conosce il nome. Questi venne trasportato all'ospedale.

In attesa del Concistoro.

Il maggiordomo del Papa.

Mons. Bisleti cardinale "in pectore,,

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 14, ore 20.

(A.). — Le voci che circolano da parecchi giorni sulle possibilità che fra non molto venga tenuto dal Papa un Concistoro importantissimo, nel quale, non solo verrebbe annunciata la nomina di numerosi cardinali, ma verrebbe pronunciata dal Papa una allocuzione importantissima, non mi sono state confermate da fonte competente. Tuttavia è certo che a lunga o breve scadenza, e non più in là del novembre prossimo, un Concistoro si farà; e che in esso non verrà solamente provveduto alle diocesi mancanti di pastore. Verrebbe infatti, fra gli altri, a quanto si afferma, nominato cardinale l'attuale maggiordomo del Papa, monsignor Bisleti.

Si è detto che i rapporti fra lui e il cardinale Merry del Val, segretario di Stato di Pio X, non siano cordialissimi, e che a ciò, principalmente, dovrebbe monsignor Bisleti il cardinalato, il quale, mentre sarebbe un giusto compenso alle fatiche da lui sopportate nel grave e delicato ufficio confidatogli da Pio X, lascierebbe il posto di maggiordomo a persona che potesse armonizzare anche maggiormente di quello che ora si pratica, le direttive del piccolo governo interno vaticano con quello, più lato, che esercita, nei Palazzi apostolici e fuori, il cardinale Merry del Val.

Certamente, non è il caso di insistere nella ricerca della verità. La materia è troppo delicata, perchè possa essere approfondita con sicurezza di successo. Qualche pettegolezzo, è indubitabile, circola su questo fatto in Vaticano. Ma sono pettegolezzi più di sacrestia che di Corte, e non vale la pena di rilevarli. Ciò che sembra però assicurato, è la elevazione di monsignor Bisleti a cardinale.

Piccolo e un po' nervoso, proveniente da un paese della Ciociaria, ove una sapiente astuzia è spesso accoppiata, o tiene le veci dell'intelligenza; piuttosto pallido, monsignor Bisleti deve la sua carriera, oltre che alle sue virtù sacerdotali, ed al suo indiscusso valore, alla protezione accordatagli da Leone XIII e dal maggiordomo degli ultimi tempi del passato pontificato, monsignor Cagiano de Azevedo, ora cardinale. Monsignor Bisleti ricopriva allora la carica di maestro di camera, posto immediatamente soggetto al maggiordomo. E quando monsignor Cagiano ebbe la porpora, Pio X, non volle venir meno alla consuetudine e nominò monsignor Bisleti all'alto ufficio lasciato vacante dal Cagiano.

Molti abusi troncò monsignor Bisleti, appena assunto al maggiordomato. E può dirsi veramente, ch'egli fu un valido cooperatore di Pio X, nel lento, ma sicuro progresso ottenuto dall'attuale Pontefice nell'Amministrazione dei palazzi apostolici. Ma il troncar degli abusi inveterati e lo sempre maggiore rigidezza che il cardinale Merry del Val vuole portare nella disciplina di tutto il personale vaticano, hanno creato a monsignor Bisleti non poche ingiustificate antipatie. Il noto fatto, poi, avvenuto il giorno di Pasqua, ed il conseguente scandalo a cui questo fatto dette luogo — l'aver cioè, degli ebrei austriaci appunto la particolare loro amministrazione dal Pontefice — contribuì non poco a far alzar la voce agli avversari del Bisleti. Si volle far risalire a lui la responsabilità di aver rilasciato i biglietti che permisero agli ebrei di entrare nella cappella papale.

Il fatto è che monsignor Bisleti — a cui Pio X, del resto, è affezionatissimo — sarà fatto, più o meno presto cardinale, e che la porpora, quando gli sarà conferita, sarà stata da lui conquistata con non comuni fatiche e con l'aver sopportato ingenti pesi di responsabilità.

Sarà però difficile trovargli un successore. Il posto di maggiordomo del Papa non comporta solamente funzioni di rappresentanza, per le quali occorra solo grande signorilità di modi e di presenza. Il defunto cardinale Macchi, che fu per lunghi anni maestro di camera di Pio IX e di Leone XIII, e poi, maggiordomo, portò veramente in quest'ufficio quelle doti. Ma rivelarono che a capo del maggiordomato occorrono persone che abbiano anche molta confidenza con la disciplina e con l'economia. Infatti, pur tolta al maggiordomo, e rimessa — come avvenne nel 1891 — l'Amministrazione palatina nelle mani di una Commissione cardinalizia, al maggiordomo del Papa restò sempre l'autorità di capo generale del personale dei palazzi apostolici, spettando a lui le nomine di tutti gli impiegati e a lui la vera e propria sorveglianza interna delle cose vaticane. Di più, essendo egli membro di diritto della Commissione amministrativa di cui abbiamo fatto cenno, è naturale che il suo parere, su tutte le questioni di disciplina e di amministrazione finisca col trionfare, essendo egli a diretto contatto con la vita che si svolge intorno al Pontefice. E' risultato da questo stato di cose, che l'autorità del maggiordomo, troncata con un *motu proprio* del 7 dicembre 1891, si è col tempo andata di nuovo man mano affermando, rimanendo però consolidata la nomina di maggiordomi piuttosto rigidi governatori di personale che perfetti introduttori di ambasciatori. Monsignor Cagiano de Azevedo, aveva un bel nome e discreta presenza e seppe circondarsi di camerieri segreti e ciambellani, specialmente esteri, di molta presenza e di nomi discutibili, ma che dettero all'anticamera papale, nell'ultima parte del pontificato di Leone XIII, il riflesso dello sfarzo dei milioni che possedevano, e l'eleganza tutta speciale dei loro gallonati diplomatici *frak*, sostituiti modernamente agli antichi spagnoleschi costumi.

Col nuovo pontificato monsignor Cagiano de Azevedo non si trovò, in realtà, molto a disagio. Egli era piuttosto autoritario e fece bene con Pio X, che appena nominato Pontefice vide la necessità di riportare un po' d'ordine nella Corte pontificia, servendosi però dei vecchi elementi, e di quelli specialmente che sapeva fossero più esecutori di ordini che prime parti della famiglia pontificia, degli ultimi anni di Leone XIII. Molti ciambellani che avevano fatto la loro fortuna anche politica, in quegli ultimi anni, vennero più o meno bene liquidati, un po' dalla lor sorte, un po' da monsignor Cagiano, coadiuvato dal Bisleti, maestro di camera e gran ciambellano.

Ora sembra che al posto del maggiordomo si voglia un prelato, il quale pur non mancando delle qualità degli ultimi due predecessori, rammenti anche un po' quelle del cardinale Macchi, e ad un nome non sconosciuto unisca una presenza se non aristocratica, signorile; e sia capace di accoppiare alla rigidezza di una ferrea autorità un tatto che valga ad attenuare la asprezza di quella.

Pio X, dal canto suo, si apprestarebbe a riformare anche gli uffici del maggiordomato, sceverando dalle riforme stesse precisate — meglio di quello che ora sono — le mansioni del Capo ufficio preposto alla direzione interna dei palazzi apostolici. Conseguenza di ciò potrebbe anche essere tutta una nuova orientazione data all'Amministrazione palatina. Molto si parla, in Vaticano, di tutto ciò; una grande attesa vi è pel futuro Concistoro; e molte designazioni corrono sul nome del prelato che dovrebbe avere la successione di monsignor Bisleti. A solo titolo di cronaca vi do il nome di uno di questi prelati, nome che corre sulla bocca di molti, non so con quanto fondamento, e che forse rispecchia i desideri di una non trascurabile tendenza, desideri che infrangeranno forse contro non pochi di ciò che potrebbero rappresentare già un fatto compiuto nella mente di Pio X. Il nome di monsignor Boncompagni-Ludovisi, il principe romano che, vedovo, lasciò i fasti della vita principesca per dedicarsi tutto intero al sacerdozio.

Come fece carriera Romei pascià.

Roma, 14, ore 24.

Il *Giornale d'Italia*, a proposito del capitano Romei, che si è dimesso da aiutante di campo del Sultano, dice: «Il suo arrivo fu salutato a Costantinopoli dalla simpatia di tutta la colonia, che era ben lieta di vedere presso il Sultano, circondato da una pleiade (ci si permetta la lusinghiera parola) di ufficiali tedeschi e francesi, anche un rappresentante del nostro esercito, e per giunta un rappresentante colto, attante e compito. Il capitano Romei fu presto accolto nei circoli di Corte il giorno che si seppe che si era fidanzato alla maggiore figliuola di Selim Melhame pascià, l'esule, il perseguitato, il maledetto di oggi, il favorito, il cortigiano, l'invidiato d'allora, e se ne ebbe buona impressione. La famiglia di Selim Melhame (è bene dirlo) è una delle più oneste e gentili che vivessero sul Bosforo. Il capitano Romei non sposò solamente una dote, come si disse e come si dice, ma si procurò una virtuosa compagna. Certo, questo parentado favorì la vertiginosa ascensione di lui nelle milizie turche. A diventare generale impiegò minor tempo di Napoleone I. Ma chi vorrà di ciò meravigliarsi? Non certo i tedeschi ed i francesi, che videro, con buona pace di von der Golz, tutti i loro umili sergenti e sottotenenti eletti istruttori dell'esercito ottomano, maestri alla Scuola di guerra e pascià in pochi mesi. Von der Golz era ed è un ufficiale illustre, ma quello non so se fosse mandato laggiù ad insegnare la strategia o per altro. Ma Romei ebbe un'altra notevole fortuna. Si trovò a Yildiz Kiosk il giorno che Yoris ed i suoi compagni fecero scoppiare intempestivamente una cartuccia di dinamite mentre Abdul Hamid usciva dalla Moschea. Mentre tutto il panciuto e pasciuto corteo dei decorati e dei pascià si sbandava spaurito, lui si avvicinò al Sovrano con la spada sguainata e gli fece animo. Abdul Hamid, spaventato per lo scoppio, impressionato dal sangue che copriva la tunica ed il fez di un suo aiutante colpito dalla zampa di cavallo squartato, fu anche riconoscente e commosso per l'atto di coraggio, e, mentre colpiva al viso con il frustino i suoi fidi sonnolenti a pericolo passato, rivolgeva parole di caldo elogio all'italiano, e da quel giorno lo promosse a guardia inseparabile della sua persona nelle cerimonie del Selamlik. Oggi il capitano Romei, a quanto si annunzia, lascia il suo posto di aiutante di campo del Sultano. Che così dovesse essere si spiega; ma non dobbiamo esserne lieti, appunto perchè lietissimi ne saranno i suoi colleghi francesi e tedeschi e inglesi, eccetera, i quali, naturalmente, non si muovono».

durre il Sultano a fornire spontaneamente un dono. Si è annunziato che il Sultano aveva offerto recentemente 100 mila lire turche per acquistare due incrociatori, ma anche quest'informazione non è ancora confermata. In seguito al malcontento che regna, il Governo ha deciso che alcuni funzionari siano revocati e i loro stipendi elevantisi ad un migliaio di piastre al mese saranno ridotti alla metà.

Gli scioperi si acquietano. La regia dei tabacchi è stata chiusa, ma le altre fabbriche lavorano. Si trova esagerata la nuova domanda fatta dagli operai che ricevettero recentemente un aumento di salari del 30 per cento.

Gli operai delle tranvie di Pera ripresero il lavoro ieri sera. La Compagnia si impegna a rispondere alle domande degli operai lunedì prossimo.

Si annunzia che Sami pascià, *ex-attaché* militare a Berlino, è nominato ministro della Polizia.

L'impressione per i convegni dei Sovrani europei

Si parla di rivolta

Costantinopoli, 14, ore 10.

Le interviste del Re d'Inghilterra e dell'Imperatore di Germania e dell'Imperatore Francesco Giuseppe producono dappertutto impressione anche sui Giovani Turchi.

Corre voce a Stambul che una rivoluzione sia scoppiata nel IV Corpo d'armata. Si tratterebbe di una rivoluzione dei reazionari. Secondo un'altra versione, il motivo della rivolta sarebbe il richiamo di Tekil pascià, comandante di questo Corpo d'armata. Secondo un'altra ancora, la rivolta sarebbe stata suscitata dai kurdi.

Si annunzia intanto che l'informazione, secondo la quale dei Giovani Turchi avevano domandato la metà della fortuna personale del Sultano, è inesatta. Si crede che quest'informazione abbia per scopo di in-

Re Edoardo a Berlino verso Pasqua.

Berlino, 15, ore 1.

L'officiosa *Gazzetta di Colonia* smentisce l'informazione secondo cui re Edoardo verrebbe ufficialmente il 27 gennaio 1909, in occasione del cinquantesimo anniversario della nascita dell'Imperatore, a fare una visita a Berlino. In realtà nessuna data è stata ancora fissata per questa visita, la quale invece avrà luogo probabilmente verso Pasqua.

Guglielmo II alle manovre.

Berlino, 15, ore 1.

Le truppe tecniche di Berlino prenderanno parte alle manovre imperiali dell'Alsazia e Lorena. Esse si compongono di telegrafisti e aerostatieri. Questi ultimi avranno a loro disposizione 12 palloni. Le truppe tecniche saranno appoggiate da un distaccamento della Brigata ferrovieri e da una squadra di automobili.

Si annuncia che l'imperatore Guglielmo assisterà quest'anno, dopo le grandi manovre militari in Lorena, alle manovre del XVII Corpo d'armata, che avranno luogo alla frontiera russa, presso Hohenstein, e che cominceranno il 18 settembre.

Numerose vittime di salami avariati.

Berlino, 15, ore 1.

Si annuncia che numerosi abitanti di Lenzdorf e di Gross, paesilli situati presso Erfurt, sono stati avvelenati da salami avariati. Parecchi di essi sono morti e circa duecento sono gravemente ammalati.

Due tedeschi arrestati per spionaggio.

Vienna, 15, ore 8.

A Pola vennero arrestati due tedeschi, nelle tasche dei quali si trovarono carte importanti, piani e fotografie di costruzioni militari. Il nuovo caso di spionaggio desta nel paese enorme impressione.

Violento cholera in Cina.

Berlino, 15, ore 1.

Il colera, secondo recenti notizie giunte dalla Cina, infierisce nella vallata del Jang-Tse, e particolarmente a Hu-Hau. Molti europei ne sono stati colpiti e grande è il numero delle vittime fra di essi.

Quattro contadini fulminati.

Vienna, 15, ore 1.

Cinquantaquattro contadini, che erano occupati a raccogliere le messi in campagna a Iltar, sono stati sorpresi da un uragano; quattro vennero fulminati, ed undici feriti gravemente.

Il viaggio di Rosolino Pilo in Sicilia a preparervi la venuta di Garibaldi

(Per lettera alla Stampa).

Napoli, 14, ore 18.

Un collaboratore del *Mattino* manda al suo giornale da Viareggio un colloquio avuto con un superstite della spedizione fatta da Rosolino Pilo e Giovanni Corrao in Sicilia, quando andarono a preparare l'Isola per la venuta di Garibaldi.

Il superstite che ha 64 anni, ed è di Viareggio, si chiama Antonio Barsella: narra che egli si trovò come mozzo sulla *Madonna del Soccorso* che prese a bordo il Pilo ed il Corrao. Dice come giunto a Portiglioni, le carte del bastimento furono cambiate e narra tutte le peripezie del lungo viaggio da Genova a Messina. Egli dice come il vento contrario alla rotta rendesse necessario che la nave arrischiasse il canale di Procida e la loro paura di cadere nelle mani dei Borboni e di essere senza dubbio fucilati. Ma per fortuna il vento cambiò ed essi poterono proseguire senza incidenti fino a Messina.

Parlando del timore che li aveva assaliti, il vecchio superstite racconta:

«Il pericolo di imbattersi nella squadra borbonica era sempre dinanzi ai nostri occhi, tanto è vero che Rosolino Pilo e Corrao andavano spesso in cima all'albero maestro per scrutare l'orizzonte. Ma la temuta squadra borbonica non comparve mai. Del resto eravamo in una piccola paranza mercantile ed non sarebbe rimasta indisturbata se la notizia della fuga di Rosolino Pilo e di Corrao non fosse stata già divulgata... ed a quell'ora diffuso anche nel reame.

I fuggiaschi apparivano fiduciosi, ma non tranquilli e nei loro ultimi giorni di navigazione Pilo e Corrao si esercitavano al tiro della pistola contro un bersaglio affisso a più dell'albero maestro.

Passata l'ora dell'inquietudine divennero più espansivi.

Pilo teneva a noi dell'equipaggio grandi discorsi infiammati e mi ricordo, sebbene fossi ragazzo, che quei discorsi facevano una impressione diabolica.

Corrao, più tetro, più cupo, incuteva timore e soggezione, ma Rosolino era bello.

Quando noi fummo al faro, ci venne incontro la barca del pilota che doveva guidarci attraverso lo stretto.

Botto non volle che il pilota salisse a bordo della *Madonna del Soccorso*; temeva che si avvedesse dei due passeggeri. La barca del pilota ci precedette mostrandoci la strada.

Davanti alla chiesa della Madonna, della Grotta demmo fondo. Il pilota fu pagato e si allontanò.

Era mezzanotte. Quando tutto fu silenzio e nessuno più poteva vederci, Rosolino Pilo e Giovanni Corrao si prepararono allo sbarco. Rosolino Pilo era commosso. Si appuntò alla cintura una fascia tricolore e si pose al fianco due rivoltelle cariche. Lo stesso fece Corrao. Essi pagarono il prezzo pattuito poi abbracciarono me che ero più giovane e strinsero la mano agli altri.

Rosolino Pilo che aveva preso a ben volermi mi disse: «Se posso aggiustare i conti coi Borboni ti farò istruire nel primo collegio di Palermo».

«Il padrone fece mettere la barcaccia in acqua ed i due cospiratori vi presero posto. Due marinai ed io li accompagnammo. Mi ricordo che Pilo era così desideroso di toccare terra, che non aspettò il momento dell'arrivo e corse solo alla riva.

«Terminato lo sbarco tornammo a bordo: saranno state le due dopo mezzanotte.

«Rividi un'altra volta il Rosolino Pilo, una sera mentre eravamo ancorati nelle acque di Messina. Rosolino Pilo, con una scialuppa, venne a bordo della *Madonna del Soccorso* e ci disse che la rivoluzione in Sicilia era imminente, che le cose procedevano bene e non si aspettava più ormai che l'arrivo di Garibaldi.

«Aggiunse che la mattina sarebbe partito con Corrao a suscitare la rivoluzione a Palermo: poi si imbarcò su una lancia, e da quel giorno non l'ho più visto».

Una lettera di Crispi.

In seguito alla pubblicazione di questa intervista, il prof. Leonardi Ricciardi ci favorisce la seguente lettera di Francesco Crispi:

«Napoli, 1890.

«Caro Ricciardi,

«Meglio tardi che mai!

«Tu vorrai scusarmi dell'indugio nel rispondere alla tua lettera. Ho letto il discorso del prof. Cotronei e tu lo ringrazierai per me dei sentimenti di benevolenza verso la mia persona. Egli ha commesso qualche errore storico, ma la sostanza mi onora, e però gliene sono riconoscente.

«I miei viaggi furono nei mesi anteriori al 4 aprile: percorsi la Sicilia dal luglio all'agosto 1859. Vi ritornai nell'ottobre, essendo stato stabilito che l'insurrezione sarebbe scoppiata il quattro di quel mese, ma non lo fu per invidia del partito moderato. Il moto del 4 aprile fu effetto delle disposizioni anteriori e dopo il movimento di Palermo mandai Rosolino Pilo allo scopo di alimentare la insurrezione della campagna, in attesa della spedizione garibaldina. Tutto andò poi a seconda dei nostri disegni e le battaglie furono seguite dagli intrighi politici e si sono ripetute a profitto di coloro che non volevano l'unità e che la sfruttano anche oggi a danno della patria nostra. E qui mi fermo.

«Una cordiale stretta di mano.

«*Aff.mo tuo: F. Crispi*».

«*Ill.mo Sig. Prof. Leonardi Ricciardi,*

«*Preside dell'Istituto Tecnico di Palermo*».

Una disastrosa marcia tattica a Firenze.

Firenze, 6, ore 21,5.

Le truppe del presidio di Firenze del 4.o, 27.o, 28.o fanteria, 19.o artiglieria, 6.o cavalleria, 3.o genio, si sono recate per una marcia tattica a San Clemente e Olmo, nelle campagne fiesolane. Lasciarono Firenze alle ore 3 del mattino. La tattica si svolse alla presenza del comandante del Corpo d'armata, tenente-generale Viganò, generali Della Noce e Pascale, oltre i rispettivi comandanti dei Corpi. Le cose sono procedute senza incidenti per la fanteria, la cavalleria, l'artiglieria. Al contrario, alcuni soldati del terzo genio telegrafisti, inassuefatti alle tattiche lunghe, per la stanchezza e lo strapazzo, caddero, colpiti da malore. Alcuni tornarono in città, mercè le ambulanze, altri furono soccorsi prima in una farmacia di Fiesole, e poi trasportati in treno. L'allievo sergente Goffredo Scotti, fiorentino, anch'egli del 3.o genio telegrafisti, era in condizioni peggiori dei compagni. Lo curava il medico condotto fiesolano e la misericordia fiesolana lo trasportava alla caserma di Firenze, dove giunse all'infermeria in condizioni così allarmanti, da farlo temere in pericolo di vita. Si dice che il suo gravissimo deliquio fosse originato, oltrechè dallo strapazzo della marcia, anche dalla sua estrema debolezza, non avendo da molte ore preso cibo.

Anche un soldato musicante, saltando un muro durante la tattica, si feriva gravemente alla mano destra.

Le truppe sono rientrate in città, nei propri quartieri, circa a mezzogiorno.

Il card. Lorenzelli punto da uno scorpione.

Ci telegrafano da Lucca, 14, ore 22:

Giorni sono l'arcivescovo cardinale Lorenzelli, trovandosi nella sua villa di Colombaino, fu punto da uno scorpione. Alla sera, tornato in città, fu colto da febbre tanto notevole, che i medici dichiararono proveniente da infezione, a causa della puntura. Il cardinale è andato successivamente migliorando; quantunque abbia tuttora un po' di febbre, si ritiene che fra tre o quattro giorni lascierà il letto.

I funerali del gen. Cortese.

Ci telegrafano da Bologna, 14, ore 23:

Oggi ebbero luogo i funerali del generale Cortese. Il Municipio aveva offerto un carro di prima classe. Sono intervenute molte Associazioni, con bandiere, il rappresentante del Corpo d'armata, i generali San Martino, Vecquer-Paderi, Cugia, Polle, Caresa, i rappresentanti di tutte le armi ed il 35.o reggimento di fanteria, con Marcia. Mentre il carro funebre passava per piazza Malpighi, uno squadrone di cavalleria ha presentato le armi.

Bollettino Militare

Roma, 14, ore 22.

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della guerra*, uscito stasera, reca, tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

STATO MAGGIORE GENERALE.

Panizzardi, maggior-generale, comandante la Brigata Forlì, è nominato commendatore dei SS. Maurizio e Lazzaro.

CORPO DI STATO MAGGIORE.

Pagliano, capitano addetto al Comando della Divisione militare di Cagliari, è trasferito all'Accademia Militare.

ARMA DI FANTERIA.

I seguenti ufficiali sono collocati in posizione ausiliaria per loro domanda: Chiesa Bini, maggiore del 86 fanteria; De Micco, capitano del 2.o id.; Carnevali, id.; Richetti, id., in aspettativa speciale a Genova.

Pellegri, maggiore del 90 fanteria, è collocato a riposo per infermità indipendenti dal servizio, ed è nominato cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro.

I seguenti ufficiali di fanteria sono chiamati a servizio con assegni dietro loro domanda, dal giorno per la durata del servizio nel reggimento a ognuno controindicato: Delsetto, sottotenente, id. Pinerolo, id. Torino, id. 20, id. giorni 20, al 92 fanteria; Pellizzetti, id. id. Genova, id. Genova, id. 20, id. mesi uno, al 25 id.; Bruzzo, id. id. Genova, id. Genova, id. 20, id. giorni 31, al 75 fanteria; Santi, id. id. Genova, id. Genova, id. 20, id. mese uno, al 75 fanteria.

I seguenti ufficiali sono collocati in posizione ausiliaria per ragione d'età: Emmanuele, capitano al 19 fanteria; Greco, capitano all'84 fanteria; Condio, capitano al 2.o fanteria; Davolo, capitano all'84 fanteria.

Giordano, capitano in aspettativa speciale per due anni a Milano, ha prorogata per sei mesi l'aspettativa — Margery, capitano del 82 fanteria; Rubino, capitano del 5 bersaglieri, sono collocati in aspettativa speciale per un anno — Giravegno, tenente-colonnello, in aspettativa per infermità temporanee non provenienti dal servizio, per un anno a Cuneo, ha l'aspettativa prorogata per un altro anno.

Gagliardi, capitano in aspettativa a Ceva, è richiamato in servizio al 53 reggimento fanteria — Ferrighi, capitano in aspettativa speciale a Novara, è richiamato in servizio al 23 regg. id. — Rua, id. id. a Torino, id. id. al 50 regg. id. — Gardinazzi, capitano in aspettativa per un anno a Desolo, ha l'aspettativa prorogata per un altro anno — Baglio, tenente in aspettativa per motivi di famiglia a Napoli, ammesso a concorrere per occupare i due terzi degli impieghi nei quadri del suo grado ed arma, è richiamato in servizio presso il 19 regg. fanteria — Basadonna, capitano presso il 59 regg. fanteria, è nominato applicato di Stato Maggiore presso la Divisione militare di Alessandria.

Ricciardi, capitano presso l'87 regg. fanteria, Scopetta tenente presso il 3.o regg. id., Ferrario, id. presso il 6.o regg. alpini, e Martorelli, id. presso il 47 regg. fanteria, sono trasferiti al Corpo delle truppe coloniali.

Giletta, tenente presso il 31 regg. fanteria, è trasferito al 22 regg. id. — Di Lava, id. presso il 20 regg. fanteria, id. id. presso il 25 regg. id.

ARMA DI CAVALLERIA.

Villi, tenente-colonnello, incaricato delle funzioni di direttore-capo di divisione al Ministero della guerra, cessa da tali funzioni ed è collocato a disposizione del Ministero stesso — D'Angelo, maggiore in aspettativa per infermità provenienti dal servizio per sei mesi a Firenze, ha l'aspettativa stessa prorogata per altri sei mesi — Companini, tenente presso il reggimento lancieri *Montebello*, è collocato in aspettativa per infermità non provenienti dal servizio per sei mesi — Trissino, tenente in aspettativa per motivi di famiglia per due anni a Vicenza, è ammesso a concorrere per occupare i due terzi degli impieghi vacanti nei quadri del suo grado ed arma, è richiamato in servizio e destinato al reggimento di *Genova* cavalleria — Sannazzaro, tenente presso il reggimento cavalleggeri *Roma*, è collocato in aspettativa per motivi di famiglia per sei mesi, con la perdita dell'anzianità — Cellario, sottotenente presso il reggimento lancieri *Vittorio Emanuele II*, è collocato in aspettativa per motivi di famiglia per cinque mesi.

Asinari, tenente nel regg. cavalleggeri *Umberto I*, ufficiale d'ordinanza del tenente-generale Ponza, comandante il VI Corpo d'armata, è esonerato dalla carica controindicata e trasferito al regg. cavalleggeri *Monferrato* — Loiza, id. id. id. *Piacenza*, è nominato ufficiale d'ordinanza del tenente-generale Ponza, comandante il VI Corpo d'armata.

ARMA DI ARTIGLIERIA.

Zenoni, capitano in aspettativa per infermità temporanee non provenienti dal servizio, a Pavia, è collocato in congedo provvisorio — Raimondi, colonnello a disposizione del Ministero della guerra, cessa di essere a disposizione ed è incaricato delle funzioni di direttore capo di divisione del Ministero stesso — Calderai, capitano in aspettativa per motivi di famiglia, a Roma, ha l'aspettativa prorogata per sei mesi — Bruscagli, tenente-colonnello, direttore d'artiglieria a Roma, è nominato membro supplente della Commissione di esame delle robe consegnate dai Magazzini centrali militari, sedente a Roma — Campolmi, capitano all'Accademia militare, è trasferito al 1.o artiglieria da costa — Campana, id. del 2.o artiglieria da fortezza, id. all'Accademia militare — De Matteis, tenente al 3.o id. id., id. al 18 artiglieria da campagna — Musso id. del 3.o id. id., id. 1.o id. id. — Testa, id. del 2.o id. id., id. al 20 id. id. — De Luca, id. del 3.o id. da costa, id. al 10 id. id. — Palla, id. del 1.o id. da fortezza, id. all'11 id. id. — Fasella, id. del 1.o id. id., id. al 21 id. id. — Tommasi, id. del 1.o id. da costa, id. al 1.o id. id. — Traldi, id. del 2.o id. id., id. all'8.o id. id.

ARMA DEL GENIO.

Baglioni, tenente in aspettativa per motivi di famiglia per sei mesi, a Roma, ammesso ad occupare due terzi degli impieghi vacanti nei quadri del suo grado ed Arma, è richiamato in servizio al 1.o genio.

Marengo, tenente al Corpo delle truppe coloniali, cessa di appartenere al Corpo delle truppe coloniali ed è trasferito al 2.o genio — Paleologo, id., a disposizione del Ministero della guerra (comandato alla Scuola di guerra), cessa di essere a disposizione del Ministero della guerra ed è trasferito al 3.o genio; Boggio, id. id. id. (id. id.), id. id. id. al 1.o, id. id. id. — Zucotti, id. id. id. (id. id.), id. id. id. al 4.o, id. id. id. — Mina, id. id. id. (id. id.), id. id. id. al 2.o, id. id. id. — Redini, id. id. id. (id. id.), id. id. id. al 3.o, id. id. id. — Scarsello, id. id. id. per continuare l'esperimento di servizio di Stato Maggiore presso il Comando della Divisione militare di Napoli — Nicoletti, id., alla Direzione del genio di Verona, collocato a disposizione del Ministero della guerra, è comandato alla Direzione del genio di Verona — Pugliaschi, id. id. di Firenze, id. id. id. di Firenze — Ricchini, id. id. di Genova, id. id. di Genova — Ozzola, id. id. di Venezia, id. id. id. di Venezia — Riggio, id. id. di Messina, id. id. id. di Messina — Migliozzi, id. id. di Palermo, id. id. id. di Palermo.

I seguenti ufficiali di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio, avendo compiuto con successo il corso alla Scuola di guerra, hanno ottenuto il diploma di idoneità: Assum, capitano al 71 fanteria; Polani, id. al reggimento d'artiglieria da montagna; Schiller, id. al 93 fanteria; Credella, tenente al 2.o artiglieria da campagna; Perlingieri, id. al 17 fanteria; Fontana, id. al 23 artiglieria da campagna; Cardone, id. al 17; Asinari, id. al 4.o alpini; Ziccardi, id. al 12 fanteria; Tutto, id. al 56 id.; Fontana, id. all'80 id.; La Corte, id. alla Brigata d'artiglieria da montagna del Veneto; Serra, id. al 15 artiglieria da campagna; Zucchi, id. della Direzione del genio di Torino; Sircana, id. del 5.o artiglieria da campagna; Scala, id. del 40 fanteria; Vitale, id. dell'8.o bersaglieri; Belsanno, id. del 96 fanteria; Bessi, id. del reggimento artiglieria da montagna; Maggiotti, tenente al reggimento artiglieria da montagna; Monti, del 21.o artiglieria da campagna; Invernizzi, id. dell'11 id.; Moso, id. del reggimento d'artiglieria da montagna; Grossi, id. del 1.o alpini; Galli, id. del 77 fanteria; Righetti, id. del 49 id.; Tissi, id. del reggimento d'artiglieria da montagna; Piccardi, id. id. id.; Gazzera, id. del 17 artiglieria da campagna; Granelli, id. del 23 fanteria; Robba, id. del 1.o alpini; Giordano, id. del 41 fanteria; Ruocco, id. del 75 id.; Antonioli, id. del 22 id.; Boeri, del 4.o alpini; Novellis, id. del 60 fanteria; Perego, id. del 51 id.; Rossi, id. del 92 id.; Accorsi, id. del regg. cavalleggeri *Monferrato*.

PERSONALE PERMANENTE DEI DISTRETTI.

Zattini, tenente al Distretto di Foggia, è collocato in aspettativa per infermità temporanee non provenienti dal servizio, per un anno con perdita dell'anzianità.

CORPO COMMISSARIATO MILITARE.

Nani, colonnello commissario, direttore del Commissariato al IX Corpo d'armata, è nominato membro effettivo della Commissione permanente per l'esame delle robe consegnate ai magazzini centrali militari sedente in Roma — Salvini, tenente-colonnello commissario, direttore del Commissariato, al IX Corpo d'armata, è nominato membro effettivo della Commissione permanente per l'esame delle robe consegnate ai magazzini centrali militari, sedente in Roma — Salvini, tenente-colonnello, commissario della Direzione del Commissariato al Corpo d'armata (sezione d'Alessandria), è trasferito alla Direzione del Commissariato dell'XI Corpo d'armata (sezione di Bari) — Di Salvia, id. id. all'XI id. (id. di Bari), id. id. al II id. (id. Alessandria).

CORPO CONTABILE MILITARE.

Avato, tenente contabile, al Panificio di Genova, è trasferito al deposito di allevamento dei cavalli a Persano (per le funzioni di direttore dei conti) — Alimenti, capitano veterinario al reggimento cavalleggeri di *Padova*, è trasferito al reggimento *Piemonte Reale* di cavalleria — Crisciuoli, capitano veterinario al *Piemonte Reale* cavalleria, è trasferito al regg. cavalleggeri *Padova*.

IMPIEGATI CIVILI.

Ufficiali d'ordine delle Amministrazioni dipendenti: Di Renzo, ufficiale d'ordine della Legione dei carabinieri di Ancona, è trasferito al Distretto di Campobasso; Rocalchi, id. dell'Ufficio di personali (comandato dal Ministero della guerra), id. al Distretto di Salerno, dietro sua domanda, cessando di essere comandato come contro; Pautrier, id. al magazzino di casermaggio di Milano, id. all'Ufficio di personali vari, è comandato al Ministero della guerra; Bertelli, id. 14 fanteria, id. alla Direzione del genio a Roma; Forone, id. della Sezione del Commissariato di Bari, id. all'Ufficio dei personali vari, è comandato al Ministero della guerra, per sua domanda; Avenia, ufficiale d'ordine al Comando dell'artiglieria da costa (fortezza di Piacenza), è nominato ufficiale di scrittura all'Intendenza di finanza di Cuneo.

UFFICIALI IN CONGEDO IN SERVIZIO AUSILIARIO.

Musso, maggiore di fanteria del Distretto di Savona; Novaro, capitano di fanteria del Distretto di Genova, sono richiamati in servizio per un periodo di 25 giorni per la costituzione dei riparti della milizia territoriale (30 battaglione costiero). Si presenteranno al Comando del Distretto militare di Savona.

I seguenti ufficiali cessano per ragione di età di appartenere al ruolo degli ufficiali di complemento dell'arma d'artiglieria: Tenente Montaverde, 1.o artiglieria da fortezza, id. Genova; Vacchieri, id. brigata da costa Sardegna, id. Genova; Patria, sottotenente 1.o da costa, id. Genova — *Arma genio*; Abbiati, tenente 2.o genio del Distretto di Voghera. Viano, sottotenente di fanteria al Distretto di Torino.

I seguenti ufficiali di artiglieria sono chiamati in servizio con assegni, su loro domanda, per il tempo e Corpo per ognuno indicato: Marandi, tenente del 21 artiglieria da campagna, dal Distretto di Pinerolo all'11 artiglieria di campagna, dal 15 agosto al 15 settembre 1908 — Salvi, tenente medico del Distretto di Torino, al deposito di fanteria di Varese, è chiamato in servizio con assegni dal 1 agosto al 10 settembre 1908 all'ospedale militare di Milano — Mazzadri, tenente di fanteria al Distretto di Savona; Frumento, id. id. id. di Savona; Mistretta, sottotenente id. id. di Savona, sono chiamati in servizio con assegni di giorni 25.

Si presenteranno il mattino del 21 agosto 1908 al Comando del Distretto militare di Savona per la costituzione dei quadri del battaglione costiero di milizia territoriale: Varale, id. id. id. Novara, id. Vercelli; Baratta, id. id. id. Voghera, id. Vercelli; Marchiori, id. id. id. Padova, id. Treviso; Bagnoli, id. id. — Berrini, sottotenente di fanteria al Distretto di Torino (deposito di Torino), proveniente dal volontari di un anno, assegnato a prestare il servizio di prima nomina al 22 anzichè al 25 fanteria; Varale, sottotenente fanteria id. Novara, id. Vercelli; Baratta, id. id. id.; Voghera, id. Reggio Emilia cessano di essere assegnati dalla mobilitazione dal deposito di cui contro e sono inscritti ufficiali indisponibili al proprio Distretto.

I seguenti ufficiali di fanteria sono chiamati a servizio con assegni per giorni 25 e si presenteranno il mattino del 21 agosto 1908 al Comando del Distretto militare di Savona per la costituzione dei quadri del battaglione costiero della milizia territoriale: Marcenaro, tenente (Genova), Distretto (Savona); Carrera, id. (Parma), id. (Savona); Ricci, id. (Savona) id. Savona; Gheisi, tenente (Savona), Distretto Savona; Accame, sottotenente (Savona), id. Savona; Manfroni, id. (Genova), id. Savona.

UFFICIALI DELLA RISERVA.

I seguenti ufficiali cessano di appartenere al ruolo degli ufficiali di riserva per ragione di età, conservando il grado e la relativa uniforme: Brunelo, capitano del Distretto di Torino; Tirinanzi, tenente-colonnello di fanteria del Distretto di Novara è promosso colonnello e rimarrà nel ruolo. Colonnello Lachis, Muratore, capitano di fanteria del Distretto di Savona; Manisi, tenente, id. id. di Savona; Imperiale, id. id. id. di Genova, sono chiamati in servizio con assegni di giorni 25 e si presenteranno il mattino del 21 agosto al Comando del Distretto militare di Savona per la costituzione dei quadri del battaglione di milizia territoriale.

Nel personale del Genio civile.

Roma, 14, ore 24.

Il Comitato per il personale del genio civile si è radunato ed ha fatto delle proposte di nuove promozioni in applicazione della nuova legge sul genio civile. Il Comitato ha dichiarato promovibile per merito ad ispettore l'ingegnere-capo Valenio, ad ingegnere-capo l'ing. Vacchini ed ha provveduto alla promozione alla prima classe di 22 ingegneri di seconda classe, alla seconda di 34 ingegneri di terza classe. Inoltre sono state proposte le promozioni ad ingegnere di seconda classe di 7 ingegneri allievi. Tutti gli altri ingegneri allievi sono stati promossi ingegneri di terza classe. Sono state proposte le promozioni di 80 aiutanti ad aiutanti principali di prima classe e di 130 aiutanti ad aiutanti principali di seconda classe. Sono state proposte 150 promozioni di aiutanti dalla seconda alla prima classe e 150 dalla terza alla seconda.

La Commissione della marina mercantile.

Roma, 14, ore 23.

Colle prossime manovre riprenderà i suoi lavori la Commissione della marina mercantile. *L'Italia Militare e Marina* dice, in proposito, che parte delle questioni proprie riguardanti la direzione generale della marina mercantile verranno studiate estesamente, quale quella delle navi che dovranno far parte della flotta ausiliaria.

Luigi Napoleone ospite del Re.

Ci telefonano da Cuneo, 14, ore 23:

Questa sera, col treno delle 18.35, giunse il principe Luigi Napoleone, atteso alla stazione da Sua Maestà il Re, accompagnato dal generale Brusati. E' rimarchevole il fatto che Sua Maestà ha potuto passeggiare per parecchi minuti in lungo e in largo per la stazione, senza essere stato rimarcato da nessuno.

Poco dopo le 22.30 giunse pure il Conte di Torino. Lunedì avranno luogo partite di caccia in prossimità di Entraques, alle quali parteciperanno pure i due Principi.

La collisione fra l'"Albatros,, e l'"Arpia,,

Spezia, 14, ore 21,50.

Avendo alcuni giornali smentito la notizia dello scontro avvenuto tra due torpediniere nella località Mesco, vi confermo che la torpediniera *Albatros* fu investita a prua dalla torpediniera *Arpia*, sicchè si dovettero cambiare alcune lamiere in seguito alla collisione avvenuta.

Per questo fatto il comandante della torpediniera *Arpia*, Martini, venne sbarcato immediatamente, come rilevasi dall'ordine del giorno in data 11 corrente di questo Comando in capo.

Un fermo di saccarina a Palestrina

Ci telefonano da Roma, 14, ore 18:

Dietro informazioni diramate dall'autorità doganale di Lecce venne rintracciato alla stazione di Palestrina presso Roma un baule che si diceva dovesse contenere mezzo quintale di saccarina. Un capitano di finanza, inviato sul luogo, ha proceduto alla verifica del baule ed ha rinvenuto la merce di contrabbando. E' stato arrestato certo Vincenzo Condi, proprietario del baule, a cui venne trovata nascosta in una calza la bolletta di spedizione. Egli è nato ad Ivrea e domiciliato a Terni.

La scissura dei socialisti tedeschi

Berlino, 15, ore 2.

Il *Vorwaerts* annunzia a grossi caratteri la defezione dei socialisti bavaresi, i quali, imitando quelli di Baden, hanno votato ad unanimità i bilanci, compreso quello della guerra.

E' senza dubbio per caso, soggiunge con grande dispetto l'organo magno del partito socialista centrale tedesco, che il Comitato ha seguito l'esempio del Baden.

Il Congresso di Norimberga dovrà esaminare tutta questa faccenda e prendere energiche risoluzioni.

Le nuove esperienze spiritiche di un ufficiale olandese.

Un ufficiale olandese, il signor H. N. De Frémert pubblicherà tra breve su gli *Annales des sciences psychiques* un lungo articolo, nel quale riassume i più interessanti risultati avuti in una serie di sedute spiritiche. E' noto quanto nuoccia allo studio dei fenomeni così detti medianici la poca frequenza con cui essi si manifestano e si possono constatare. Per questo hanno un particolare valore le esperienze del signor De Frémert che, se non sono state condotte con uno stretto rigore scientifico, si sono però svolte in un lungo periodo di tempo, raccogliendo una quantità infinita di preziose osservazioni.

Le esperienze si svolgevano nella casa della signora C. Huygens van der Ven, all'Aja: l'ufficiale olandese redigeva una specie di processo verbale fedelissimo subito appena finita la seduta. Certo molti dei fatti avvenuti si prestavano ad interpretazioni erronee: ma questo non impedisce che vi sia un residuo di fatti ben osservati e precisati, che non sono dovuti nè ad illusioni o allucinazioni, nè a « trucchi ».

La disposizione dei convenuti era la solita di ogni seduta spiritica: tutti, seduti attorno ad una piccola tavola, formavano una catena, incrociando le loro braccia. Quando si cominciavano ad udire i primi colpi che rispondevano, secondo il Codice spiritico, alle domande che venivano rivolte, si distaccavano le mani e le si posavano sulla tavola con u senza reciproco contatto. Allora si attendevano tranquillamente i primi fenomeni spiritici: colpi, toccamenti, movimenti di oggetti senza contatto. Durante questo periodo iniziale il *medium* faceva circolo insieme agli intervenuti. Quando doveva entrare nel gabinetto medianico, posto in fondo alla sala, si udivano tre colpi spontanei, oppure la tavola si muoveva bruscamente tre volte. Il *medium* sedeva allora su una poltrona del gabinetto ed il dottor van Breemen lo addormentava, ponendogli la mano destra sulla fronte e la sinistra dietro la testa. Una volta addormentato il *medium*, le tende che chiudevano il gabinetto venivano abbassate e tutti riprendevano il loro posto attorno alla tavola.

La serie di sedute è stata, come si è detto, assai ricca di fenomeni. Interessanti anzitutto quelli riguardanti l'*esteriorizzazione della motività*. Una sera si udirono risuonare le corde di una chitarra appesa al muro: questa chitarra era ad un'altezza di un metro e settanta e non poteva essere toccata che da una persona in piedi: ma questo musico improvvisato era assolutamente invisibile. Cosa ancora più interessante, una poltrona, che si trovava nel gabinetto medianico, ne usciva molto spesso. Talvolta essa si muoveva con tanta forza, che il suo schienale andava ad urtare violentemente contro la tavola. Qualche volta la poltrona veniva sollevata da una forza misteriosa, mentre *tutti*, compreso il *medium*, erano seduti attorno alla piccola tavola, facendo catena. Essa rispondeva allora alle domande che le si muovevano, movendosi leggermente, secondo il Codice spiritico.

Fu anzi a questo riguardo osservato un interessantissimo caso di sincronismo assai raro, e che fu osservato solo dal professore Bottazzi nelle sue recenti sedute napoletane con Eusapia Paladino. La tavola si muoveva, prima leggermente, come se esitasse, poi con più regolarità e finalmente si metteva a dondolare con un ritmo dolce, ben misurato. Ed ecco che nello stesso tempo, con un sincronismo perfetto, si udiva muovere anche la poltrona nel gabinetto medianico. E che la poltrona movesse non poteva essere dubbio, perchè si udivano distintamente i caratteristici rumori prodotti dalle piccole ruote poste ai suoi piedi. Durante questo fenomeno il signor De Frémert afferrò più volte le mani del *medium* per osservare se esse subivano contrazioni, ma non potè mai constatare alcuna alterazione. Del resto il *medium* stesso dichiarò più volte di non provare nessun tremito o contrazione alle spalle, alle braccia o alle gambe.

Una parte importante, sempre nella serie dei fenomeni di moto, fu tenuta in queste sedute da una foglia di palma, portata per la prima volta il 20 settembre 1907. Le circostanze nelle quali comparve questa foglia non permettono di stabilire se essa sia entrata misteriosamente nella stanza, per una virtù spiritica, o non piuttosto se sia stata portata da qualcuno degli intervenuti, nessuno dei quali era stato perquisito prima della seduta. Certo è però che la foglia era il giuoco preferito di queste forze esteriorizzate e la si sentiva infatti spesso, durante le sedute, agitarsi qua e là in alto, contro il soffitto, in basso sul pavimento, correre da una estremità all'altra della camera, toccare le tazze del thè, dar piccoli colpi, sempre dotata di una rapidità e di una leggerezza propria dei più agili uccelli.

Nè meno notevoli erano i fenomeni di *toccamento*: spesso la foglia di palma cadeva sulla mano di qualcuno degli intervenuti e subito una forza misteriosa tentava di strapparla, come se un essere l'avesse afferrata. Avveniva lo stesso con un cuscino, con una *boîte à musique*, un foglio di carta, ecc. L'oggetto appena tenuto in mano subito veniva strappato da una forza misteriosa con tale furia, che bisognava lasciarlo, dopo una lunga resistenza, perchè non si rompesse.

Spesso si notavano anche delle correnti d'aria, di una certa forza, che partivano dal gabinetto medianico. Lo osservò per la prima volta il signor De Frémert, che ne fu colpito alla mano destra. Supponendo che il *medium* avesse voluto simulare il fenomeno, egli avrebbe dovuto levarsi fino al livello del suo braccio steso orizzontalmente, piegando la testa, per proiettare il soffio sul dorso della sua mano, ma una tal posizione, date le condizioni del gabinetto medianico, non era possibile senza che tutti i presenti se ne accorgessero.

Donde proveniva questa aria fredda? La forza ne era alcune volte notevole tanto che si sentiva passare un vero turbine sulla testa. In una seduta si videro le tende del gabinetto agitarsi violentemente, come se si fosse sprigionato un forte vento dal gabinetto, che tuttavia era assolutamente vuoto. Spesse volte si intese suonare una piccola tromba, che si trovava nella stanza delle esperienze, mentre il *medium* era nel suo gabinetto.

Particolarmente interessanti furono i fenomeni luminosi: essi apparivano solo quando il *medium* si trovava nel suo gabinetto. Si manifestavano a volte in placche luminose larghe come uno scudo, a volte in una forma più allungata. Le placche erano fosforescenti e non davano mai luce. Erano in continuo movimento, assumendo delle forme serpentine. Una volta che apparve una di queste placche luminose, il signor De Frémert domandò se si sarebbe potuto vedere anche una luce rossa. Tre colpi gli risposero affermativamente, e subito apparve una piccola fiamma rossa, larga come una mano, a tratti con contorni sfumati, a tratti in forma di disco. Le due luci cominciarono a danzare muovendosi in senso inverso, girando l'una attorno all'altra, confondendosi, sciogliendosi in un fantastico giuoco di colori. Finalmente le luci si spensero e la foglia della palma si mise d'un tratto in movimento. Il signor De Frémert tentò anche di fotografare questi fenomeni luminosi, ma non potè ottenere alcun risultato soddisfacente. La luce che ne emanava era troppo debole e non la si potè assolutamente fissare.

Lo spirito che compieva tutte queste prodezze aveva poi promesso di materializzarsi in una forma visibile e tangibile. I primi segni di questo interessantissimo fenomeno, ancora poco osservato, non apparvero che all'ottava seduta.

Qualcuno allora vide da prima, o almeno credette di vedere, dinanzi al gabinetto medianico, una forma nebulosa che si allargava e si contraeva. Finalmente si potè scorgere in modo chiaro una piccola nuvola luminosa, fluttuante nell'aria, come il fumo di un sigaro che ondeggiasse nella calma atmosfera di una camera ben riscaldata. Nella seduta seguente le forme nebulose sembravano già più compatte. Qualcuno disse di vedere una forma, simile a un piccolo uomo di neve, avanzarsi dal gabinetto. Una signora anzi, che teneva la foglia di palma in una mano, disse che la forma moveva verso di lei, come se volesse strappargliela. Nessuno potè precisare il fenomeno, ma tutti udirono il fruscio della foglia che si agitava.

Una settimana dopo le forme apparvero anche più evidenti. Un disco luminoso sembrava portare la « boîte à musique » ed i suoi movimenti concordavano con quelli che si udivano dell'oggetto. Il signor Koen, uno dei presenti, si levò e domandò, stendendo la mano, che gli si desse la piccola « boîte », ed il suo ordine fu eseguito. A questo punto avvennero fenomeni così strani, che merita siano descritti dallo stesso signor De Frémert.

« Ad un tratto noi vediamo — egli dice — avvicinarsi il disco luminoso che si era ritirato nel gabinetto: un istante dopo il signor Koen annuncia che la « boîte » gli è tolta di mano, e noi infatti la sentiamo suonare nella stessa direzione, per la quale è avviata la macchia luminosa. Questo fenomeno continua per molto tempo. Di colpo vedo comparire dinanzi al gabinetto una piccola figura, simile ad un uomo di neve. Anche gli altri la scorgono. Il disco luminoso, con la « boîte » che suona sempre volteggia come una farfalla attorno a quella che vorrei chiamare la testa della forma nebulosa. Questa si ingrandisce; sale, si contrae di nuovo, si muove da destra a sinistra, ondeggia in alto ed in basso, si divide in due parti, si riunisce, sempre accompagnata dal disco luminoso. Ecco formarsi distintamente una testa ed un braccio, cinti di veli nebulosi, che al di sotto scompaiono nell'oscurità. Per molto tempo la forma si muove nel gabinetto stendendo e ritirando il braccio a più riprese. Poi si avvia verso la stanza, in direzione del camino, dove la luce più viva la rende più visibile. Sembra far tre passi. Si avvicina verso il divano; ma la luce scompare e la forma nebulosa si contrae sempre più, finchè dilegua. Nel gabinetto medianico intanto si odono battere colpi irregolari. Questo distoglie un momento l'attenzione dei miei amici, ma io continuo a guardare dove è scomparsa la forma. Vi è qualcosa che muove? Pare che sì. Un po' al di sopra dal bordo della tavola si leva qualche cosa di nebuloso e si avvia verso il tavolino del thè. « Attenzione, — grido, — fra poco udrete portare via la foglia di palma ». Tutti volgono lo sguardo verso la direzione che ho indicata, ma la piccola nuvola si abbassa dietro la tavola e pochi secondi dopo udiamo il fruscio ben conosciuto della foglia di palma. Per tutto questo tempo nel gabinetto sento risuonare dei rumori sordi.

« Intanto udiamo la foglia di palma avvicinarsi a lato del gabinetto e sembra attaccata al disco luminoso che riappare. La foglia si agita senza tregua. Come rianimata la forma nebulosa appare di nuovo sempre con i contorni indefinibili ed evanescenti, dividendosi a volte in due e levandosi infine di un tratto ad una altezza di quasi due metri, per contrarsi da ultimo in una piccola nuvola appena visibile. Il disco luminoso e la foglia di palma agitata volteggiano sempre attorno alla forma: poi la visione scompare ».

La seduta del 22 novembre 1907 diede risultati anche più impressionanti. La forma nebulosa raggiunse una densità tale, che si può parlare di una materializzazione parziale. E' ancora il signor De Frémert che narra:

« Per vedere meglio avevo messo — dice — il mio braccio sullo schienale della sedia del dottor van Breemen e mi sporgevo. Subito mi sento pizzicare dolcemente la guancia destra: ho l'impressione come di una mano calda: guardo e mi pare di vedere scivolare qualche cosa. Dopo alcuni secondi vedo uscire una forma dal gabinetto. Essa si avanza e posso allora scorgere una piccola mano di color naturale, con una parte del braccio avvolta in una stoffa nera. La piccola mano si avvicina sempre più, muovendosi senza riposo, come se essa provasse lo spazio, vacillando. Finalmente essa si posa sul braccio del dottore all'altezza della sua spalla. E' una piccola mano sinistra ben modellata. Sento il dottore dire: « Mi si tocca al braccio destro ». La piccola mano si ritira rapida e tremante e scompare. Poco di poi vedo venire dal gabinetto varie forme confuse e subito dileguarsi. Qualche cosa come un braccio si profila oscuramente: la signora H. grida: « Sento toccarmi il braccio sinistro ». E allora la forma nebulosa scompare.

« Più tardi la mano riappare, e noi sentiamo la foglia di palma strisciare contro il soffitto: il movimento della mano luminosa concorda con questo rumore. La mano discende di nuovo e si allontana lentamente verso il divano ed il tavolino da thè. « Toccate le tazze, ma non le rompete! » grida la signora H., e noi sentiamo muoversi le tazze. In seguito la mano, contornando la tavola rotonda, si avvicina a noi, ma quando una signora dice di non voler essere toccata, vediamo la mano luminosa ritornare per la stessa direzione, muovendosi di qua o di là e agitando la foglia. E' la volta della signora H., che si sente posare qualche cosa di pesante sulla schiena: si tocca: è un cuscino. Intanto la mano luminosa agita sempre la foglia di palma e la striscia sulla tavola. Finalmente la mano si avanza risolutamente e picchia la tavola a più riprese, con la sonorità che avrebbe potuto produrre una mano umana. Poi si allontana e la sua luminosità dilegua. Un istante di silenzio: ad un tratto dolci e calmi si odono alcuni accordi di chitarra.

« Subito si aprono le tende del gabinetto: è il segnale della fine. Si accende il becco del gas e si vede il *medium* seduto sulla sua sedia, dormire tranquillamente. La foglia di palma è dinanzi al gabinetto e nulla nella stanza è mutato. Il dottore sveglia il *medium*, che dieci minuti dopo riprende il suo stato normale ».

Queste le esperienze narrate con molti particolari dal signor De Frémert.

L'arresto di un borgomastro e di due ingegneri comunali belgi.

Bruxelles, 14, ore 24.

Sono stati arrestati Von Den Butte, scabino dei lavori pubblici e funzionante da borgomastro del Comune di Schaerbeek, sobborgo di Bruxelles, Housen, ingegnere-capo, e Welles, ingegnere comunale, in seguito all'accusa di aver ricevuto del denaro dagli impresari della selciatura delle vie. Tutti tre protestano la loro innocenza.

Le agitazioni operaie nel Biellese.

Biella, 14, ore 23,10.

Lo sciopero dei panettieri, va lentamente esaurendosi: in molti forni si lavora ed i proprietari sono in grado di fornire il pane necessario alla cittadinanza. Lo sciopero ha dato luogo a qualche lieve incidente, senza conseguenze notevoli. Perdura ancora ad Andorno lo sciopero dei pomilane, malgrado i numerosi tentativi di accordo fra le due parti. In questi giorni si tennero Comizi, conferenze e riunioni con intervento di alcuni deputati socialisti.

A Mongrando, ove pure perdura lo sciopero dei tessitori, pochi operai hanno ripreso il lavoro in qualche fabbrica. Anche qui l'agitazione è sostenuta dagli organizzatori con frequenti riunioni e conferenze di oratori socialisti.

Un aereostato esploso ed incendiato mentre sta per tentare un'ascensione.

La segretaria del pilota carbonizzata nella navicella.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 15, ore 1.

Una terribile e doloroso sciagura ha gettato d'un tratto l'ombra del lutto sulla *bianca città* — come la si chiama a Londra — sull'Esposizione franco-britannica. Ecco — secondo le prime notizie che si son potute raccogliere — come si è svolto il drammatico fatto:

Siccome si prevedeva per oggi una grande affluenza di francesi all'Esposizione, si era organizzato tutto un programma di feste sociali. Uno dei numeri più interessanti delle feste era l'ascensione di un dirigibile costruito dall'aereonauta americano, capitano Lovelace. V'era, per questa ascensione, una grande attesa e, fin dalle prime ore della mattinata, molti curiosi avevano affollato l'aerodromo per assistere agli ultimi lavori di preparazione dell'aereostato. Si diceva, anzi, che il capitano avrebbe, per un primo esperimento, tentato una breve ascensione nella mattinata.

Si procedeva dunque all'operazione di gonfiamento del pallone, alacremente, perchè l'ora incalzava. L'aereostato si levava sempre più turgido, sotto la crescente pressione del gas idrogeno, ed era quasi pronto per un audace volo.

Attorno al pallone si affollavano febbrilmente, oltre gli uomini addetti al lavoro di gonfiamento, l'aereonauta americano, capitano Lovelace, proprietario dell'aereostato, il contro mastro Giorgio Leonard e la segretaria del capitano, la signorina Hill.

A un certo punto, il capitano credette di scorgere, da alcuni segni, che le operazioni cui si attendeva non procedessero regolarmente, e che alcune valvole del pallone fossero guaste, in modo da lasciar sfuggire le correnti di idrogeno che vi si immettevano. Immediatamente diede ordine di sospenderle. S'avvicinò, seguito dal contro mastro Leonard, egli sulla navicella e di lì, per una scala di corda, raggiunse la base inferiore del pallone.

Allora potè constatare che una parte dell'involucro esterno dell'aereostato era strappata.

Il pallone allora — per ordine del capitano — fu con molti stenti ripiegato, in modo da poter essere più facilmente accessibile, e la signorina Hill si pose con un ago a riparare il breve strappo.

Questo lieve incidente si era svolto nella più assoluta calma. La giovane segretaria procedeva al suo lavoro, e attorno a lei, sempre più compatta, si stringeva nell'*hangar*, la folla degli spettatori.

A un tratto un terribile scoppio, rombante come lo scoppio di una mitragliatrice, tuonò per tutta l'Esposizione. Lo si udì anche a grande distanza dalla « città bianca ». I primi accorsi videro sprigionarsi dalla tettoia dell'*hangar*, quasi tutta scoperchiata, un'immensa fiammata, mentre grida lamentose e strazianti di dolore e di paura invocavano aiuto. Si intuì subito l'improvvisa tragedia e si dette opera per recare i primi soccorsi. I guardiani dell'Esposizione, i radi visitatori, i *policemen*, gli ispettori si slanciarono verso il luogo del disastro.

Un orribile spettacolo si affacciò ai loro occhi. Il dirigibile del capitano Lovelace era quasi scomparso. Più nulla ne ricordava l'esistenza, se non poche scheletriche armature irriconoscibili.

La massa di idrogeno del pallone era scoppiata, e tutto il dirigibile, avviluppato dall'improvvisa fiammata divoratrice, era andato perduto in un attimo.

Gli operai che procedevano ai lavori, erano tutti terribilmente bruciati, e gettavano grida di dolore. Si provvide subito a soccorrerli. I più gravi furono con ogni cura adagiati in barelle improvvisate e trasportati ai posti di polizia: i più leggieri, accompagnati per le prime medicazioni alle vicine farmacie.

Ma una ben più tragica sventura si aveva a constatare fra le macerie ancora fumanti del dirigibile: tanto macabra e orribile che non la si potè subito rilevare. La signorina Hill — la segretaria del capitano Lovelace — era quasi completamente bruciata: tutta contratta dagli spasimi del fuoco, col corpo carbonizzato e incenerito. Le sue estremità inferiori erano andate completamente distrutte. Specialmente la gamba sinistra era tutta scomposta, distaccata dal tronco. Pareva impossibile che la selvaggia furia delle fiamme avesse potuto in un attimo fare tanto scempio d'un povero corpo umano. Strano particolare: della signorina Hill erano rimasti perfettamente intatti un lembo del vestito e un piccolo pettine di tartaruga ch'ella portava nei capelli. Si raccolse il corpo così martoriato dell'infelice donna, che nonostante il suo disfacimento sembrava ancor dar pallidi segni di vita. Sulle ferite della morente fu versato dell'olio, per addolcirne lo spasimo: i dottori accorsi apprestarono tutte le cure suggerite dalla scienza, ma brevi istanti dopo la signorina era morta. Il cadavere della signorina fu subito coperto con una gran tela scura per sottrarlo allo sguardo dei curiosi, poi trasportato via.

L'impressione di questo tragico fatto, svoltosi così fulmineo, è stata immensa. Al passaggio della povera morta tutti si scoprivano il capo: molti singhiozzavano per il terrore provato e per la commozione. La signorina Hill era di origine francese: non ha quasi parenti. Infatti la sola sua congiunta è una vecchia zia che abita in Francia.

E' impossibile precisare il numero dei feriti. Certo essi sono molti, perchè, come v'ho già detto, all'operazione di gonfiamento e di riparazione assistevano, oltre gli operai addetti al lavoro, anche un centinaio circa di spettatori. Molti al momento dello scoppio riuscirono a sfuggire, precipitandosi fuori dell'*hangar*, e non poterono ancora essere identificati.

Ad ogni modo, posso dirvi che cinque sono i feriti gravi: si dice siano tutti operai. Tutti si lamentano di gravissime scottature di terzo grado. Uno di essi poi ha gli occhi completamente perduti e si dispera di salvarlo. La sua condizione è pressochè disperata; correva anzi nella sera la voce ch'ei fosse in agonia.

Quanto al capitano Lovelace, egli era appena uscito dall'*hangar*, quando avvenne il formidabile scoppio. Potè salvarsi e fu solo leggermente scottato. La sua disperazione è al colmo: lo si vide aggirarsi fra la folla, come instupidito, e piangere come un bambino. Solo a gran stento gli amici riuscirono ad allontanarlo dal luogo della tragedia.

Una domanda ora si presenta: quali sono le cause di questo terribile scoppio? Non si è potuto ancora, nel fermento di queste ore, accertarle bene. Finora si sono fatte solo delle congetture, ed io ve le riassumo a puro titolo di cronaca:

Può darsi che la povera signorina Hill abbia inavvertentemente forato coll'ago l'involucro, mentre ne rammendava lo strappo; può darsi che qualcuno fra gli spettatori abbia acceso, con molta imprudenza un fiammifero, che abbia incendiato l'idrogeno, — ciò che è possibile date le perdite delle valvole che ho ricordato; — può darsi infine che gli apparecchi elettrici abbiano appiccato il fuoco al gas sfuggente dal pallone.

Uno dei feriti, certo Walles, ha fatto prova di eroismo e di sangue freddo grandissimo durante il disastro. Egli ha tentato a parecchie riprese di salvare la signorina Hill, la quale era caduta sotto il pallone in fiamme.

Gli sforzi che il signor Walles fece per sollevare la signorina, gli costarono gravissime scottature. Era corsa la diceria che fosse morto. Fortunatamente, non è così, ma il suo stato è grave.

Le giornate di Alfonso XIII a Bordeaux.

(Servizio speciale della Stampa).

Bordeaux, 15, ore 1.

Alfonso XIII ha passato la giornata a Bordeaux, e l'ha impiegata, da vero *tourist*, a visitare la città ed i dintorni. Questa mattina, fin dalle 9, varie migliaia di persone si trovavano riunite sul quai ove la *Giralda*, lo *yacht* reale che aveva condotto Alfonso XIII, era ancorato. Il Re ha pregato i membri della stampa e i numerosi fotografi, che avevano già disposti i loro apparecchi, di volerlo lasciare circolare liberamente e di non seguirlo nella sua passeggiata.

Il Re ha ricevuto a bordo del suo *yacht* la visita del dottor Moure, col quale si è intrattenuto a chiacchierare per qualche istante; il dottore ha trovato il Re in eccellente salute. In seguito il Re ha preso posto in una superba automobile di 40 cavalli ed ha cominciato la sua escursione nei dintorni.

Alfonso, in seguito, è tornato a Bordeaux, e si è recato con il dottor Moure in un restaurant, dove era preparata una colazione di 17 coperti. Il Re si apprestava in seguito a fare una passeggiata in città, ma alla sua uscita dal restaurant più di duecento curiosi vi stazionavano davanti. Vedendo ciò, il Re, accompagnato dal suo ciambellano e dal suo maggiordomo, si è recato, correndo, ad una vettura da piazza, che aveva noleggiato egli stesso, e riparti al gran trotto per sfuggire i curiosi. E' dunque in una vettura da piazza che il Re percorse le strade di Bordeaux. Egli si è fermato da un gioielliere ed in un negozio di cartoline postali, dove fece un'ampia provvista. A piedi, poi, il Re si è recato alla spiaggia, d'onde la sua scialuppa particolare lo ha trasportato alla *Giralda*.

Uccisione di un brigante.

Sassari, 14, ore 23.

Da qualche tempo nella campagna dei Teti scorazzava un pericoloso brigante, certo Annunzio Gesta, che in quest'ultimo tempo aveva compiuti vari ricatti portando il terrore in tutta la popolazione. Il comandante della stazione dei carabinieri, Antonio Sulis, dopo parecchi appostamenti riuscì a circondare il bandito, il quale fu rinvenuto in una grotta a poca distanza dal paese, in compagnia di due altri banditi. Al fermo, intimatogli, questi rispose con parecchi colpi di fucile, ma un colpo ben diretto del Sulis gli trapassò il cuore. I due altri dopo avere esploso il fucile, si diedero alla fuga e riuscirono a sfuggire all'inseguimento dei carabinieri.

Gli esperimenti del "Parseval„ n. 2 impediti dalla pioggia e dal vento.

Berlino, 15, ore 1.

Il nuovo dirigibile tedesco *Parseval N. 2* ha fatto stamane un'uscita, alle 2.30. La pioggia ed il cattivo tempo però hanno obbligato ad interrompere i suoi esperimenti: il *Parseval* non ha fatto che una manovra intorno a Berlino. Si sa che il non rigido *Parseval* è stato comandato dal Ministero della guerra, ed offre alcuni vantaggi sopra il *Parseval N. 1*. La lunghezza del dirigibile attuale è di 58 metri, in luogo di 50; il suo diametro è di metri 9.30, invece di 8, e cuba 400 metri di più del *N. 1*. In vista del viaggio che può fare di 12 ore, il *Parseval* può portare con sè 400 litri di benzina, che, uniti al carico della zavorra ed altri utensili, porta a chilogrammi 2500 circa il peso del carico stesso. L'inventore pretende che il suo dirigibile può raggiungere una velocità da 36 a 37 chilometri all'ora.

Il pallone ha fatto ogni evoluzioni ad una altezza di circa 300 a 400 metri. Siccome la Commissione militare esige per la prova di accettazione una uscita non interrotta di 16 ore, il *Parseval* rimanderà i suoi esperimenti a non appena il tempo lo permetterà.

Un battaglione di aereostieri in Austria.

Vienna, 15, ore 1.

Un giornale della sera dà come certa l'informazione, secondo la quale il ministro della guerra avrebbe l'intenzione di trasformare la Sezione aereostieri in un battaglione composto di quattro compagnie. Questo battaglione, al quale saranno addetti venti ufficiali, sarà comandato da un capitano, che ora è a capo della Sezione aereostatica. I militari addetti a questo battaglione avranno un'uniforme simile a quella dei marinai.

Giornali e riviste

La rivista quindicinale *Nuovi doveri* ha rivolto ai più eminenti professori di Università un questionario intorno alle riforme delle Facoltà di lettere nelle nostre Università. All'invito hanno risposto parecchi fra i nostri migliori docenti: il Tarozzi, il Vidari, il Mazzoni, il Graf. Notevole è soprattutto la risposta del Graf, per la vivacità della critica, tanto più malevole in bocca di un professore di lettere e per i rimedi radicali proposti. Dice il Graf: « Le nostre Facoltà di lettere, per non parlare d'altro, sono organismi, deformi e grotteschi; anzi non sono organismi, ma concrezioni. Ella conosce a qual regime vi sia sottoposta la storia. Ma a quella povera geografia dannata a ignorare in perpetuo un'altra mezza dozzina di scienze, senza il concorso delle quali non è possibile parlare della superficie del nostro globo, cioè far geografia? Ma a quella povera filosofia dannata, non si sa perchè, a indissolubili, quanto infeconde nozze con la filologia! Come lungo potrebbe essere questo discorso! Penso anche io con lei che tre quarti, o quattro quinti, delle nostre Università dovrebbero trasformarsi in istituti specializzati. Quanto a quelle che rimanessero Università, e a cui, perchè potessero veramente serbare tal qualità, dovrebbe esser tolto ogni ufficio e carattere di *abbeveratoi pubblici*, io dichiaro senza esitazioni e senza ambagi, che vorrei soppresse le Facoltà. Una Facoltà sola, abbracciante tutto il sapere teoretico, con piena libertà di studio, e conseguente esame di Stato ».

* * *

Chi avrebbe mai immaginato che i Pelli rossi fossero wagneriani? Eppure se dobbiamo credere alla scoperta di una scienziata americana, vi sono fra la musica di quella gente color di rame e la musica tedesca profonde affinità. Miss Fletcher, impiegata dell'ufficio americano di etnologia ha fatto, secondo quanto riferisce *Comoedia*, la grande scoperta. Armata di un mezzo di indagine prettamente americano: il fonografo, ella si è recata fra le tribù indigene che gli americani hanno rinchiuso in un angusto distretto per conservarsi un campione etnografico della razza del tempo anteriore all'invasione europea, e ne ha fatto cantare gli individui dinanzi al magico imbuto. Poi ha fatto trascrivere in notazione musicale le melodie registrate ed il risultato è stato sorprendente. Sembra infatti che i canti dei Pelli rossi non siano affatto a base di urli come si credeva. Al contrario si sono scoperte certe curiose rassomiglianze con Beethoven, Schumann, Wagner, Liszt e Chopin. Nel *canto della pace* si noterebbe un'analogia stupefacente con lo stile dell'autore della Tetralogia. Questi canti sono sparsi presso tutte le tribù indiane e si trasmettono di generazione in generazione. Miss Fletcher ha potuto riscontrarli presso le tribù senza alcuna variazione di melodia e di ritmo. C'è da sperare che fra poco le melodie dei Pelli rossi, raccolte in qualche elegante *album* di un editore intelligente, prendano posto sui leggii delle signore americane: sarà la postuma vendetta intellettuale degli oppressi sugli oppressori, qualchecosa come il *Graecia capta ferum victorem coepit* di Orazio; e del resto è più che probabile che questa selvaggia lirica popolare valga molto di più di certe svenevoli musichette moderne: qualche « canzone dello scalp », scuoterà meno i nervi di certe romanze sentimentali dell'ultima moda *parigina*...

* * *

Dal volume pubblicato recentemente dalla Direzione generale della statistica intorno al movimento della popolazione nell'anno 1906, si rilevano alcuni dati interessanti i matrimoni che in quell'anno furono contratti.

I matrimoni contratti nel 1906 furono di 260,780 pari a 7,77 matrimoni per ogni 1000 abitanti. Nel 1905 il rapporto era stato di 7,67 e nel 1904 di 7,48. Nel 1906 le proporzioni più elevate dei matrimoni in rapporto alla popolazione si ebbero nella Puglia, nella Basilicata e negli Abruzzi; le più basse nel Veneto e nella Liguria: lo stesso fatto, con lievi differenze, si era rilevato nei due anni precedenti. Nei grandi Comuni la nuzialità è di solito più bassa che nei compartimenti rispettivi. Per esempio durante il 1906, nel comune di Roma si ebbero 6.54 matrimoni per 1000 abitanti, in quello di Firenze 7.06, in quello di Napoli 7.41 e nel complesso dei 69 comuni capoluoghi di provincia 7,22; mentre nel Lazio se ne ebbero 7.97, nella Toscana 7.60, nella Campania 7.91. Durante l'anno in esame il numero massimo dei matrimoni si ebbe in febbraio, novembre e gennaio e il minimo in luglio, agosto e giugno. Secondo le combinazioni di stato civile dei coniugi i matrimoni possono così classificarsi rispetto al totale: tra celibi e nubili 230,975, tra celibi e vedove 3402; tra vedovi e nubili 16,452, tra vedovi e vedove 7346, cifre che riportate alla proporzione di 1000 danno rispettivamente: 903, 2, 6, 1. Le proporzioni maggiori di matrimoni in cui lo sposo era celibe, sono date dal Veneto, dalle Marche e dall'Emilia; le minori dalla Basilicata, dalle Calabrie e dalla Sardegna. Nell'Italia meridionale ed insulare è invece molto maggiore che nelle altre regioni la proporzione di matrimoni di vedovi. Riguardo all'età, su 10,000 matrimoni si ha in Puglia un massimo di 9 maschi che sposarono prima di aver compiuto il 18° anno di età e di 15 femmine in Sicilia che andarono a nozze prima di aver compiuto il 15.0 anno. La regione poi che tiene un massimo di matrimoni di persone oltre i 70 anni fu per i maschi la Basilicata, con 87 su diecimila matrimoni e per le femmine la stessa Basilicata con 24. Risulta dai dati raccolti che in Sardegna, nel Lazio, nell'Umbria, nelle Marche e in Liguria gli uomini contraggono d'ordinario il matrimonio ad una età alquanto più avanzata, specialmente in confronto con la Basilicata, gli Abruzzi, le Puglie, la Calabria e la Lombardia; per le donne si verifica, presso a poco, lo stesso fatto. L'aumento nel numero degli sposi che sanno fare la propria firma è costante e progressivo, fatta eccezione per l'anno 1904, nel quale si ebbe una diminuzione rispetto all'anno 1903. Mentre nel 1872 circa 44 uomini e 25 donne su cento individui del rispettivo sesso avevano apposta la loro firma all'atto nuziale, nel 1890 i primi erano saliti a 59 e le seconde a 40, e nel 1906 i due rapporti erano rispettivamente di circa 71 e 58 su cento. Il che dimostra come le donne abbiano, proporzionalmente approfittato più che gli uomini dell'estensione dell'insegnamento elementare. Le provincie nelle quali il numero degli sposi analfabeti è minore sono le piemontesi e le lombarde, e soprattutto quelle di Torino, Novara, Como e Sondrio. Assai più numerosi sono gli analfabeti fra gli sposi nelle provincie del Mezzodì, principalmente in quelle di Catanzaro, Girgenti, Potenza, Reggio Calabria, Siracusa e Cosenza. Prendendo in esame le cifre del 1906 si trova, ad esempio, che nel comune di Napoli vi erano 29 sposi analfabeti ogni 100, mentre nell'intera provincia se ne contavano 41, nella provincia di Roma 31 su 100, in Milano rispettivamente 7 e 2 in Torino, in Palermo 44 e 30.

La statistica sui matrimoni si chiude con alcune notizie circa la frequenza di matrimoni fra consanguinei. Questi, nel 1906 furono relativamente più frequenti in Liguria, Lombardia, Sicilia e Piemonte, e più rari nelle Marche, nell'Umbria, nell'Emilia e nel Veneto.

* * *

A Mademoiselle Polaire, la bella attrice parigina che dalla danza è passata alla canzonetta e poi alla commedia, e che Willy ha rappresentato nei suoi romanzi, è accaduto un'avventura curiosa ed anche un po' spiacevole. Polaire è abitualmente distratta: lo è, dice *Comoedia*, con perseveranza e lealtà. In questi ultimi tempi ella firmò un impegno col direttore di un teatro di Londra per rappresentarvi con l'attore Bery la commedia di Leone Xanrof: *Il suo primo viaggio*. La scrittura era compilata nel modo più regolare: la data della rappresentazione era chiaramente indicata: tutte le clausole erano specificate in modo ineccepibile... Polaire aveva letto e riletto il documento; ne era rimasta soddisfatta e lo sapeva a memoria. Un bel mattino Polaire si mise in viaggio con tutti i suoi colleghi, con le casse dei costumi e tutti gli accessori e giunse a Londra. Si affrettò a recarsi subito al teatro per presentarsi al direttore.

— Eccoci — disse ella, semplicemente.

Il direttore si profuse in complimenti.

— Come siete stati gentili a venir così presto! Un mese di tempo per le prove: è un esempio raro di coscienza artistica.

— Come, — disse Polaire profondamente sorpresa, — un mese di tempo?

— Ma sicuro, — rispose il direttore, — la nostra scrittura è chiara, mi pare...

Polaire trasse di tasca il documento e potè convincersi che la data del suo arrivo era perfettamente esatta, salvo il mese... La sera stessa Polaire riprese il treno, in uno stato di umore alquanto fosco. Infatti non si può dire che il suo primo viaggio sia stato fortunato...

Torino, 1908 — Tip. A. Frassati e C.

Al Polo Sud!

Charcot parte oggi dall'Havre

Parigi, 15, ore 12.

E' dunque domani che la spedizione Charcot scioglierà le vele dall'Havre, con destinazione verso le regioni del Polo Sud. Per mettere in evidenza l'importanza della esplorazione antartica, non vi è bisogno di lunghi commenti, basta gettare un semplice sguardo su di una carta delle regioni polari. Nel Nord si trovano molte terre e mari, la cui configurazione è oggi conosciuta soltanto nelle sue linee generali. Se infatti il Polo Boreale non è ancora stato raggiunto, il memorando viaggio di Nansen ha almeno rivelato la natura della zona che lo circonda e, grazie al celebre esploratore norvegese, sappiamo che al di là dello Spitzberg, della Nuova Zelanda, della Groenlandia, dell'isola Nuova Siberia, si estende un vasto Oceano: il punto matematico del Polo si trova in mezzo a questa immensità gelata.

Affatto differente è la regione polare australe: un immenso biancore avviluppa il Polo Sud: della calotta antartica non sappiamo nulla o quasi nulla. Tutte le spedizioni che hanno tentato di spingersi verso l'Estremo Sud, sono state arrestate da linee di coste interamente coperte di ghiaccio: così si crede che, contrariamente a ciò che esiste nel Nord, intorno al Polo Australe si trovi un enorme continente assai più vasto dell'Europa. In queste condizioni, ogni paese di alta cultura scientifica riguarda come un dovere intraprendere l'esplorazione di questo misterioso continente bianco. Il programma della spedizione Charcot prevede uno sverno nei paraggi della terra di Alessandro I. Da questa stazione una squadra esplorerà l'interno del paese per mezzo di slitte automobili. Il lettore non accolga con incredulità questo progetto: in certe parti della zona antartica il ghiaccio forma un immenso piano assai piatto. Nel 1902 l'esploratore inglese Scott, quegli stesso che tiene il *record* verso il Polo Sud, ha camminato per 450 chilometri sopra una striscia di ghiaccio senza il minimo pendio, senza, per così dire, alcun accidente.

Così, non appena saputo ciò, gli esploratori polari più esperti hanno pensato ad applicare l'automobilismo all'esplorazione dei ghiacci antartici. La spedizione inglese, che si trova già alla terra Victoria, è munita di slitte automobili. Charcot ne porta due, sull'impiego delle quali è permesso fondare grandi speranze. Sperimentate l'inverno scorso sulle Alpi, le slitte hanno dato splendidi risultati. Se la spedizione francese ha la buona fortuna di incontrare un ghiacciaio poco accidentato, è certo che essa andrà assai lontano. In ogni caso, oggi gli esploratori polari, coloro che hanno vissuto e camminato sul ghiaccio, sono persuasi che soltanto l'automobile condurrà al Polo Sud, mentre il Polo Nord è riservato al dirigibile.

A questo riguardo gli esperimenti che sta per tentare il dottor Charcot hanno una importanza di primo ordine: essi solo infatti informeranno completamente sul valore del nuovo modo di locomozione.

Le spedizioni, come quella che intraprende il dottor Charcot, non hanno solamente l'oggetto di rilevare i contorni della terra e colmare i vuoti che si trovano nelle carte geografiche: esse hanno inoltre per missione di raccogliere osservazioni che interessano tutte le scienze fisiche e naturali. Queste ricerche non sono, come si potrebbe credere, senza utilità pratica; e per compiere questi studi tecnici, Charcot ha aggruppato intorno a sè uno stato maggiore di giovani scienziati.

Una delegazione dell'Istituto geografico assisterà domani alla partenza del *Pourquoi pas?*, portante a bordo la spedizione. Il ministro della marina aveva promesso il suo intervento in tale occasione, ma è costretto a rimanere a Parigi, causa il doloroso incidente della *Couronne*; egli però sarà rappresentato da un suo ufficiale d'ordinanza. In questo pomeriggio, Charcot e i suoi collaboratori sono stati ricevuti al Municipio dell'Havre, ove il sindaco, in un discorso di occasione, ha loro augurato buon viaggio ed un successo completo nei valorosi pionieri della scienza. Charcot ha ringraziato con parole commosse.

Curiosa causa d'un direttore di teatro contro il capo degli elettricisti scioperanti.

Parigi, 15, ore 1.

Come si sa, il signor Mannuelle, artista ben noto del teatro Parisienne, ha querelato il signor Pataud, segretario della Federazione degli elettricisti, e lo ha chiamato dinanzi al giudice di pace del 10.o circondario, per chiedergli riparazione dei danni di cui fu causa la recente sospensione dell'elettricità a Parigi, dalle 8 alle 10 di sera. Tanto il signor Mannuelle, quanto il signor Pataud erano convocati per questo pomeriggio dinanzi al giudice. Il signor Mannuelle era rappresentato dal suo avvocato Mozet: il signor Pataud, da quell'importante personaggio che egli è, si era fatto rappresentare da uno dei suoi segretari. Egli ha fatto dichiarare che, essendo in villeggiatura sulle rive del mare, gli era impossibile disturbarsi.

Il signor Mannuelle espose anzitutto che egli era stato assai danneggiato dall'interruzione della luce elettrica, che aveva sospeso lo spettacolo, come pure erano stati danneggiati tutti gli artisti ed il personale del caffè-concerto.

L'avv. Mozet è allora intervenuto, ed ha esposto la questione dal punto di vista giuridico. L'avvocato ha fatto notare al giudice che non vi era stato sciopero, ma semplicemente uno scherzo di cattivo genere da parte del Sindacato degli elettricisti; egli aggiunse che, grazie al famoso Pataud, degli impiegati erano stati costretti a sospendere il loro lavoro. Vi era dunque, da parte del Sindacato degli elettricisti, una offesa grave recata alla libertà del lavoro. L'avvocato si è stupito che i poteri pubblici non siano intervenuti per mettere fine ad un simile capriccio, dato che vi sono nel Codice penale elementi sufficienti per procedere contro gli autori responsabili di simili cose.

« Che cosa avverrebbe — chiese l'avvocato — se nelle stesse condizioni i deviatori delle Compagnie ferroviarie si mettessero in sciopero? Il Governo dovrebbe essere forse disarmato? ».

Il giudice di pace del X Circondario non ha ancora potuto pronunciarsi in modo definitivo sulla interessante questione: essa verrà trattata più tardi.

Lo stendardo di Wagram.

Parigi, 15, ore 1.

Una reliquia molto preziosa tra qualche giorno andrà ad arricchire il Museo degli Invalidi. Nella vetrina in cui già si trova l'abito ricamato d'oro che Napoleone portava a Marengo, sarà collocato lo stendardo di Wagram. Esso starà accanto alle altre bandiere, panoplia immortale dinanzi cui brilla la coccarda del *Petit chapeau*. Sulla seta impallidita dello stendardo, disegnato dal pittore David, si spiega in lettere d'oro il nome del reggimento al quale esso apparteneva: « 1.o cacciatori a cavallo »; sull'altro lato della bandiera si legge questa parola sola: « Wagram ».

Una inopportuna dichiarazione di Pietro di Serbia.

Vienna, 15, ore 2.

Corre voce che il re Pietro di Serbia abbia intenzione di scrivere all'imperatore Francesco Giuseppe a Ischl onde dichiarare solennemente che nè lui nè suo figlio, il principe ereditario Giorgio, ebbero connivenza nell'affare della congiura. Negli ambienti politici non si crede che questo passo sia felice, giacchè re Pietro influirebbe così sul processo di Agram il quale solo può assicurare un po' di luce in questa faccenda.

I voti del popolo russo per la Tsarina.

Pietroburgo, 15, ore 1.

L'Imperatore e l'Imperatrice hanno ricevuto una delegazione del popolo russo di cui facevano parte parecchi vescovi e membri del clero, i quali offersero i loro voti in occasione dell'anniversario della Czarina. Sua Maestà ha ringraziato la delegazione.

L'ex-ambasciatore Munir Pascià

spiega perchè non è più possibile il ritorno alla reazione.

Parigi, 15, ore 1.

Gli avvenimenti che si svolgono nell'Impero ottomano, continuano ad attirare l'attenzione dell'opinione pubblica al più alto grado. Nei circoli politici e giornalistici si discute con animazione questo punto: « Durerà questo stato di cose in Turchia? » La risposta è difficile a darsi, perchè non si è al corrente degli affari della Turchia come lo si dovrebbe, per emettere un giudizio in piena regola.

Abbiamo chiesto pertanto a Munir pascià, che fino a ieri era ambasciatore di Turchia a Parigi, decano del corpo diplomatico, uno degli uomini più competenti per giudicare questi avvenimenti, di darci la sua opinione sulla possibilità di un ritorno alla reazione e sulle manifestazioni che ieri hanno avuto luogo a Costantinopoli.

« Non credo, — disse Munir pascià, che si ritorni alla reazione e ciò per varie ragioni: anzitutto si sono formate due generazioni, le quali hanno coscienza della libertà, dei suoi benefici e di tutti gli avvantaggi del regime autoritario di altri tempi. Queste due generazioni hanno lavorato ed hanno convertito moltissima gente. Vi è una circostanza che ha la sua importanza per la conservazione del nuovo stato di cose. Si sa che, salvo piccole tregue, da più di 80 anni la Turchia era perpetuamente in guerra coi propri sudditi non mussulmani ed anche con certe nazionalità mussulmane. Queste guerre intestine, quantunque incoraggiate spesso dall'estero, erano provocate incontestabilmente dalla cattiva amministrazione dello Stato, dalle cessioni e dalla vessazioni dei funzionari e dalla impunità con la quale questi rappresentanti operavano, dall'imperizia insomma dell'antico regime, dalla insufficienza delle misure che esso ha sempre impiegato e dalla inefficacia dei palliativi. A causa di questi torbidi interni, fu necessario ogni anno che gli elementi turchi, i quali erano soli a sopportare il servizio militare, inviassero sotto le bandiere gli uomini più atti a lavorare; per conseguenza essi erano obbligati ad abbandonare l'aratro, il principale utensile da lavoro in Turchia. Le loro famiglie cadevano dall'oggi al domani nella più nera miseria e così villaggi interi ed anche borgate si trovano oggi rovinati. Gli agenti del fisco, per soddisfare le necessità pecuniarie, sempre crescenti, di Costantinopoli, di cui il tesoro era sempre più vuoto a causa delle spese straordinarie militari e della diminuzione delle rendite ordinarie, torchiavano finanziariamente gli sventurati che erano rimasti al loro focolare. Questo stato di cose ha grandemente contribuito a fare condannare, agli occhi della massa, l'antico regime ed a fare nascere il desiderio di cambiamenti. Ecco perchè, in ciò che concerne la popolazione mussulmana, un ritorno all'antico regime non sarà più possibile ».

Lo Scià vuole un Parlamento docile.

Pietroburgo, 15, ore 1.

Nei Circoli autorizzati si dichiara di avere la convinzione che il Parlamento persiano si riunirà il 1.o ottobre.

Lo Scià, che cerca di seguire l'esempio russo, ha deciso di profittare dei termini della legge elettorale, in modo da ottenere una Camera sottomessa alla sua volontà e di creare una Camera Alta collo stesso carattere. Mohamed Alì, probabilmente, avrà una completa sconfitta. Quanto alla parte avuta dal colonnello russo Liakhoff, secondo informazioni date dal Governo russo, questa parte non avrebbe avuto alcun carattere politico.

Il colonnello Liakhoff è un militare, che non è per nulla al corrente degli affari di Stato.

L'autopsia ed i funerali

delle vittime della *Couronne*.

Ancora la ricerca delle cause della catastrofe.

Tolone, 15, ore 1.

Nella città non è cessata la profonda impressione suscitata dalla disgrazia accaduta a bordo della torpediniera *Couronne*. Numerosi compagni si sono recati oggi all'ospedale militare, ove sono degenti i feriti, per portare loro parole di conforto. Non mancano nemmeno gli ufficiali a questa pietosa opera: essi anzi sono i primi a confortare i feriti, ad infondere loro coraggio. Scene strazianti sono accadute quando si sono accesi i poveri marinai, vittime del terribile accidente, in presenza delle loro famiglie che sono accorse dai villaggi lontani per vedere forse l'ultima volta i loro figli. Alcune povere madri furono dovute strappare dal letto dei figli, perchè la loro presenza avrebbe aggravato le sofferenze di questi.

Non contento di quanto ieri avevo appreso dalla bocca di un ufficiale di marina, sulle cause che determinarono la catastrofe, ho voluto proseguire nella mia inchiesta e sono riuscito ad ottenere informazioni da tutti gli ufficiali che erano presenti all'accidente.

Essi mi hanno ricostruita la terribile scena che non differisce per nulla da quanto vi ho fin dal primo giorno detto. Tutti i marinai ed ufficiali che ho veduto ed interrogato attribuiscono al motorinale di artiglieria la causa della catastrofe che, per la terza volta, nello spazio di poco più di due anni, ha subito la nostra scuola di artiglieria. Tutti sono d'accordo sopra un punto: nessun marinaio ha trovato ufficiali così pieni di ardore, abnegazione patriottica ed onore professionale.

Sulle cause dell'accidente non si fanno che due ipotesi: infiammazione delle polveri, come del cannone, spontanea, causata dal calore dei residui ed alla temperatura, od urto della culatta. L'inchiesta che si continua, stabilirà quale tra le due ipotesi è la più verosimile.

Non si può negligere questo fatto, che in due anni tre catastrofi hanno avuto luogo. Non si è potuto però esattamente stabilire la parte che ha avuto il meccanismo della culatta negli accidenti surriferiti.

Anche l'apprendista cannoniere Fournel, che era stato ieri ferito nell'accidente, è morto poi stamane, dopo una lunga e straziante agonia.

L'autopsia dei morti della *Couronne* è stata oggi compiuta dai medici Laugier e Prebois dell'ospedale di Saint-Mandriè. Questa operazione ha permesso di stabilire che Fournel, morto la scorsa notte, aveva profonde bruciature interne, per le quali soccombette. Quanto a Gressier, morto per istrada, aveva i lobi del cervello interamente incrostati di scaglie osseo. Inoltre tutti i morti erano stati profondamente bruciati dal rame che era diventato ardente. Ecco le ultime disposizioni definitive che sono state prese per le esequie di lunedì mattina. Due dei cadaveri essendo stati reclamati dalle loro famiglie per essere inumati nei loro rispettivi paesi natali, non ci saranno quindi che due disgraziate vittime che riposeranno a Lagoubran, nella terra dedicata all'opera del «ricordo francese». Le bare delle 8 vittime saranno prese lunedì alle 5 all'ospedale di Saint Mandriè: saranno ricoperte della bandiera tricolore ed imbarcate sopra un vapore dello Stato che, seguito da truppe traverserà la rada per sbarcare le bare a Tolone. Durante il passaggio del corteo funebre, le navi che si trovano nella rada, saluteranno con le bandiere a mezz'asta. Saranno pronunciati discorsi dall'ammiraglio Percin in rappresentanza del ministero della marina, dal capitano di vascello Darieux, comandante della *Couronne* e dal sindaco di Tolone.

Grave incidente ad una corazzata francese.

Perde l'elica e l'albero motore.

Tolone, 15, ore 1.

Un grave accidente è successo a bordo della corazzata *Suffren*, che si trovava in questo pomeriggio al largo del porto Juan. Questa nave era comandata dal capitano Prat e stava facendo manovre con altre corazzate. Ad un tratto la *Suffren* piegò minacciosamente verso babordo. A tutta prima si credette dagli ufficiali, che si fosse aperta una via d'acqua, ed immediatamente furono dati ordini per cercare di turarla. Ma essendosi calato uno scafandriere lungo i fianchi della nave, questi si accorse che l'elica e l'albero si erano staccati ed erano colati a picco. Il caricamento sul fianco della nave era causato dall'improvvisa mancanza del peso dei due enormi pezzi di acciaio che costituiscono l'elica e l'albero. L'ammiraglio Germinet fu immediatamente informato dell'accaduto. Intanto il comando della squadra ha dato ordine per il ritiro immediato nel porto della *Suffren*.

Tolone al buio

perchè non paga la Società di elettricità.

Tolone, 15, ore 2.

La Compagnia d'Illuminazione in *Tolonaise* da lungo tempo reclamava il pagamento di una forte somma che le era dovuta per la luce fornita alla città. Siccome il pagamento non è stato ancora effettuato, questa sera la Compagnia sospese la distribuzione della luce elettrica in tutte le vie e per tutta la notte. Si dovette ricorrere al gas, ove era possibile: nelle altre parti della città l'oscurità era completa. Il primo aggiunto del sindaco ha fatto constatare il caso nelle forme legali e si impegnerà un processo.

L'assassino della Bernard

sarebbe un compagno di lavoro del marito vagabondo e fannullone.

Parigi, 14, ore 24.

Dopo l'assassinio della signora Bernard, la Polizia ha incominciate, e conduce con una lodevole solerzia, le sue indagini, onde scoprire l'autore dell'efferato delitto.

Da questa si è potuto arguire che non è ad un ladro di professione che l'assassinio si deve ascrivere, poichè egli non ha avuto il coraggio di frugare nei mobili dopo il delitto, nè fu capace di impossessarsi dei gioielli e delle economie della Bernard, e non è neanche ad un assassino nel senso triviale della parola, giacchè egli non ha avuto la forza di subire il vitreo sguardo della vittima, e si sentì costretto a coprire con uno scialle il capo sanguinante del cadavere. Egli ha colpito come un bruto, sotto l'impressione momentanea, spinto al delitto da un subitaneo accesso di follia.

I sospetti gravano ora su di un individuo che conobbe i coniugi Bernard in un modo assai curioso.

Il giorno 8 del mese di dicembre del 1907, il signor Bernard, lavorante presso la confetteria Michel, incontrava per istrada un giovane che chiedeva l'elemosina. Il Bernard, che è uomo di cuore generoso, trovandosi innanzi quel misero, che si diceva tribolato dai tormenti della fame, trasse di tasca una moneta da cinquanta centesimi, l'unica forse ch'egli ancora teneva, e l'offrì al mendicante. « Tieni, — gli disse, — sono un operaio, non posso darti di più ». « Grazie » rispose il povero. « Vuol del lavoro? Che mestiere conosci? ». « Nessuno, io sono operaio a giornata, ed al presente sono disoccupato ». « Se è così, è facile trovare del lavoro: aspettami: ritorno subito ».

Lo sconosciuto attende tranquillamente che Bernard ritorni: attende però con poca fiducia, perchè sa quanto a Parigi sia difficile trovare subito del lavoro egli che ha bussato già a tante porte e che ha ricevuto tante umiliazioni e tanti rimbrotti.

Ma Bernard, fedele alla parola data, ritorna poco di poi: è raggiante: sul suo viso si legge la contentezza di compiere un'opera buona. Egli corre incontro al suo uomo e gli dice con voce allegra:

— Stai contento, ho trovato quello che fa per te: si è appunto oggi reso vacante un posto nel magazzino dove io sono impiegato, e si ha bisogno di un commesso di negozio: vieni a presentarti alle tal ora, vi sarà il padrone, ed egli non mancherà di riceverti e di accoglierti. Guadagnerai, è vero, poco, ma infine potrai sempre mangiare qualcosa, e mi pare che non sia poco a Parigi.

Il giorno stesso lo sconosciuto si presentò alla ditta Michel. Il padrone, poichè Bernard si rende garante di lui, non discute molto e lo accetta, ed egli si mette al lavoro: fa le corse, annoda i pacchi, aiuta l'uno e l'altro. Naturalmente, siccome guadagna poco, in tutto quattro franchi al giorno, non manca di cercare denari a questo ed a quel compagno. Egli anche qualche volta trova modo di recarsi a mangiare in casa Bernard, il quale dice a sua moglie, a buon diritto inquieta delle strane relazioni che suo marito di frequente contrae:

— Eh, via, non t'inquietare. Fin che si può, è meglio fare un po' di bene. Quando ce n'è per due, ce n'è per tre.

La signora Bernard era, del resto, anch'essa abbastanza generosa, ed aveva per abitudine di non rimandare mai a mani vuote chiunque avesse bussato alla porta di sua casa, fiduciosa nella sua bontà.

Il marito, conoscendo l'animo di sua moglie, e per ubbidire ai delicati sentimenti del suo cuore, conduceva frequentemente in casa qualche suo amico, qualche disgraziato, abbandonato dalla fortuna, qualche operaio, che un giorno aveva diviso con lui le ore di lavoro, e che ora trovavasi sul lastrico, causa la ognor più dilagante disoccupazione. E la signora Bernard, lieta di poter dividere coi poveri i guadagni suoi e di suo marito, non poteva sottrarsi al bisogno di esprimere il tanto al compagno della sua vita tutta la gioia che essa provava nel vedorlo così sollecito per le disgrazie altrui, così amante della tranquilla e placida vita di famiglia.

L'atto generoso col quale egli aveva dato modo al povero, in quel giorno che si può dire per lui fatale, di procurarsi il necessario alla vita, non doveva portare buon frutto.

Il suo protetto infatti, dopo qualche tempo, cominciò a sentirsi stanco del lavoro e obbligava il suo principale a rivolgergli dei severi rimproveri, malgrado i quali egli continuò nella sua nessuna abitudine, finchè la ditta fu costretta a licenziarlo.

Il Bernard ne fu molto addolorato, ma non poteva certamente implorare clemenza pel fannullone, trovando egli, questo e la bottega, giusto e logico il provvedimento preso a suo carico. Il licenziato nell'uscire dal laboratorio, si rivolse al Bernard, e con viso minaccioso lo apostrofò violentemente, gridandogli per giunta: « Io ti ucciderò ». Il Bernard accolse la minaccia con un amaro sorriso, ma ben presto se ne scordò, e quando l'antico mendicante ritornò a chiedergli l'elemosina, egli non gliene negava, limitandosi però a darli qualche moneta, ma non permettendogli più di entrare in casa sua, e di sedersi alla sua mensa.

Ora la Polizia fa ricerche sopra questo sconosciuto, giacchè si crede che sia egli l'autore dell'assassinio della signora Bernard.

SPORT

Le nuove iniziative del cav. Florio.

Il giro ciclistico della Sicilia

La targa Florio 1909

Ieri fu di passaggio a Torino il noto *sportsman* siciliano cav. Vincenzo Florio, il quale volle onorarci di una visita in Redazione, per darci egli stesso maggiori informazioni sul Giro Ciclistico della Sicilia, di cui già si interessò la *Stampa*.

— Non è vero — ci ha detto il cav. Florio — che io abbia affidato al giornale l'*Auto* di Parigi l'organizzazione della nuova manifestazione sportiva siciliana. Quando lanciai l'idea a nome del Comitato Panormitan, mi trovavo precisamente in Francia, dove si svolgeva la grandiosa prova di 14 tappe per il giro di Francia. L'interesse destato fra gli *sportsmen* di tutto il mondo, mi indusse a promuovere una grandiosa prova ciclistica nell'isola siciliana. Volevo che l'idea fosse non solo lanciata, ma che si attuasse nel miglior modo e per fare ciò era necessario che mi assicurassi l'intervento dei corridori francesi. Ecco perchè mi rivolsi all'*Auto*. Ma se all'estero ho creduto opportuno valermi del potente appoggio del giornale parigino, non ho punto dimenticato i giornalisti italiani e tanto meno i principali giornali di *sport*. Essi, io lo spero, vorranno, come sempre, coadiuvarmi nella riuscita dell'avvenimento.

Quando avrà luogo il Giro di Sicilia?

Nel mese di ottobre prossimo, ci informò il cav. Florio. Esso sarà preceduto da una serie di festeggiamenti che si possono così riassumere:

Prima domenica: Corse di biciclette e vetturette al Velodromo di Palermo.

Seconda domenica: Corsa di vetturette indetta dallo Sport-Club, che avrà luogo alla « Favorita », sul percorso di 11 chilometri (25 giri).

Terza domenica: Prima tappa del Giro ciclistico di Sicilia: Le tappe di questa gara saranno sei, e cioè:

Prima tappa: Circuito della Targa Florio, con percorso di 250 chilometri; *seconda tappa*: Palermo-Messina; *terza tappa*: Messina-Siracusa; *quarta tappa*: Siracusa-Girgenti; *quinta tappa*: Girgenti-Trapani; *sesta tappa*: Trapani-Palermo.

I premi in denaro ammonteranno a lire 1000.

Alla grande prova sono già iscritti 10 campioni esteri, fra i quali Trousselier, Georget, Passerieu, Cornet, ecc.

Certamente alla prova siciliana non mancherà dell'adesione dell'intero gruppo dei valorosi italiani: Gerbi, Ganna, Cuniolo, Canepari, Rossignoli, Galletti, Chiodi, Canepari, ecc.

Gli allenatori saranno proibiti e le macchine probabilmente verranno punzonate con probabile cambio di macchina ai controlli.

Volemmo pure richiedere al cav. Florio notizie della sua *Targa* del 1909:

Quale sarà il regolamento della futura gara automobilistica? Assai giudiziosamente il cav. Florio vuole attendere a tale riguardo le decisioni della Commissione sportiva in merito al futuro Grand Prix dell'A. C. Francese, specialmente in ciò che concerne la partecipazione dei sei cilindri di tipo *Gobron*. Se la Commissione sportiva adotterà un alesaggio massimo di 130 millimetri per i quattro cilindri, ciò che precisamente finora si era fissato per la Targa Florio, si può arguire che questa decisione avrà qualche influenza sulle intenzioni del generoso *sportsman*.

Potrà essere che si adotterà l'alesaggio di 120 millimetri, assai commerciale, accordando 105 millimetri ai sei cilindri, cosa che sarebbe assai equa.

Il circuito del 1909 sarà più breve del precedente. Una nuova e larga strada che congiunge ugualmente Castellana con Collesano permette di ridurre il percorso ad 85 chilometri.

Il cav. Florio partirà domani per Palermo, per prendere gli ultimi accordi col Comitato *Panormitan* circa il Giro ciclistico della Sicilia, e ritornerà quasi subito nell'Alta Italia per assistere alla disputa della ricca Coppa che porta il suo nome nel Circuito bolognese. A tale proposito volemmo conoscere il parere dello *sportsman* siciliano sulla prossima grande prova automobilistica.

Il cav. Florio da uomo pratico e convinto così si esprimeva:

— L'organizzazione sportiva in materia di automobili presenta oggidì difficoltà non piccole. Bologna, in pochi mesi, ha preparato un avvenimento degno della migliore lode. I bolognesi, guidati dal conte Gregorini Bingam, hanno convinto uomini e preparato un campo di battaglia di prim'ordine. Io pure volevo essere tra i partenti; aveva fatto ogni pratica per noleggiare una delle tre *Mercedes* che parteciparono al Grand Prix di Francia, ma quando i tedeschi vennero a conoscenza della mia intenzione di correre a Bologna, mi imposero una cattiva condizione. Essi non vogliono assolutamente partecipare alle corse d'Italia. La *Fiat* e l'*Itala* in casa loro darebbero troppo da studiare ai guidatori tedeschi. Perciò essi rinunciano alla prova.

IPPICA.

Il Re a Cuneo pel Concorso Ippico.

Ci telefonano da Cuneo, 14, ore 22:

Domani, a presenziare il nostro grandioso concorso ippico, al quale parteciperanno numerosissimi e valenti campioni, giungerà Sua Maestà il Re, accompagnato dal principe Luigi Napoleone e dal generale Brusati. In occasione della fausta ricorrenza il Comitato organizzatore dei festeggiamenti, presieduto dal signor Foramia, ha disposto un solenne ricevimento. Si spera che il Re vorrà pure presenziare il grande concorso musicale, che avrà luogo domenica, e al quale parteciperanno venti delle migliori Bande dell'Alto Piemonte.

Domani si inaugurerà il convegno dei maestri, al quale parteciperanno circa quattrocento concorrenti.

CICLISMO.

I concorrenti alla "Coppa Reale Savona".

Ci telefonano da Savona, 14, ore 22.

A questa corsa velocipedistica che si iniziò domattina 16 corrente alle ore 5 precise, sul percorso Savona, Sassello, Acqui, Alessandria, Asti, Nizza, Acqui, Spigno, Savona, prendono parte valenti e rinomati corridori, di cui Torino e la Regione Piemontese ci dà un ottimo contingente con i nomi seguenti: Chiodi, Filippi, Oberti, Marchesi tutti di Torino; Gerbi, di Asti; Monti di Acqui; Bardano, Verde e Cellerino di Alessandria. Milano manda: Dernesi, Galletti, Azzini, Babaioli, Timme, Mensironi, Bianchi.»

E poi abbiamo il Cuniolo di Tortona; il Beni e il Celli di Roma; il Bianchen di Bordighera; il Ferraris di Mantova; il Gianello di Chiavari, il Braschi di Riva Ligure; il Zanoferri di Legnano; e di Savona il Broncodi, il Mistretta ed il Pellizzari.

CICLISMO.

Le grandi prove di resistenza su strada.

Il giro di Toscana.

Il conte Giovannangelo Bastogi ha munificamente offerto al Club Sportivo di Firenze una coppa d'argento del valore di lire 1000.

Il Consiglio direttivo ha stabilito d'indire ogni anno una grande corsa ciclistica nazionale « Coppa Bastogi », libera a tutti i corridori professionisti e dilettanti d'Italia.

Per questo primo anno questa grande manifestazione si svolgerà domenica, 30 agosto corrente, sul percorso Firenze-Viareggio (chilometri 100).

Per disposizione del Consiglio, la coppa verrà definitivamente assegnata a quella Società che prima di ogni altra vincerà la corsa per tre volte anche non consecutive.

Con slancio veramente encomiabile il Ministero della pubblica istruzione, le varie Autorità, gli enti locali e le Società sportive hanno inviato numerosi e ricchi premi.

REATI E PENE

Il ricorso di don Riva e di suora Fumagalli

rinviato *sine die*.

Una rivelazione sensazionale.

Come abbiamo già ricordato, il ricorso presentato alla Cassazione di Roma da don Giovanni Riva, per mezzo dell'on. Rostelli, e da suor Giuseppina Fumagalli, a mezzo dell'avvocato Leri, doveva discutersi martedì. Il corrente, ma fu invece rinviato d'ufficio ad udienza da destinarsi.

Si ricorderà che don Riva era stato condannato a 16 anni di reclusione ed all'interdizione perpetua dai pubblici uffici; suor Fumagalli fu condannata a dieci mesi di detenzione, che ha già terminato da un pezzo di scontare.

Sembra ora, a quanto ne dice la *Cronaca dei Tribunali*, che nella discussione del ricorso sarebbero si avranno delle notevoli, sensazionali sorprese: la principale di queste consisterebbe nella presentazione di una dichiarazione, fatta regolarmente a mezzo di notaio, dal padre della più terribile accusatrice di don Riva, e cioè la Brambilla; il padre della piccina affermerebbe cioè che la Brambilla fece le note accuse perchè sobillata da altri, che avrebbero pure insegnata la stessa lezione alle altre accusatrici.

Dopo aver accennato che la Corte, nei riguardi della Fumagalli, casserà il verdetto e la sentenza, senza ulteriore rinvio dell'accusata per essere giudicata da altri giurati, la *Cronaca* continua:

« Non così rosee si presentano le condizioni per il prete, il quale nel carcere di Milano trepida e di là scrive ai parenti ed ai suoi avvocati, raccomandandosi ai loro sforzi, alle loro preghiere, protestandosi vittima della fallacia umana, della tempesta anticlericale scrosciata in quei giorni in tutte le città, in tutti i borghi, come se una parola d'ordine fosse corsa da un capo all'altro d'Italia a suscitare ogni violenza ed audacia di scandalo.

« In una sua ultima lettera egli di nuovo giura di essere innocente, di nuovo afferma che le ragazze accusatrici sono state maleviziate a suo danno, non contro lui Riva, ma contro lui prete Riva, e cita il fatto di quel maestro di Bergamo, accusato al pari di lui da bambine, che all'udienza si ritrattarono. Egli ricorda che le bambine sue accusatrici tennero nel processo diverso contegno, a seconda dei momenti nei quali vennero interrogate, e cita il caso della Bianco, che più volte si è smentita non solo nell'istruttoria, ma anche nell'udienza pubblica. Don Riva nutre molta speranza nell'esito del ricorso, poichè — egli scrive — Dio non può permettere che un suo ministro possa, innocente, subire una pena così terribile per un'accusa che suona offesa al carattere sacerdotale. Nullameno — soggiunge — quando Dio lo volesse si rassegnerà a subire il castigo, contro la cui ingiustizia non cesserà mai di protestare; mai si potrà confessare reo di un delitto che non ha commesso, nemmeno in punto di morte. Così scrive don Riva, il quale, del resto, è coerente con tutte le sue precedenti, costanti affermazioni. Si duole però di essere abbandonato da quelli che, per l'abito che indossano, avrebbero dovuto adoperarsi alla sua difesa. Pare che invece lo abbiano dimenticato; questo è lo strazio maggiore della sua anima ».

« Queste le lettere, questi i pensieri del condannato, a cui non rimane altra speranza che quella, molto nebulosa per lui, della Corte Suprema.

« Un fatto però, di una gravità che invano si può dissimulare, si è verificato in questi giorni, un fatto che non può certo essere preso in considerazione dalla Corte, che non giudica sul merito e deve unicamente dire se il diritto non ha sofferto jattura, un fatto che certo non mancherà d'impressionare tutti gli uomini che nell'amministrazione della giustizia vogliono e desiderano ciò che volle e predicò sempre il grande Lincoln, di cui l'America si prepara a solennizzare il centenario — l'assoluto rispetto della verità e della legge intesa come protezione d'ogni individuo, per quanto umile, una giustizia imparziale ed uguale per tutti.

« Ora accertiamo che innanzi alla Corte di Cassazione, non avendo altro mezzo di pubblicità, i sostenitori del ricorso del condannato leggeranno una dichiarazione fatta regolarmente innanzi a testimoni da un notaio, nella quale dichiarazione Abele Brambilla, padre di Giuseppina, una delle bambine dell'asilo accusatrici di don Riva, a scarico della propria coscienza, trovandosi in condizioni di salute gravi, afferma che Giuseppina Brambilla, sua figlia, accusò, come le altre sue coetanee, il prete don Riva dietro suggerimenti, incoraggiamenti ed istruzioni di altre persone, le quali a tutte le bambine avrebbero insegnata la lezione.

« Questa è la dichiarazione che sarà letta e che non mancherà di sollevare molte discussioni in tutta la stampa italiana.

« Ripetiamo: alla Cassazione, magistratura che non si occupa del fatto, la dichiarazione non può fare nè caldo nè freddo. E certo però — reo o non reo il condannato — la dichiarazione non può a meno che impressionare di fronte ad una condanna a 16 anni di reclusione. Anzi, perchè si tratta di un prete, il quale si protesta vittima di una persecuzione, i veri, gli assennati anticlericali, non i pretofobi, hanno interesse che mai si possa giudicarli rei di una giustizia sommaria, di un'esecuzione inumana per astio di partito, per passione settaria. Noi, se fosse possibile, vorremmo che si andasse a fondo, che si indagasse per constatare se la impressionante, grave dichiarazione denunzi un falso od una verità. Non si debbono volere nè vittime, nè martiri ».

***

Ci telefonano da Roma, 14, ore 16:

La discussione del ricorso di don Giovanni Riva e di Giuseppina Fumagalli, che avrebbe dovuto farsi avanti alla 1.a sezione della Corte Suprema il 18 corrente è stata rinviata d'ufficio ad udienza da destinarsi.

Assessori comunali e segretario accusati di falso.

Ci telefonano da Vercelli, 14, ore 15:

Alla Pretura di Gattinara si è svolto un interessante processo.

Sedevano sul banco degli accusati il signor Monti Spirito, noto industriale gattinarese, assessore anziano di questo Comune; il signor Bertoldi Giuseppe, altro assessore, e il segretario comunale signor Galante Francesco, sotto la grave imputazione di aver falsamente attestato in certificato la povertà di certa Filippone Virginia, allo scopo di ottenere il ricovero gratuito nell'Ospedale Maggiore di Vercelli.

La causa era particolarmente interessante perchè appunto in questi giorni si agita una questione di indole amministrativa fra i Comuni del circondario e l'ospedale di Vercelli. Il fatto che vi aveva dato origine era dovuto al dirigente le infermerie, signor Bertoldi, che allo scopo di scrupolosamente osservare le disposizioni statutarie del pio ente, andava compiendo delle inchieste sullo stato finanziario dei ricoverati. Accadde che si presentò all'ospedale la Virginia Filippone, accompagnata da un suo fratello, strano tipo di mezzadro, il quale interrogato dal signor Bertoldi se realmente egli e la sorella fossero poveri, protestò energicamente, vantando ricchezze e redditi sbalorditivi. Naturalmente di fronte a questi fatti l'Amministrazione dell'ospedale credette di esser stata sorpresa nella sua buona fede e denunziò la cosa all'Autorità, che rinviò i prevenuti al giudizio del pretore di Gattinara. All'udienza le cose cambiarono aspetto: con documenti venne dimostrata la miserabilità della ricoverata, e le ricchezze vantate dal di lei fratello risultarono parto d'una fantasia. D'altro lato il segretario generale avv. Degaudenzi, rappresentante l'ospedale, lealmente ebbe a dire che i caratteri di povertà dei ricoverandi sono dell'Amministrazione vagliati con criteri non assoluti, non solo, ma confermò che se l'Amministrazione non fosse stata tratta ad equivocare dalle fallaci dichiarazioni del Filippone, non avrebbe certo denunziato il fatto.

In questa condizione di cose fu agevole al difensore avv. Carlo Caron, di Vercelli, dimostrare l'innocenza dei giudicabili, e il pretore, accogliendo la tesi defensionale, con una magistrale sentenza assolveva gli imputati dalla grave imputazione loro ascritta. La sentenza venne accolta da un tentativo di applauso subito represso dal pretore.

Pretore: avv. Boggio Italo; difensore: avvocato Carlo Caron, di Vercelli; cancelliere: Allara.

Cosa costa l'amore....

(Corte d'Appello di Torino, 14 agosto).

Altre volte narrammo i dolorosi epiloghi dei facili abbandoni, degli innocenti convegni idillici in cui ai dolci sospiri sottentrano facilmente i dubbiosi desir, fino alle inevitabili conseguenze, che talvolta solo si possono cancellare e distruggere, sotto pena di morte.

La fanciulla, che si flagella il giovine corpo con mano inesperta od audace, per nascondere ciò che chiamano peccato, attenta alla integrità dei suoi organi vitali; essa scende sotterra fra le lagrime ed il compianto, ma lascia un'eredità di vendetta che la punitiva giustizia raccoglie ed esercita, in modo ben terribile.

E' discutibile assai questo particolare inasprimento di pena in simili reati, per un complesso evidente di ragioni sociali e fisiologiche, specialmente se la consenziente scampò da ogni e qualunque pericolo; pure la legge è rigorosa ed i giudici sono obbligati ad applicarla.

Così il Tribunale di Torino condannava a 5 anni e 8 mesi di reclusione la levatrice Erminia Carutti di Chieri, imputata di procurato aborto, colla seguita morte sulla persona di Natalina Violata, operaia pure di Chieri. Costei, complice la levatrice, avrebbe praticato su sè stessa manovre abortive; a questo radicale ma pericoloso esperimento, che le fu fatale, l'avrebbe determinata tal Righino Agostino, tornitore, amante della ragazza. Così avvenne che la Natalina sofferente fu visitata da un'altra levatrice, la quale constatò le illecite pratiche e denunciò il fatto. Intanto la povera fanciulla trasportata all'ospedale di Chieri, decedeva dopo circa due mesi, per endocortite ulcerata infettiva e pleuro-polmonite consecutiva. Questo processo infettivo, che provocò la morte, fu fatto risalire dai periti, nelle sue cause, al procurato aborto, per quanto ormai gli organi relativi fossero guariti. Di qui la imputazione alla Carutti ed al Righino e la grave condanna del Tribunale. Entrambi i condannati appellarono. Il solo Righino si presentò a sostenere l'appello, tentando i suoi valorosi patroni di escludere ogni relazione di causa fra il fatto precedente del procurato aborto e la susseguente polmonite, verificatasi molto tempo dopo. Ma la Corte confermava sia per la contumace levatrice che pel Righino, la sentenza dei primi giudici.

Presidente Peyront; P. M. Forni; Difensori avv. senatore Falberti e L. Maccari; cancelliere Tornari.

La triste odissea d'un sergente.

(Tribunale Militare di Torino).

Mentre il sergente Alessandro Moretto, meritando le più ampie lodi dai superiori, prestava servizio presso il 1.o reggimento bersaglieri, allora di stanza a Torino, ebbe tristi vicissitudini che lo costrinsero ad abbandonare l'esercito per qualche mese. Disgrazie piovve avevano scosso la compagine della sua famiglia e ritornato dal natio borgo veneto nella città, l'animo buono del bravo sergente si consumava in un sordamento senza nome. Prima della gita fatta al paese era ottimo; al ritorno commetteva stranezze inesplicabili. Però tutti gli volevano bene al reggimento e per distrarlo lo distaccarono al Moncenisio. Anche nella quiete sana e solenne delle solitudini alpine, la tragica fatalità che aveva scosse le basi della sua casa, ebbero tristi ripercussioni. Nell'apprendere certe voci e certe dicerie che si facevano laggiù ad Asolo, il sergente si sentì avvolto come da un turbine. Turbine d'angoscia, di affanno, di pianto. Si propose un quesito: se scendeva al paese doveva vendicare nel sangue certe calunnie; se disertava era indegno della patria. Ma, infine, l'omicida non è considerato cittadino. In carcere lui, sergente Moretto? E la mamma? Povera vecchia buona e semplice non aveva che il suo Sandro a volerle bene. Moretto non poteva vendicarsi, doveva fuggire e così avvenne la sua diserzione.

In Francia lo arrestarono; gli fu carpita una firma, fu arruolato nel Corpo delle colonie e peregrinò per molti anni tra stenti, tribolazioni, tormenti innumerabili. Quando potè liberarsi dalla vigilanza, fuggì verso l'Italia, anelante di correre fra le braccia della madre e domandarle perdono. Prima, però, volle compiere il suo dovere si costituì. Condotto dinanzi ai giudici militari, espose la sua odissea, ed i buoni giudici, che sono maestri di saviezza nell'interpretare la legge, gli concessero il beneficio dell'amnistia in rapporto alla diserzione e lo assolsero dall'accusa di alienazione di effetti militari.

Presidente: col. comm. Montanari; P. M.: cav. Ariotti; Difesa: avv. Vincenzo Baltà; segretario della sentenza: avv. Mendari.

La soffitta N. 13.

(Corte d'Appello di Torino — 14 agosto).

Nello stretto corridoio delle soffitte, dove si illumina senza luce la fioca fiammella di una preistorica lampada a petrolio, era avvenuta la lotta a corpo a corpo, accanita, sanguinosa.

Luigi Rolando aveva percosso con una spranga di ferro sul capo il suo vicino Tosi Giovanni; questi aveva risposto con una terribile falcettata alla testa del Rolando; entrambi erano caduti a terra, Rolando svenuto sino in un lago di sangue.

Il Tosi aveva fatto baccano nella sua soffitta; il suo vicino se ne era lagnato. Di qui la contesa, la sfida e la lotta.

Questo episodio di violenza, rapido, fulmineo, svoltosi nel pauroso silenzio degli altri coinquilini, mentre scoppiano le bestemmie e le grida di vendetta, era stato portato dinanzi al Tribunale. Ivi il Rolando doveva rispondere di lesioni a danno del Tosi; questi, a sua volta, di gravi lesioni a danno del Rolando, che aveva avuto fracassato il capo e ben trenta giorni di malattia. E il Tribunale aveva condannato il Tosi a 5 mesi di reclusione, ed il Rolando a tre mesi della stessa pena. Appellarono. La Corte confermò la sentenza e la pena nei rapporti del Tosi, ma dichiarò prosciolto il Rolando per estinzione dell'azione penale.

Presidente: Peyront; P. M.: Forni; difensori: avvocati C. A. Daziani e Costanzo Levi; cancelliere: Tornari. Pier-Cen.

Selvaggio!

(Tribunale Penale di Torino — 14 agosto).

Una folta chioma, nera, ricciuta, ne incornicia la faccia oblunga, magra, olivastra; ha il viso astuto, ma il suo sguardo erra nell'aula come trasognato e folle, mentre, quasi sdraiato sul panchino, una gamba sopra l'altra, tormentando il berretto, il giovane carrettiere, senza comprenderlo, senza timore, attende il giudizio del Tribunale.

E il delitto di cui deve rispondere è selvaggio, come è selvaggia la sua figura. Secondo Artusio, che fa il bel mestiere del carrettiere, un compare Alfio da strapazzo, si era fermato un giorno sulle rive del Po, nei pressi di Chivasso, e si apprestava a scendere nelle acque per tergere il... nobile sudore. Ad un tratto scorse un ragazzetto, tutto nudo, uscito già dall'acqua, snello e robusto. Il giovane carrettiere, in una momentanea esaltazione, ebbe negli occhi un lampo di desiderio osceno, e fu addosso al ragazzetto, e lo afferrò, e... tentò ignobile misfatto. Alle grida del fanciullo accorsero dei pescatori, che lo salvarono dalla selvaggia stretta, e denunciarono l'Artusio. Questi fu rinviato al Tribunale per lesioni violenza carnale; e il Tribunale lo condannò a 30 mesi di reclusione.

Presidente: Manno; P. M.: Provenz; difensore: avv. G. Bolisal; cancelliere: Gallo.

Pignoramento a un Municipio.

Ci telegrafano da Messina, 14, ore 20:

Su istanza del creditore Todaro Francesco, appoggiato da una sentenza del Tribunale, al Municipio, resosi moroso al pagamento di L. 2800, stamane sono state pignorate le due tradizionali carrozze del Senato messinese.

Il ministro Casana visita i forti.

Ci telegrafano da Verona, 14, ore 20:

Il ministro Casana, giunto stamane, si recò oggi, accompagnato da parecchi generali, a visitare i forti di Rivoli, Ceraino, Sant'Anna, e il costruendo sbarramento di Monte Tesoro, e partì poi in automobile per Venezia.

Una lettera al Re di sott'ufficiali dei carabinieri

Autentica o apocrifa?

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 14, ore 24.

I sottufficiali dei reali carabinieri hanno inviato la seguente lettera aperta al re:

« *Maestà!* Nella quiete pace del vostro estivo soggiorno giunga a voi il grido di cinquecento giovani, il grido di cinquecento famiglie attraverso l'Italia tutta. Maestà, a voi che apparteneste ad una famiglia di prodi e di generosi e possedete tutte le energie e la bontà di Casa Savoia, ci rivolgiamo direttamente per avere giustizia. Maestà, sottoposti ad ingiustizie e soprusi di ogni genere, abbiamo dovuto soffocare nell'animo nostro ogni libero sentimento di protesta concesso a tutti militari e borghesi. I nostri superiori ci trascurano ed invece di far valere i nostri diritti, ci abbandonano alla mercè di gente inetta a reggere la nostra arma. Maestà, il movente della presente, che non avremmo voluto scrivere ma piuttosto mille e mille volte lacerare, è il seguente: Il comando generale dei reali carabinieri ha ordinato la distruzione dei quadri di avanzamento per fare le promozioni d'ora in poi a scelta, ma si dovevano proprio distruggere i quadri e danneggiare gravemente gli iscritti per minuzie loro riforma? Non si potevano o, per meglio dire, non si dovevano cancellare prima le liste? Maestà, sono tre anni da che abbiamo fatto gli esami, ci hanno approvati, ce ne hanno data comunicazione ufficiale e ci hanno in conseguenza iscritti nei quadri di avanzamento. Ora, dopo aver aspettato inguistamente due anni perchè al più tardi nell'anno 1907 dovevamo essere promossi, siamo alla fine dell'anno 1908 e si distruggono i quadri. Maestà, su quali criteri di equanimità e di giustizia si è basata questa riforma? A voi tocca giudicare. Noi, che fino ra ci siamo mostrati umili e sottomessi, noi compatti e solidali ci rifiuteremo di rifare gli esami, perchè non è nè giusto nè logico che un sottufficiale, che ha superato tre anni prima gli esami, venga dopo che ha aspettato tre anni sul quadro di avanzamento bocciato per lasciar passare innanzi a sè le spie ed i beniamini dei signori superiori. Maestà, fate che non indarno ed abbagliati da un nobile sentimento mandiamo a voi questo scritto. Perdonateci il disturbo avuto e credeteci sempre vostri obbligatissimi e fedelissimi soldati e sudditi.

« I sottufficiali dei RR. CC. iscritti nel quadro di avanzamento, Roma 12 agosto 1908 ».

Dalla relazione Pestalozza sull'assassinio del Terreni.

Napoli, 14, ore 24.

Il *Mattino* ha da Tripoli 43, rispedito da Gerba il 14 ore 9: « Una pagina importante del rapporto del comm. Pestalozza sull'affare Terreni sarà certo quella che riferisce la deposizione spontaneamente fatta da Ibraim Lagili, il quale, per puro caso, si incontrò colla carovana di Gastone Terreni che egli conosceva personalmente e con essa si fermò a Sidi Ben Nur la notte del delitto.

Questo Ibraim Lagili era un prigioniero per ragioni politiche, il quale, essendo stato trasferito da Roma a Tripoli, compiva in quel giorno, colla scorta di un gendarme, il suo triste viaggio.

Lascio la parola a Ibraim Lagili. Egli mi ha ripetuto quasi testualmente la deposizione fatta al Pestalozza.

— Molti sapevano che Gastone Terreni era partito da Tripoli incaricato di una missione di fiducia del Banco di Roma.

Si è saputo di poi il subdolo consiglio del commissario di polizia, che gli disse di accompagnarsi alla carovana.

Quando incontrai Gastone Terreni presso il fondus di Sidi Ben Nur, annottava: Terreni fu lieto di vedermi e trattomi in disparte mi confidò che temeva di essere caduto in una imboscata.

Egli mi disse che qualche ora prima, mentre seguiva a cavallo, aveva colto il dialogo di due carovanieri, dei quali uno diceva testualmente: « Quando ci troveremo là ci disfaremo di questo cane di cristiano ».

L'allusione al Terreni era evidente, perchè egli era il solo cristiano della carovana. Insospettito, Terreni aveva immediatamente deciso di tornare a Tripoli adducendo a pretesto un improvviso malore, ma il capo della carovana si oppose dicendo: — Io non ti posso lasciare andare solo, perchè sei sotto la mia responsabilità e protezione. Io, ha continuato Ibraim, sopraggiunsi col gendarme che mi accompagnava, mentre il Terreni discuteva col capo della carovana, sull'opportunità di tornare a Tripoli. Per il Terreni fu giocoforza arrendersi. Pernottarono a Sidi Ben Nur e ci recammo insieme al fondus decidendo di proseguire il giorno dopo per Tripoli. Giunti al « Fondus » fu assegnata una camera al primo piano a me ed a Terreni ed alcuni altri indigeni. Cenammo e bevemmo una tazza di thè. Terreni era turbato. Gli domandai se si sentisse male. Mi rispose che aveva paura di stare cogli indigeni e voleva passare nella camera dei soldati. Cercai dissuaderlo anche perchè non avrei potuto seguirlo colà. Fu inutile. Era appena giunto sulla soglia quando un caporale gli disse: — Vattene via. Non vogliamo dei cani con noi. — Terreni ribatè: — Perchè mi dai del cane? Non sono un uomo come te?

Il caporale replicò: — Va via ti dico!... e gli dette uno spintone. Terreni protestò, ma fu colpito alla testa dal calcio del fucile del caporale. Tramortito, stava per cadere al suolo svenuto ma ebbe la forza di gridare: — Ricorrerò al Console d'Italia. Il caporale gli disse: — Che mi importa del Console, cane d'italiano. Prendi questo, e gli tirò un colpo di rivoltella ammazzandolo.

Accorsero tutti i soldati, continua Ibraim, accorse anche Mudir (governatore indigeno) di in Siara che fece coprire il cadavere in atteggiamento che potesse accreditare l'ipotesi del suicidio.

Furono raddrizzate le braccia al cadavere, fu presa la rivoltella che venne scaricata e disposta a sinistra del cadavere. Quando il governatore si accorse della mia presenza mi minacciò di castigo se avessi rivelato a chicchessia ciò che avevo udito. Egli mi disse: — Tu devi dire che il cristiano si è ammazzato. Questo è l'ordine del Vali. Pensa dunque ai casi tuoi!

Per aver salva la vita promisi, ma la mia promessa non fu sufficiente poichè dovevo essere messo in libertà pochi giorni dopo ma fui trattenuto in arresto. Allora mi ribellai minacciando di rivelare tutto. Così fui liberato con altre raccomandazioni. Mi fu offerto anche un impiego colla retribuzione di tre lire turche mensili (circa 67 lire italiane) ma rifiutai.

Questo racconto è stato da me fatto, conclude Ibraim, al comm. Pestalozza dopo aver ottenuto la protezione del consolato italiano.

Malgrado questa ed altre importanti deposizioni, malgrado che i nomi degli assassini siano noti, essi passeggiano impuniti ancor oggi per le vie di Tripoli.

Una nuova potente torpedine.

New York, 14, ore 17.

Ieri sera si è sperimentata, con successo, un nuovo tipo di torpedine nel porto di Boston. Questa torpedine porta un cannone e quando essa urta lo scafo di una nave, l'urto fa partire un proiettile di acciaio caricato di un potente esplosivo e munito di un ordigno che penetra nella nave e la esplosione. Il proiettile è stato tirato a una distanza di 30 metri su di un serbatoio in acciaio di cinque ottavi di pollici di spessore. Nell'interno del serbatoio si erano posti cinque tavolati di nave. La prima esplosione fece un buco di m. 1,30 nel serbatoio ed il proiettile attraversò i cinque tavolati e cadde a trenta metri di distanza. In una seconda esperienza diretta contro la poppa di una controtorpediniera, il proiettile attraversò la poppa e dopo avere attraversato una placca d'acciaio dello spessore di un mezzo pollice colò a 12 metri di distanza.

CRONACA

Domani, domenica, causa la vacanza dei rivenditori, non saranno messe in vendita le edizioni giorno e sera. Però i nostri lettori potranno trovare alla mattina nelle edicole l'edizione mattino, che contiene tutte le notizie della notte fino alle 3 e mezzo del mattino.

La Carità del Sabato.

Oblazioni ricevute nella settimana dall'8 al 14 *corrente.*

F. G., L. 1 — Fiat, 1 — Quandochè alla C. d. S., 1 — Invocando aiuto da S. Antonio da Padova che sempre mi fu protettore, 1 — A. R. S., 2 — Momento, 2 — N. N., 2 — Per mesto ricordo, 2 — A. P. per un voto, 1 50 — Per una bambina inferma, 5 — Gina e Maria Reossetti, 5 — Ai poveri del Sabato, Maria, 5 — Pei poveri della Gazzetta, A. C., 7 — Come promessa annuale dell'11 agosto, A. V., 10 — Dal Comitato festeggiamenti 1908 a Porta Susa e Borgo S. Donato, 25 — Ezio Colombo, 5 — Perchè s'invochi il glorioso Sant'Antonio da Padova pei miei bisogni, 1 — Nell'onomastico della sua defunta mamma Umberto P. da Roma 1,50 — L'abbonato C. F. V. F. alla madre più bisognosa, promessa fatta alla V. S. e Gesù B., 3 — In seguito ad una transazione avvenuta per mia spontanea volontà, Maria Yona, 50. — Totale L. 130.

Soccorsi distribuiti nella settimana

Da L. 10, 8, L. 80 — Da L. 8, 1, L. 8 — Da L. 5, 29, L. 145 — Da L. 4, 6, L. 24 — Da L. 3, 62, L. 186 — Da L. 2 50, 1, L. 2 50 — Da L. 2, 17, L. 34. — Totale L. 449 50.

La costituzione del Comitato torinese per le onoranze all'Associazione Generale di Pinerolo

Per iniziativa dell'« Unione Artisti ed industriali » si è costituito nella nostra città un Comitato avente per scopo di unificare e dare maggior forma di solennità al tributo d'omaggio che i sodalizi popolari torinesi intendono offrire all'Associazione generale degli operai di Pinerolo in occasione del 50° anniversario della sua fondazione, che verrà festeggiato il 6 settembre prossimo.

A fare parte del Comitato sono stati chiamati i presidenti di numerosi sodalizi operai; ed una nuova adunanza fu fissata nella sede dell'Unione per la sera del 30 corrente.

Le considerazioni che informano l'iniziativa sono contenute nel seguente brano della circolare d'invito del Comitato:

« E' atto doveroso quello di rendere omaggio all'Associazione che per la prima, nel 1848, ha iniziato il moto ascendente verso l'alto ideale del Mutuo Soccorso e della Previdenza. E sarà, quella del 6 settembre, non solo la festa del Mutuo Soccorso e della Previdenza, ma pur sarà festa eminentemente patriottica, perchè in quel giorno si ricorderà come sieno state le Società operaie, tra le quali quella di Pinerolo, riunitesi nel Congresso a Milano, a proclamare solennemente, il 28 ottobre 1860, *Roma eterna Capitale d'Italia*; in quel giorno pure si ricorderà come, festeggiando il 19 maggio 1867 il Sodalizio di Pinerolo il suo diciottesimo anniversario della fondazione, l'Eroe di Caprera, Giuseppe Garibaldi, sintesi di tutte le aspirazioni popolari, rendeva omaggio all'Associazione che ebbe il vanto di aver dato, per la prima nella patria nostra, vita ed impulso ai Sodalizi del Lavoro, del Mutuo Soccorso e della Previdenza. »

Il Comitato è presieduto dal cav. Giovanni Martina, presidente dell'Unione, alla cui sede (via Finanze n. 7) coloro che desiderano schiarimenti potranno rivolgersi.

La città deserta.

Torino sarà squallida oggi e domani. La ricorrenza di due giorni consecutivi di festa ha messo l'argento vivo addosso a quanti vivono all'ombra della Mole.

Rimanersene in città quando l'occasione si presenta di godere quarantotto ore di vacanza? Ah! no. Fossi matto!

Si fanno le valigie in due e due quattro, e si va, con la moglie e i bimbi, in campagna, all'aria aperta!

Ferrovia, tranvie, automobili, carrozze, biciclette,... qualunque mezzo di locomozione è buono per allontanarsi da Torino; si andrà a piedi, se occorre, purchè si vada!

Torino sarà squallida oggi e domani: sicuro! Dopo tante settimane di lavoro ininterrotto, una boccata d'aria fresca ricorre e dilata i polmoni. Non importa se in mezzo ai campi mancheranno le bibite ghiacciate, se gli stradali saranno polverosi, se nelle trattorie del contado le mosche si mostreranno accanite contro di voi: ci sarà sempre la consolazione di essere lontani.

L'esodo è cominciato fin da ieri sera: tutti i convogli sono partiti gremiti all'eccesso. A migliaia erano i viaggiatori, e l'Agenzia Carpaneto, in Galleria Subalpina, ha dovuto chiudere i battenti per essersi esauriti tutti i biglietti.

Non parliamo dei cacciatori! Erano legione. Che fucileria oggi in campagna e, povere quaglie, che spavento! Prenderanno la palpitazione di cuore quelle care bestiole a forza di sentirsi sparare d'attorno e chissà che qualcuna non muoia per la paura! Parecchie cadranno magari « dal vil piombo trafitte », perchè, non per vero, ma ci sono anche dei cacciatori che mirano giusto e non se la prendono nè col cane — povera bestia inconsapevole! — nè con la polvere cattiva.

Così per un paio di giorni si farà un po' di baldoria. Oh! una cosa modesta, tanto per distrarsi. Fa tanto bene!

Per l'Esposizione del 1911.

Ottantatreesima lista di sottoscrizioni.

Totale liste precedenti	L.	3,212,900
Comune di Parma (a fondo perduto)	»	500
Comune di Treviso	»	300
Comune di Padova	»	300
Comune di Cavallermaggiore	»	200
Comune di Demonte	»	500
Comune di Acqui	»	500
Comune di Pianezza	»	100
Sacco cav. Emanuele	»	300
Bubbio cav. Alberto	»	100
Bernardo J. Bertello (San Francisco di Cordoba)	»	500
Lupo Lionello Negro Rapetti	»	100
	L.	3,215,000

Il Conte di Torino.

Dopo aver visitato i Sovrani a Valdieri, il Conte di Torino si è recato ieri mattina a Gressoney Saint-Jean ad ossequiare la Regina madre.

Il Principe farà ritorno questa sera, e alle ore 19,45 partirà per Pisa.

Il presidente del Consiglio.

Il presidente del Consiglio, on. Giolitti, è giunto ieri da Cuneo, e riparte questa mattina per Bardonecchia. S. E. è accompagnata dal suo segretario particolare, comm. Bossi.

Uno sciopero di cocchieri alla vista?

In una seduta tenutasi alla Camera del lavoro l'altra notte, i vetturini pubblici votarono questo ordine del giorno.

« I vetturini pubblici in assemblea generale, presa atto della replicata risposta negativa loro fatta dalla « Lega concessionari di vetture » circa le richieste da essi avanzate per l'applicazione del tassametro (L. 100 mensili, ed il 25 0,0 sull'incasso superante le L. 10 per ogni carrozza, con un orario di 12 ore di lavoro); deliberarono all'unanimità:

« 1° Inviare i Concessionari che sono per qualunque ragione contrari all'applicazione del « tassametro » a comunicarlo per iscritto alla Società « Miglioramenti vetturini » (Corso Siccardi, 12), entro il giorno di giovedì, 20 a. m.;

« 2° Sospendere il lavoro presso tutti quei concessionari che non risponderanno entro la data prestabilita a quanto è detto sopra;

« 3° Insistere sulle precedenti deliberazioni per quel che riguardano le tenerende e l'orario chiesti e non accolti dalla « Lega concessionari »;

« 4° Illuminare la cittadinanza, con pubblicazioni sui giornali cittadini, circa il funzionamento del « tassametro » e sul maggior provento che non ne deriverà ai signori concessionari, a tutto danno del pubblico che fa uso delle carrozze, e del vetturale che vi lavora ».

Una cornata.

All'Ospedale di San Giovanni fu ricoverata in gravi condizioni la contadina Maddalena Gandolfo Coppolo, d'anni 55, residente ad Almese, la quale aveva una vasta ferita alla regione addominale. La poveretta era stata colpita con una cornata da una giovenca ch'ella conduceva al pascolo. Il dottore Contero operò di laparatomia la vecchia riservandosi il giudizio.

Un piffero di montagna.

Nel pomeriggio di ieri, quando il sig. Fregosi Carlo, impiegato privato, abitante in via Barbaroux, N. 3, uscì nella via per sbrigare alcune sue incombenze, non pensava certo che avrebbe dovuto prender parte, come attore principale, ad una piccola operazione di polizia. Il caso gli è capitato in via Roma. Mentre camminava, pensando ai suoi affari, si vide venire incontro un giovinetto, il quale con voce e modi garbati lo fermò, pregandolo di cambiargli venti soldi in una lira di argento.

— Devo fare un deposito alla Cassa di risparmio, — gli disse, — ed alla ce che le monete di rame sono rifiutate dal cassiere.

Il signor Fregosi accondiscese alla preghiera e, ritirati che ebbe i venti soldini, consegnò la lira richiestagli. Senonchè appena il giovinetto ebbe ritirata la piccola moneta, con un abile movimento di mano la fece scomparire e in suo luogo vi pose un nichelino da 25 centesimi, che mostrò al Fregosi, dicendogli:

— Guardi che ella si è sbagliato; mi ha dato un nichelino invece di una lira.

Egli sperava, naturalmente, che l'impiegato, convinto dello sbaglio, gli avrebbe dato senz'altro un'altra moneta d'argento, nel quale caso egli avrebbe guadagnato quindici soldi; ma per sua sventura il signor Fregosi non abboccò all'amo. Essendo egli certo che non era mai stato in possesso del nichelino, capì subito con chi aveva da fare, e, senza esitazione, afferrò il giovane truffatore per gli abiti e lo tenne stretto fino a che non giunse una guardia municipale, a cui raccontò il fatto. L'agente tradusse il giovane in Questura, accompagnato dal signor Fregosi. Un funzionario identificò anzitutto il ladruncolo, che è certo Maffei Giuseppe, d'anni 18, meccanico di professione e disoccupato per vocazione.

Egli fu trattenuto in arresto e inviato alle carceri, che già conosce per ripetute visite involontarie già fatte precedentemente.

Autoferimento involontario di una guardia daziaria.

La guardia daziaria Cerutti Ernesto, d'anni 23, si era recato in questi giorni a fare visita alla sua famiglia, abitante in territorio di Livorno Vercellese. Ieri mattina il poveretto, mentre puliva una rivoltella, che credeva scarica, l'arma esplose e lo ferì alla mano destra, producendogli la frattura completa dell'indice.

Il ferito ripartì subito per Torino, e si recò al San Giovanni, ove ebbe le cure del dottor Gamperi, che lo giudicò guaribile in giorni quaranta.

Stato Civile di Torino

14 agosto 1908.

NASCITE: 13, cioè maschi 7, femmine 6.

MATRIMONI: Bietti ingegnere Giacomo con Bollag Carolina.

MORTI: Pignata Teresa ved. n. Navone, d'anni 72, di Seglia, agiata, corso Quintino Sella, 14. Ghiglietti Antonia ved. n. Carlevato, id. 80, di Fe...letto, casal., via Gaudenzio Ferrari, 7.

Dolce Rosa n. Tecchio, id. 35, di S. Maurizio Canavese, contadina.

Più 1 minori d'anni 6.

Totale complessivo 4, di cui a domicilio 3, negli osped., istituti, ecc. 1. Non residenti in questo Comune 1.

ULTIME NOTIZIE

Nel regno della Mezzaluna. Tra funebri, scioperi e conflitti.

Parigi, 15, ore 8.

Il *Journal des Débats*, commentando la Nota russa sulla Macedonia, scrive che è lieto di constatare che un comune accordo unisce la politica balcanica della Russia a quella dell'Austria-Ungheria e dell'Inghilterra. Il concerto europeo si trova così ricostituito nel momento stesso in cui il suo intervento può divenire più necessario e più efficace.

Il *Temps* dice che i Giovani turchi non devono vedere nella Nota russa una minaccia contro la loro azione. Essi continueranno a conservare la fiducia dell'Europa se lavoreranno con sincerità a ristabilire il regime di libertà.

Il *Temps* ha da Costantinopoli, che nella chiesa armena di Pera ha avuto luogo una importante cerimonia funebre, organizzata dal Comitato di Irscoe e di Erzekog, in suffragio dei Giovani turchi caduti per la libertà. Dopo la cerimonia, tutti presenti, preceduti dal clero e cantando inni nazionali, si sono recati nel giardino municipale di Tabim, ove sono stati pronunziati numerosi discorsi patriottici.

Gli scioperi si moltiplicano.

Si afferma che essi sono incoraggiati dai reazionari, che vorrebbero suscitare dei disordini. I Giovani turchi disapprovano gli scioperi, e perciò interverranno per far comprendere agli scioperanti la necessità di ritornare subito al lavoro.

Però lo sciopero degli impiegati dei trams ed alcuni scioperi delle manifatture e delle fabbriche sono terminati. Continua lo sciopero dei facchini del porto.

Telegrammi da Atene dicono che l'« Agenzia di Atene » smentisce formalmente la notizia che i greci del villaggio di Broei, distretto di Morihovo abbiano ucciso quattro bulgari. E' inoltre infondato che il Comitato dei Giovani turchi, in seguito a quel preteso eccidio, abbia rifiutato di assistere ad un banchetto della Comunità greca. Invece, essendo stata dimostrata falsa la notizia, il Comitato prese parte al banchetto, che riuscì cordialissimo.

La stessa « Agenzia » comunica che, secondo notizie da Monastir, i conflitti tra i greci ed i bulgari cominciano novamente.

I membri del Comitato bulgaro si sono recati al villaggio di Baldeondi, nel distretto di Morihovo, e nei villaggi vicini, e si abbandonarono a violenti minaccie contro i cittadini greci, facendosi promettere di rinunziare alla fede patriarchista e rimproverando la loro condotta.

Costantinopoli, 14, ore 17.

Un comunicato ufficiale dice che Nure pascià, fu nominato primo ciambellano, Emin Bey nominato 2.o ciambellano, Naum pascià nominato ambasciatore a Parigi, Fenil bey nominato sottosegretario di Stato al ministero degli esteri, il generale Sami pascià nominato ministro di polizia.

La *Gazzetta* e *Sabah* annunciano che il Gran Vizir ordinò di far cessare da oggi le funzioni dei tribunali straordinari in Macedonia.

Il *Tanin* dice che Chuscenditarch, fratello dello Scià, e non Zilles-sultan, zio dello Scià, ha preso la cittadinanza turca. Chuscenditarch partirà quanto prima per Carlsbad.

Le calde accoglienze dei giovani turchi a Redyeb pascià.

Costantinopoli, 15, ore 8.

Il ministro della guerra Redyeb pascià è ritornato oggi col titolo di governatore da Tripoli, dove era esiliato. E' stato accolto entusiasticamente. Parecchi membri del Comitato « Unione e Progresso » si sono recati a riceverlo sul Bosforo, con lo stendardo spiegato per la prima volta. Il ministro prese posto sul battello appositamente noleggiato dal Comitato. Egli ha fatto la dichiarazione seguente: « Da 32 anni io non ero venuto a Costantinopoli che una sola volta, venti anni or sono, per nove giorni con la proibizione di entrare a Yildiz Kiosck. Sono felice del nuovo stato di cose. Vi dò questo ammonimento: ricordatevi che in politica la pietà non esiste: siate forti ».

Contrariamente all'uso che vuole che il ministro vada subito dal Sultano appena arrivato a Costantinopoli, Redyeb pascià si è fatto condurre invece dal primo ministro.

La liberazione degli armeni.

Costantinopoli, 15, ore 8.

La manifattura dei tabacchi di Jouball, che era stata chiusa in seguito ad un sciopero, ha ripreso ieri il lavoro in seguito all'intervento dei Giovani Turchi.

Il Gran Vizir è andato ieri nel pomeriggio dagli ambasciatori esteri nel quartiere di Therapia. Si dice che il Governo ha intenzione di elevare la Legazione turca a Washington al rango di Ambasciata. Il ministro di Turchia a Bucarest sarebbe il primo titolare del nuovo posto.

Secondo il *Hakkiat*, si sopprimerebbero per economia le Legazioni di Madrid, Berna e Stoccolma.

Il Governo ha ordinato la liberazione degli armeni che, malgrado l'amnistia, si trovano ancora in prigione nelle provincie.

Gli ambasciatori turchi a Vienna e Berlino saranno conservati.

Vienna, 15, ore 7.

La *Wiener Reich Correspondenz* apprende da Costantinopoli che non si parla di richiamare gli ambasciatori di Turchia che si trovano a Vienna ed a Berlino.

Gli Stati Uniti non vogliono l'alleanza colla Cina

Washington, 15, ore 7.

In certi ambienti si manifesta un'agitazione in favore dell'alleanza fra gli Stati Uniti e la Cina, alleanza che avrebbe per iscopo di fare da contrappeso all'influenza giapponese. Quantunque questo movimento non abbia alcuna importanza reale, è bene far notare che il Governo degli Stati Uniti non ha alcuna intenzione, per il momento almeno, di abbandonare la sua politica tradizionale, che consiste nell'evitare alleanze estere imbarazzanti. In tutti i casi gli Stati Uniti non ricercherebbero un'alleanza, che avrebbe per risultato di provocare in certe condizioni, per la diplomazia americana, delle complicazioni, che essa fa di tutto per evitare.

Nelle loro relazioni con la Cina gli Stati Uniti hanno per semplice scopo di mantenere la porta aperta, di assicurare ai commercianti cinesi il trattamento della nazione più favorita e di vegliare a che il Celeste Impero non sia vittima di procedimenti sleali. La convenzione commerciale attuale basta a questo effetto.

In Germania si è soddisfatti del nuovo ambasciatore inglese.

Berlino, 15, ore 8.

La nomina di Goschen, attuale ambasciatore inglese a Vienna, ad ambasciatore a Berlino viene qui accolta con grande simpatia. Si fa rilevare che Goschen è un diplomatico eminente, di grande tatto e che gode la particolare fiducia di re Edoardo. Goschen inoltre conosce bene le questioni balcaniche ed è legato da amicizia col segretario di Stato Vouschoen.

Fra hafidisti e azizisti al Marocco.

Londra, 15, ore 8.

Il *Daily Telegraph* ha da Tangeri, 14: « Una mehalla hafidista, proveniente da Fez, è giunta ad Alcazar Kebir per rinforzare le truppe del Caid. Questa mehalla, composta di trecento uomini e di duecento donne, maltratta gli israeliti, saccheggia e distrugge i giardini. Si assicura che un movimento favorevole ad Aziz si manifesta fra la popolazione di Alcazar Kebir ».

Il conte Zeppelin lavora per la guerra

Vienna, 15, ore 8.

In seguito alla sottoscrizione aperta dal giornale *Sport* di Berna, il cui prodotto doveva essere destinato a sovvenzionare la costruzione del dirigibile tedesco, un amico del conte Zeppelin ha indirizzato le seguenti dichiarazioni al giornale stesso: « Abbiamo costruito lo *Zeppelin* per fare fronte alla eventualità di una guerra futura. Per il momento è impossibile portare cannoni, ma possiamo perfettamente prendere, in caso di guerra, delle bombe ed altri congegni del genere, capaci di recare grave danno al nemico. Non possiamo dunque accettare fondi da parte di paesi che ci circondano, perchè non possiamo sapere la parte che avrà lo Zeppelin in una futura eventuale guerra ».

La stanchezza del conte Tolstoi

Mosca, 15, ore 7.

Apprende da un amico intimo del conte Tolstoi che quest'ultimo non si trova affatto in buona salute. Recentemente il grande scrittore prese del freddo in un bagno e da allora passa la sua giornata allungato sopra un divano. Da qualche tempo, del resto, Tolstoi è assai indebolito. Tre volte è svenuto mentre stava terminando il suo ultimo libro. Egli dichiara che il suo desiderio è di stendere le braccia e di chiudere gli occhi e andare nell'eternità.

Gli esperimenti del dirigibile inglese

Londra, 15, ore 8.

Il dirigibile militare inglese N. 2 è uscito ieri sera. Non essendosi reso avvisato il pubblico di tale esperimento, poca gente vi assisteva. Dopo una falsa partenza, il dirigibile si alzò a 400 metri ed ha fatto delle evoluzioni per qualche tempo.

Grandi nevicate in Germania.

Berlino, 15, ore 8

La neve ha fatto apparizione sulle montagne dei Giganti. Nella Slesia la neve ha raggiunto sulle cime un metro e mezzo di altezza. Il fatto è senza precedenti in quest'epoca dell'anno.

A Hohenschwangau (Alta Baviera) le nozze del Principe Reggente dovettero essere rimandate, a causa della neve che cade ininterrotta da questa notte.

I miracoli della *reclame*

Ci telegrafano da Londra, 15, ore 8:

Una delle Compagnie transatlantiche inglesi ha inaugurato un nuovo servizio, che sarà assai apprezzato dai viaggiatori americani. Arrivando a Liverpool, i viaggiatori potranno prendere un automobile che li condurrà a Londra, in luogo di servirsi dei treni. La Compagnia si incarica non solo di fornire automobili, ma anche i *chauffeurs* necessari, e di provvedere inoltre perchè ogni vettura abbia a bordo una guida che descriva il paesaggio. Si spera che l'esempio sarà seguito da altre Compagnie.

La traversata della Manica rimandata.

Londra, 15, ore 8

Il mare quest'oggi essendo agitato, il nuotatore inglese Bufress ha dovuto rimandare il suo tentativo della traversata della Manica. Egli si è accontentato di fare un allenamento di sei ore, percorrendo quindici chilometri. Sei altri nuotatori si trovano a Dower in attesa di potersi mettere in acqua.

La regina Guglielmina incinta.

L'Aja, 15, ore 8.

Si annunzia che la regina Guglielmina si trova in istato interessante.

Sul presunto successore di Menelik.

Roma, 15, ore 10.

Lige Yassou, figlio di ras Mikael, capo dei Wollo Galla, e di Scioa Avagas, figlia di Menelik, è un ragazzo di appena tredici anni. Intorno alla designazione di lui ad erede del trono, venne tempo fa chiesto del suo parere uno dei più vecchi ufficiali d'Africa, ora in Italia, ed egli rispose:

« La giovane età del presunto erede al trono etiopico, non permette di dar sicuro giudizio sulla sua intelligenza e sul suo carattere e sui sentimenti che dimostra. Certo è che, se egli non si dovesse lasciare per la natura sua al buono, non saranno nè la speciale educazione, nè la speciale istruzione, quelle che varranno a modificarlo, perchè nè l'una, nè l'altra formano oggetto di una cura qualsiasi. La potenza militare del padre di Lige Yassou, ras Mikael, che ove si guardi al numero dei fucili, è il più forte capo dell'Abissinia, potrà riuscire allo stesso Lige Yassou di valido aiuto al supremo posto, cui l'avo lo ha destinato; ma, ad eccezione della forza proveniente esclusivamente dalle armi, il giovane Lige Yassou altro giovamento non può trarre dal padre, il quale, più primitivo degli altri capi e di mente non troppo sveglia e scaltra, è lontano assai dal saper dirigere o poter dare consigli al figlio, nelle arti di governo e della politica; e tanto meno sulle aderenze paterne può Lige Yassou fare assegnamento, poi che all'infuori del paese Galla, ras Mikael non ha seguito, anzi colle idee tuttora intransigenti che si hanno in Abissinia, in materia di religione cristiana, riuscirà forse per Lige Yassou un coefficiente negativo, quello di essere figlio di un capo, che era di origine mussulmano, quale è appunto ras Mikael, che mutò di religione per la necessità degli eventi, assumendo l'attuale suo nome in cambio di quello di Mohamed Alì che prima da mussulmano aveva.

— E' ancora vivente — venne domandato all'ufficiale — la madre di Lige Yassou?

— No. Essa è morta, lasciando il figlio ancora bambino. Il nome di Scioa Avagas era stato dato da Menelik a quella sua figlia; perchè la nascita sua ebbe ad avvenire immediatamente dopo il tempo in cui lo Scioa era in preda alle fazioni, che in parte non volevano Menelik sul trono, contro cui tramavano e complottavano. Proprio alla nascita della figlia, lo Scioa, ritornato quieto, aveva finito per giurare la sua fedeltà a Menelik, e si era con lui fissato e formato ciò che appunto significa letteralmente la parola Scioa Avagas, cioè, imposto. Ma se la forza virtuale di resistenza della principessa Scioa Avagas al suo comparire al mondo si volle vedere tale da fermare i movimenti di turbolenza, che molestavano in quel tempo lo Scioa, pare che in compenso fossero per altri riguardi rimaste in lei delle grandi debolezze. La Scioa Avagas, infatti, nella sua prima giovinezza, si lasciò rapire il cuore da certo degiac Uadagiu; la conseguenza fu che ne nacque un figlio, che è degiac Uossen Seghed, adesso adulto di oltre venti anni. Menelik si irritò fortemente col degiac Uadagiu, che aveva portato oltraggio alla famiglia reale, coll'approfittare della dimestichezza e della libertà che gli erano state gentilmente concesse. Sul momento venne imprigionato, ma poi dovette essere liberato, avendo potuto all'evidenza dimostrare che dei dubbi esistevano sull'essere veramente figlio di lui il nato dalla Scioa Avagas. Le prove stavano tutte a confermare che questa si lasciò rapire il cuore non dal degiac Uadagiu soltanto, ma da altri non pochi ancora. Così il fratello maggiore uterino di Lige Yassou, il colui, che si vuol chiamare ora il principe ereditario di Etiopia, non sa veramente chi sia suo padre.

— Che cosa pensa — venne chiesto all'intervistato — della designazione per la successione al trono fatta da Menelik?

— Varie volte si era parlato sin qui della successione al trono di Abissinia, problema arduo, del più alto interesse per tutti i paesi, che come il nostro, non possono non avere frequenti rapporti con l'Etiopia nelle loro espansioni coloniali. Nell'affannosa ricerca per assicurare la continuazione della politica attuale, Menelik si era fissato nell'idea di far accettare a proprio successore il nipote Lige Yassou, come quello che a lui sembra più adatto. Però, le difficoltà da vincere non sono nè poche, nè lievi, prima quella cui si è già accennato della discendenza del presunto erede per linea femminile.

I particolari sul dirigibile italiano.

Roma, 15, ore 10.

Il *Messaggero* dà queste altre notizie sul dirigibile italiano che si sta costruendo presso Bracciano, al poligono militare. Il motore del dirigibile, che ha una cubatura di 2500 metri, è un *Clément-Bayard* di 80 cavalli, equivalente alla forza per un automobile pesante. Si sono fatti i primi esperimenti con un modello di piccole dimensioni e si sono avuti ottimi risultati. Il motore è costato 30 mila lire, e il pallone 200 mila. Complessivamente la spesa per il nuovo dirigibile raggiungerà il mezzo milione.

Trentadue case di un villaggio spagnuolo distrutte da un incendio.

Madrid, 15, ore 10.

Las Noticias, di Villarino di Conso, provincia di Orense, reca che un violento incendio, per cause sconosciute, ha distrutto ieri 32 case del villaggio di Cassinevra. Il fuoco che era scoppiato alle 10 del mattino ha potuto essere spento alle 5 della sera. I danni sono molto considerevoli ed i raccolti rimasero danneggiatissimi. Molte persone che avevano partecipato all'opera di salvataggio rimasero ferite, tra cui parecchie sono in pericolo di vita. Numerose famiglie sono rimaste senza tetto.

Grave furto sacrilego in chiesa.

Tulle, 15, ore 10.

La scorsa notte alcuni ladri sono penetrati nella chiesa di San Pietro ad Uzerche, circondario di Tulle, ed hanno rubato il ciborio contenente le ostie consacrate, danneggiando il tabernacolo. Nessuna traccia di effrazione è stata trovata nella chiesa.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 15 agosto:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura. — Ore 9: 734,2; ore 15: 734,8; ore 21: 734,5.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: q. coperto; ore 21: coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 23,8 Minima + 15,6

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 14 + 23,0

Temperatura minima della notte dal 14 al 15 + 15,3

15 agosto — Il sole nasce alle ore 5, minuti 10; tramonta alle ore 19, minuti 28.

Giorno della luna 19°.

Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 14 + 22,2

Temperatura minima della notte dal 14 al 15 + 17,4

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperature nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temper.
Genova	24.0	20.9	3/4 cop.	Pietroburgo	14.9
Milano	25.4	16.5	»	Odessa	16.9
Brescia	27.2	16.1	»	Amburgo	18.0
Venezia	20.4	16.5	»	Vienna	—
Bologna	22.0	17.0	1/2 cop.	Trieste	17.7
Ancona	26.0	20.0	»	Madrid	12.2
Livorno	27.8	21.5	1/4 cop.	Alessandria	25.0
Firenze	29.8	20.4	»	Parigi	19.1
Roma	29.8	19.0	sereno	Nizza	21.2
Bari	27.7	19.5	1/2 cop.	Ginevra	12.8
Napoli	27.2	20.5	1/4 cop.	Costantinopoli	23.0
Palermo	31.6	14.5	»	Malta	24.2
Messina	28.1	21.2	sereno	Tunisi	—
Cagliari	32.0	15.5	1/4 cop.		

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Compagnia drammatica Ernesto Della Guardia), ore 15,15: *Suona la ritirata* — Ore 20,45: *Fernanda*, dramma — L. 0 50.

TEATRO ALFIERI (Compagnia d'opere comiche, operette e féeries della Città di Genova, di proprietà della Società Anonima Suvini-Zerboni), ore 20,45: *Turlupineide* — L. 1.

Il 14 corr., in Rivoli, si spegneva improvvisamente, circondata dai suoi cari e coi conforti della Religione, la Nobile

SOFIA FEROLDI Ved. CARENZI-GALESI

Ne danno il triste annuncio la figlia MARIA TERESA col consorte Avv. PIETRO GIANOTTI; le nipotine MARIA-LUISA e SOFIA GIANOTTI; i fratelli Nobile Dott. Cav. LODOVICO colla consorte Contessa LUIGIA DAL POZZO, Conte UGO colla consorte Contessa IMELDA ANTONINI DE ROSA; la sorella Nobile CLARA ved. BRACCO e i nipoti.

I funerali avranno luogo in Rivoli, Domenica 16 corr., alle ore 10, via Pellegna, n. 10.

La salma sarà trasportata a Torino. c22578

Rivoli, 15 Agosto 1908.

Alle ore 21 del 15 corr., spirò, munita dei conforti religiosi, la signora

Rosina Venturini Fumero

a Revello (Saluzzo).

La famiglia ed il marito desolatissimi ne danno il triste annunzio. 22560

Non si mandano speciali partecipazioni.

Stamane, alle ore 5, dopo breve malattia, serenamente rendeva l'anima a Dio

TERESA NAVONE Vedova PIGNATTA

d'anni 72.

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio i figli STEFANO colla moglie ROSINA FASSIO e figlia JOLE;

LUCIA col marito ORESTE CAPPA e figlia CLELIA; la sorella, il fratello, il cognato e congiunti tutti.

La sepoltura avrà luogo domenica, 16, alle ore 8, partendo dal corso Quintino Sella, 14 (Barriera Casale).

Si dispensa dalle visite e si domanda venia a chi in sì luttuosa circostanza non pervenisse il triste annunzio. 22548

Torino, 14 agosto 1908.

La Famiglia del compianto

Comm. Ing. Nicolò Marocco

ringrazia quanti parteciparono al suo immenso dolore.

Torino, 15 agosto 1908.

Non si inviano ringraziamenti speciali. 22553

Le Famiglie GERVASONE e SAPPIA, e parenti tutti, ringraziano commossi tutti quanti contribuirono nella indimenticabile manifestazione data al loro amato

Dott. Alessandro Gervasone

Coldirodi, 15 agosto 1908.

Appendice della Stampa (115)

NOËLLA

Romanzo di Charles Mérouvel.

(Prima traduzione italiana).

Carlo domandò:
— Che decidi?
— E' grave.
L'altro insistette:
— Metterei la mano sul fuoco che il portafogli contiene più di centomila lire. L'ho veduto. Anche con la metà, l'affare sarebbe sempre ottimo. L'occasione è unica: pensaci.
— Sia: rifletterò.
— La tua risposta?
— Fra un'ora.
— Sta bene. Stasera farò un po' di musica per i due forestieri: canterò loro un'altra canzone. A ben presto!
Il miserabile si allontanò. Il cacciatore rimase solo in faccia alla bottiglia vuota.
Dietro a lui vi fu un leggero stormire di foglie. Giuseppe si voltò e vide la servetta pallidissima, spaventata.
— Ah! tu eri lì? — diss'egli con dolcezza.
— Sì.
— E hai tutto udito?
— Sì.
— Disgraziata, vuoi dunque farti uccidere da quel bandito?
Ella balbettò:
— Non volevo ascoltare: volevo vederti. Tu l'ascoltavi, tu!
Egli sorrise con un'infinita bontà, che pareva non si dovesse trovare su quel volto maschio e rude.
— Tu non sei che una povera bambina... io sono un uomo! Sì: l'ho ascoltato quell'essere esecrabile, ma era per sapere fino a qual punto potesse spingersi l'infamia di un miserabile come lui... Guardati dal pronunciare una parola..... Dimentica ciò che quell'uomo ha detto..... Quando dovrai ricordartene, ti avvertirò.
— Tu non andrai al Roseg?.....
— Sì, vi andrò, ma per salvare quegli stranieri che non conosco, ma che hanno bisogno di me. E' molto tempo che sorveglio Carlo, il quale deve avere sulla coscienza altre azioni abbominevoli. Vattene, adesso, e procura ch'egli non sappia che tu eri qui presso. Non temer nulla. Se ti toccasse un capello non darei due soldi della sua pelle.
Ella rientrò in casa col cuore gonfio e la mente turbata.
Dopo un'ora ricomparve l'assassino di Maria Lecoz e ritrovò Giuseppe in attesa.
— Ebbene? — gli disse.
— Ho riflettuto.
— Ti va?
— Sì.
— Il luogo?
— La Cascata.
— Bene. A cinquanta passi dal precipizio c'è una roccia, dietro la quale ti puoi nascondere.....
— Lo so. Dimmi l'ora.
— Fra l'una e le due.
— Ci sarò. Il segnale?
— Mi arresterò coi due forestieri, a quindici passi dall'abisso.....
— E poi?
— Mi metterò a fianco dell'inglese. Leverò il braccio.....
— Allora?
— Ucciderai con un colpo il domestico.
— E tu?
— Colpirò il padrone.
— E' detto.
Si lasciarono.
Alla sera, all'« Albergo della Bellavista », Giacomo Rousset potè sentire durante il pranzo le arie più in voga e le canzonette italiane suonate dall'arpista assai bene. E gli rimaneva nell'ombra esprimendo tratto tratto la sua ammirazione.
Aveva poco prima trovato nella sua camera un biglietto, che gli diceva: « Domani state in guardia! ».
Egli colmò d'attenzioni la guida, che un momento gli rendeva sospetta. E quando se ne andò, con le tasche piene di monete sonanti, Carlo mormorò:
— No: decisamente non ho mai visto questo nababbo.
Non doveva tardare a riconoscere che si ingannava.—

Sull'orlo del precipizio.

Il cielo era limpido, tanto che a dieci chilometri si sarebbe veduto un'aquila librata a volo nello spazio.
Carlo era stato esatto al convegno e il programma della mattinata fu eseguito punto per punto.
I due stranieri fecero colazione al « Ristorante Richetti », che era il luogo della prima tappa.
Toby, che serviva il suo padrone e Carlo, seduti ad una tavola vicina, versava abbondantemente lo *champagne* al musicante, il quale si alzò ad un certo istante dai due stranieri e chiese ad una vecchia donna di servizio:
— Giuseppe è passato di qui?
— Sì, col suo fucile: l'amico inseparabile.
— Che ha detto?
— Che andava a cercare dei camosci o qualche gallo di montagna.
Verso le undici la piccola carovana si mise in marcia.
Dallo *chalet* di « Richetti », il massiccio della Bernina sembrava sospeso nell'azzurro.
Il marchese sembrava di buon umore, senza un pensiero al mondo.
— Dove andiamo? — egli chiese.
Carlo mostrò con la punta del bastone una specie di vastissima scanalatura lungo il fianco della montagna, e disse:
— Laggiù. Il luogo è bello. In due ore ci saremo e godrete di una vista incantevole.
Pronunciando queste parole il volto del bandito ebbe una leggera espressione di sarcasmo.
A qualche distanza dallo *chalet* la regione cessava d'essere abitabile: sembrava che solo i camosci e le aquile regnassero lassù, presso i picchi candidi e snelli come guglie. Toby continuava la sua strada in silenzio sorvegliando con lo sguardo esperto Carlo Benzoni ed ogni suo gesto. Rousset con una occhiata gli fece capire che non c'era pericolo e che egli stesso stava in guardia. Si era fatto alla scuola del vecchio marchese de Villers.
Se il bandito, per caso, accarezzava in tasca il coltello, egli giocherellava di quando in quando con una buona rivoltella americana, che non falliva il colpo.
Attendeva la sua ora di rivincita con un sangue freddo ammirevole. Il suo piano era tracciato ed egli non dubitava della vittoria.
Carlo Benzoni, ad ogni passo, dava spiegazioni dettagliate ai due clienti. D'un gesto designava i picchi lontani al marchese dicendogli:
— Quello, mio principe, è il picco di Corvatsch, un nome fatto apposta per scorticare una gola italiana; più in basso c'è il ghiacciaio dello stesso nome dove non bisogna azzardarsi col tempo dubbioso... Nella neve non si troverebbe tanto facilmente il cammino... A sinistra c'è il Morlero, peggiore ancora... In fondo il Roseg... il re della regione.
Raccontava anche degli aneddoti.

(Continua).

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

14 agosto.

Godimento dal 1.o luglio.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nom. 103 77 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 103 82 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 103 87 1/2.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 103 87 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nomin. 102 80.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140), prezzi nominali 102 90.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 e 3,50), prezzi nominali 102 90.

Godimento dal 1° Aprile.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 71.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 99 95, lettera 100.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 02, lett. 100 125.
Germania 4: denaro 122 175, lett. 122 275.
Londra 2 1/2: denaro 25 13, lettera 25 15.

PREZZO DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1247, 1246 1/2, 1247.
» Commerciale 790, 800, 801 1/2.
» Credito Italiano 561.
» Mediterranee 338 1/2.
» Cotonifici Vicenza 458, 459, 460, 457.
» Ravelli Fiat 17 1/2.
Obblig. Cr. F. S. Paolo 5 0/0 per cont. 504.
» Cr. F. S. Paolo 4 1/2 0/0 p. cont. 503.
» Cr. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 p. c. 480 50.

Riunione ottima per sostenutezza di prezzi. Peccato che non sia però stata accompagnata da alcuna attività di transazioni. Bancari ricercati, in particolar modo le Commerciali. Concimi pure notevolmente migliorati. Lunedì, 17 corr., Borsa chiusa.

Prezzi nominali 14 agosto.

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit., Adr. e Sic.	349 50	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	370 —
» Ferr. Romane 3 0/0	364	» Ferr. Cavall.-Alessandria 4 0/0	495 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	501 —	» Cambiano-Chieri e ecc.	501 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	351 50	» [illegible]	506 —
» Ferr. Novara 5 0/0	504 —	Azioni Ferr. Cavallermaggiore-Bra 5 0/0	500 —
» Cuneo 3 0/0	350 —	» Ferr. Bra-Castell., Cuneo e Mortara	500 —
» » 5 0/0	500 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C [illegible]	364 50	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	101 —
serie C [illegible]		Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0	498 —
» città Italia [illegible]	501 —		

TITOLI [illegible]

Azioni — Bancarie

Banca d'Italia	1247 —	[illegible] Acqua potabile di Torino	[illegible]
» Cambi [illegible]	[illegible]	» [illegible]	— —
Credito Italiano	— —	» [illegible]	— —
Soc. Banc. Italiana	108 —	» [illegible]	[illegible]
Banco di Roma	— —	» [illegible]	— —
Banca di [illegible]	5 —	» [illegible]	[illegible]
Società finanz. e industriale Torinese	135 —	[illegible]	[illegible]

Trasporti; Elettricità, luce ed industrie meccaniche; Obbligazioni; Cartelle — [illegible]

Società Ferr. Merid.	— —	Consorzio d'irrigaz. [illegible]	[illegible]
» » Second. Sarde	[illegible]	Ferrovie Meridionali	[illegible]
» » Sicule	[illegible]	» Second. Sardegna	[illegible]
» » Mantova-Modena	[illegible]	» Sarde, serie A	[illegible]
» » Nord Milano	[illegible]	» » B	[illegible]
» » Pinerolo (1ª em.)	[illegible]	Strade ferrate della Sicilia [illegible]	505 —
» » » (2ª em.)	[illegible]	Società [illegible]	— —
» Navig. Gen. Italiana	[illegible]	» Ferr. economiche	[illegible]
» Florio e Rubattino	414	Officine [illegible]	[illegible]
» Torinese Tramways	[illegible]	Soc. Siderurg. Savona	[illegible]
» e Ferr. economiche	[illegible]	» Napol. Impr. Elettr.	[illegible]
» An. Tramway Torinesi	408 —	Cart. Industrial [illegible]	[illegible]
» Nord Tramways [illegible]	— —	Prestito Prov. Alessand.	[illegible]
Società Ital. Gaz	503 —	» Prov. di Torino	[illegible]
» Consorzio Gas-Luce	740 —	Fond. S. Paolo 5 0/0	504 —
» An. Ital. carburo di calcio	— —	» di S. Paolo 4 1/2 0/0	503 —
» Ferriere Italiane	242 —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	480 50
» Automobili [illegible]	340 —	» Banca d'Italia 3 1/2 0/0	501 —
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	310 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	511 —
» Fonderia cardatori (Nebiolo e C.)	300 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	499 —
» Siderurg. di Savona	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0	485 —
» Ital. d'Elettrochim.	78 —		
» [illegible]	— —		
» Acciaierie Terni	— —		
» [illegible]	— —		
» Automobili Rapid	— —		
Industrie alimentari ed affini: Società [illegible]	466 —		

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 14, ore 17:
Borsino del mattino, ore 12: La leggera ripresa verificatasi nella chiusura di ieri ebbe maggiore conferma stamane dove i valori segnarono un notevole progresso. Banca d'Italia 1246, 1246 50; Commerciale 800, 800 50; Credito 560, 565 50; Terni 1290; Elba 438 50, 440; Savona 362; Edison 642; Raffinerie L.L. 336 50. Rendita a cambi stazionari. Nel pomeriggio non ebbe luogo la riunione ufficiale. Nei giorni 15, 16 e 17 la borsa non tiene adunanza.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 14, ore 16:
Rendita 103 95 — Banca 1246 — Comm. 807 — Credito 561 — Bancaria 108 — Meridionali 658 — Mitel 308 — Rubattino 422 — Raffinerie 337 — Industrie 363 — Eridania 740 — Terni 1490 — Armstrong 193 — Elba 439 — Savona 362 — Molini 137 — Semolerie 162 — Carburo 816 — Kerka 372 — Imprese 90 — Italia 33 — Officine 436 — Voltri 344 — Banco 114 — Antimonio 105.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Buenos Aires, 11 (oro) — Fondi carta 227 27 per 100 pesos oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 11 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 88 50.
Londra, 11 — Argento fino 24 1/2 all'oncia — Standard di grammi, titolo 925 millesimi.
Nuova York, 11 — L'argento si quota a centesimi di dollari 51 5/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 14 agosto 1908.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. it. 3 3/4 0/0 p. c.	103 [illegible]		103 [illegible]	— —
» » f. m.	[illegible]		[illegible]	103 [illegible]
» 3 1/2 0/0 p. c.	102 [illegible]		102 [illegible]	102 [illegible]
» 3 0/0	— —		— —	— —
Banca d'Italia	1246 —		— —	1247 —
Meridionali	658 —		[illegible] —	[illegible]
Mediterranee	398 —		[illegible] —	[illegible] —
Banca Generale	— —		[illegible] —	— —
Lanificio Rossi	— —		[illegible] —	— —
Cotonif. Cantoni	— —		[illegible] —	— —
Nav. Gen. Italiana	4[illegible] —		4[illegible] —	— —
Raffin. Zuccheri	33[illegible] —		3[illegible] —	— —
Cassa Sovvenzioni	— —		[illegible] —	— —
Società Veneta	— —		1[illegible]	— —
Obbl. Meridionali	— —		[illegible] —	— —
» Ferr. Ital.	— —		[illegible]	— —
Cr. Fond. B. It. 4 1/2 0/0	— —		[illegible] —	— —
» » 4 1/2 0/0	— —		— —	— —
Cassa Rispar. 5 0/0	— —		[illegible]	— —
» » 4 0/0	— —		[illegible]	— —
Acqua Marcia	— —		— —	— —
Immobiliare	— —		— —	— —
Società Tranvie	— —		— —	— —
» Gaz	— —		— —	— —
Condotte Acque	— —		— —	— —
Banco Roma	108 50		1[illegible]	108 [illegible]
Credito Italiano	561 —		[illegible] —	— —
Ist. It. Cred. Fond.	— —		— —	— —
Soc. Ital. Carburo	— —		— —	— —
Banca Commerc.	8[illegible]		[illegible] 50	— —
Azioni Terni	1491 —		1[illegible] —	— —
» Edison	— —		[illegible] —	— —
Risanamento	— —		— —	— —
Soc. Ital. Bancaria	— —		[illegible] —	— —
Eridania F. Zucch.	7[illegible] —		— —	— —
Ansaldo-Armstr.	1[illegible] —		— —	— —
Cr. F. Cass. [illegible]	— —		— —	— —
CAMBI:				
Francia	[illegible]		[illegible]	[illegible]
Londra	[illegible] 13		25 13	25 13
Germania	1[illegible]		1[illegible]	12[illegible]

Tendenza ferma.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 14 (Chiusura).

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili	— —	Rend. spagn. estera	[illegible]
Id. franc. 3 0/0 perp.	96 40	Banca Ottomana	[illegible] —
Id. franc. 3 1/2 0/0	— —	Argento fino	[illegible]
Rend. ital. 3 3/4 0/0	— —	Credito Fondiario	— —
Cambio su Londra a vista	[illegible]	[illegible]	
Consol. ingl. [illegible]	[illegible]	Ferr. [illegible]	[illegible]
Obblig. Lombarde	[illegible]	Rend. Russa nuova	[illegible]
Cambio sull'Italia	[illegible]	Nuovo prest. russo	[illegible]
Turco unificato	[illegible]	Rend. portogh. 3 0/0	[illegible]
Banca di Parigi	[illegible]	Banca di Francia	— —
Tunisino	[illegible]	Cambio su Madrid	— —
[illegible] 4 0/0 rend.	[illegible]	Banca Commerc. ital.	[illegible]
Rend. Ungher. 4 0/0	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Tendenza sostenuta.

***

Ci telefonano da Parigi, 14, ore 22:
Il mercato è stato calmo quanto nelle sedute precedenti. Le riprese dei premi non hanno provocato nè animazione nè spostamento di corsi. Due soli valori seppero mostrarsi: il turco e il Rio Tinto, ma in senso inverso: il primo è fallito, il secondo si è apprezzato. Gli altri gruppi sono rimasti fermi. Il 3 0/0 si è rilevato a 96 40 contro 96 25. Al contante 96 25. La compera della cassa pubbliche sono salite a 56 mila franchi di rendita.

Borsa di Vienna, 14.

Credito Austriaco	[illegible]	Rend. italiana (carta)	[illegible]
Lombardo	[illegible]	Rend. Austriaca (arg.)	[illegible]
S. Anglo-Austriaca	[illegible]	Id. id. carta	[illegible]
Austriache	[illegible]	Union Bank	[illegible]
S. Austro-Ungarica	[illegible]	Rend. Austr. in oro	[illegible]
Napoleoni d'oro	[illegible]	Ungheresi 4 0/0	[illegible]
Argento	[illegible]	Ungheresi 3 1/2 0/0	[illegible]
Cambio su Parigi	[illegible]	Banca Paesi Bassi	[illegible]
Cambio su Londra	[illegible]		

Tendenza calma.

Borsa di Berlino, 14.

Cambio su Londra	— —	3 0/0 Ferr. It. [illegible]	[illegible]
Cambio su Parigi	— —	3 0/0 Meridionali	[illegible]
Cambio su Italia	— —	Obbl. M. Roma	[illegible]
Credito Austriaco	1[illegible] —	Ferr. Meridionali	[illegible]
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. Due mesi	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	[illegible]	Russo (contanti)	[illegible]
Rend. Turca 4 0/0	[illegible]		

Tendenza ferma.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 17 agosto. — Per gli classamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,—** (giornaliero).
Roma, 14 agosto. — Il prezzo del cambio [illegible] che sarà applicato [illegible] dalle Dogane [illegible] è [illegible] oggi a L. **100,00**.
Roma, 17-23 agosto — Per gli s'alamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100,—** (settimanale).
Genova, 14 luglio — Media ufficiale dei cambi: **Francia** 99 90 —; Londra 25 13 1/2; Germania 122 20 —; Svizzera 100 01 1/2; Belgio 99 70 —; Austria 104 97 1/2.

MERCATI

Listino ufficiale dei prezzi delle sete di Torino del 14 agosto 1908.

Greggie.

Titolo	Di Marca	Extra 1° ord. class.	1° ord.	2° ord.
9/11	— —	— —	— —	— —
10/11	— —	— —	— —	— —
10/12	43 [illegible]	[illegible]	[illegible]	— —
11/13	[illegible]	[illegible]	[illegible]	— —
12/14	43 [illegible]	[illegible]	— —	— —
Til. spec.	— —	— —	— —	— —

Organzini.

Titolo	Di Marca	Extra 1° ord. class.	1° ord.	2° ord.
17/19	— —	— —	— —	— —
18/20	— —	[illegible]	[illegible]	— —
19/21	— —	— —	— —	— —
20/22	— —	[illegible]	[illegible]	— —
22/24	— —	[illegible]	[illegible]	— —
24/26	— —	— —	— —	— —
26/30	— —	— —	— —	— —
Til. spec.	— —	— —	— —	— —

Torino, 14 agosto 1908.

Questa settimana, causa le feste e le vacanze, fu poco dedicata agli affari; ciò nondimeno i prezzi si sostengono abbastanza bene, essendo i produttori fiduciosi nell'avvenire.

SOCIETA' TORINESE per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 14 agosto 1908.

Organzini	C.	15	Kg.	1485,60
Trame	»	—	»	—
Greggie	»	3	»	[illegible]
Lane	»	5	»	[illegible]
Articoli diversi	»	—	»	—
Totale	C.	23	Kg.	2174,75
Sete pesate	»	3	»	[illegible]
Lane pesate	»	7	»	677,30
Totale	C.	31	Kg.	[illegible]

Colli entrati nel mese a tutt'oggi:

Stagionati	N.	7[illegible]	Kg.	[illegible]
Pesati	»	78	»	[illegible]

Frutta e Verdura.

ACQUI, 11 agosto.
Patate al quintale da L. 5 50 a 6.
Fagiuoli all'ettolitro da L. 14 a 16; Ceci id. da 15 a 17.

CANALE, 14 agosto 1908.
Pesche miria 2000 da L. 3 a 5 al miria.
Uva da tavola bianca e nera, miria 500, da lire 2,75 a 5 al miria.

CHIVASSO, 12 agosto.
Fagiuoli bianchi al quintale L. 30; id. colore 18. Patate al Mg. da L. 0 80 a 1; cipolle da 0 90 a 1; carote da 0 90 a 1; pomidoro al Mg. da 1 50 a 1 70; fagiuoli verdi da 1 50 a 2; cavoli da L. 1 a 1 20 alla dozzina.
Pere dirosse al miria da L. 1 a 1 50; Pesche id. da 1 75 a 3 50.
Susine da 0 90 a 1.

Notizie agrarie.

Abbiamo da Roma, 14:
Le notizie agrarie della terza decade del mese di luglio pervenute all'Ufficio centrale di meteorologia e di geodinamica sono le seguenti:
Per la Liguria: E' finita o quasi la trebbiatura del frumento con prodotto medio o inferiore al medio. Si procede alla seconda sarchiatura. Ai mosti si attende alla falciatura dei foraggi, che sono abbondanti. In conseguenza il prezzo del bestiame è assai alto. La vite, che in qualche luogo fu colpita dalla peronospora e dall'oidio pare che abbia migliorato le sue condizioni. Lo stato degli ortaggi è buono, così i castagni sono promettenti, invece poco bello è l'olivo e scarse le frutta.
Per il Piemonte:
Le pioggie abbondanti della decade precedente resero favorevole le condizioni generali della campagna. Deficiente è il granturco. La vite in alcune zone fu un poco attaccata dalla peronospora e dall'oidio, ma a parte questi piccoli danni locali, l'uva si mantiene bella ed abbondante. Si seminano gli erbai estivi, come segala bianca, trifoglio incarnato e meliga da foraggio. Nella pianura si taglia il terzuolo. Sui colli sono verdi gli erbai i prati. Si inizia il raccolto delle patate. Sono abbondanti i funghi.
Per la Lombardia:
Si sta terminando la trebbiatura e la stagionatura del grano e della segala, con risultato favorevole per qualità e quantità. Il taglio dell'agostano ha dato ottimo prodotto. La ripresa del tempo bello e del caldo ha giovato al progressivo sviluppo del mais e del riso. Il cavallotto efficacemente la peronospora.
Per il Veneto:
La stagione è favorevolissima alla campagna che è ben promettente. Anche i lavori di dissodamento del terreno furono favoriti dal tempo. Il granturco, le barbabietole ed il riso potrebbero presentarsi meglio. La quantità dell'uva supera quella dello scorso anno. Discreta è la frutta. Infine il terzo taglio della meliga fu abbondante.
Per l'Emilia:
Ferve la trebbiatura del frumento con risultato tra il buono ed il mediocre. In condizioni ottime si sono iniziate le arature. Il granturco dà molto a sperare. La vite fu qua e là danneggiata dalla grandine e dall'improvvisa comparsa della peronospora e dell'oidio, però in provincia di Bologna essa rimarrebbe da malattia ed il suo sviluppo è meraviglioso. Bellissima la vegetazione degli orti. Abbondante il prodotto delle fave e delle frutta. Regolare il raccolto della canapa e delle barbabietole. La falciatura agostana fu ovunque copiosa.
Per la Toscana ed il Lazio:
E' in corso la trebbiatura del grano, la quale è ritardata dalle pioggie. Il risultato è superiore alla previsione. Sono premiate ultimati i lavori di aratura delle stoppie. In Toscana il granturco è promettente, così le biade ed i fagiuoli. Nel Lazio il granturco si presenta meno bello. La vite, malgrado qualche grandinata è promettente. La malattia cessò di estendersi, ma fuori in più siti molto limitata. Gli olivi discreti. I prati hanno dato un prodotto abbondante.
Per la Regione Meridionale Adriatica:
A dispetto della siccità che perdura, le condizioni complessive dei campi sono ancora soddisfacenti. L'uva in generale è bella ed abbondante ed in qualche località comincia già a maturare. La trebbiatura del frumento è terminata con risultato al quanto scarso per quantità, se anche discretamente buono per quantità. Meschino il raccolto dei fagiuoli e lo stesso dicasi delle olive e del granturco. Scarse e di qualità scadenti sono in generale le frutta.
Per la Regione Meridionale Mediterranea:
Si trebbia per ogni dove il grano con prodotto piuttosto scarso. Il prato è avido, l'orto meschino e scarse le olive. Il granturco è scarso e promette male. L'acqua nelle poche località della Basilicata ove cadde fece molto bene alla campagna ed in special modo al granturco, ai legumi ed alle patate. Le uve sono ovunque in ottimo stato. Si preparano ora i terreni per i vivai invernali.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 14 agosto 1908.

Torino	54	79	27	88	7
Bari	60	24	18	56	70
Firenze	86	61	15	71	69
Milano	67	81	83	4	30
Napoli	51	19	40	64	68
Roma	63	33	47	58	18
Palermo	12	75	77	28	46
Venezia	80	65	11	2	94

Annunzi vari.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AVVISO Ochin — Sistemazione passività possibile soltanto mediante tua gestione credito. Necessario tu intervenga oppure mandi procura, salvando avvenire famiglia. Annibale. c 22487

BICICLETTA, straordinaria occasione, pagata 300, vendo L. 100, urgente. — Via Mazzini, 3, Portineria. c 22500

CAMERA in stile, nuova, vendesi a prezzo d'occasione. — Rivolgersi via Colli, 50 dal portinaio. c 22456

ELI. — Ricevuto tua carissima. Grazie. Scusami del ritardo. Cambiamento non si darà alcun disturbo. Penso a te continuamente; godo dal tuo ricordo, eppure vorrei che tu provvedessi diversamente al tuo avvenire, ne parleremo. c 22535

IMPERIA — Tue parole mi ossessionano, cercavi troppo da chi ora pratica. Corro cattiva strada. Nessun unico amore può fermarmi. Puoi assicurarmelo? Attendo parola. c 22467

INGEGNERI — Tacheometro Pandolfo Salmoiraghi coi accessori, buonissima occasione. — Scrivere casella postale 153, Torino. c 22468

MANINE 6 14 — Lunedì 17 sarò mia abituale residenza; d'allora saluterò con gioia qualsiasi giorno piacciati bearmi tua presenza. Bisognerà trovarci solita 20 Settembre Parigi. Mi avrai sempre più tuo. c 22469

MARIA 40 è partita per la campagna, ritornerà prima settimana Settembre e corrisponderà. c 22539

MARIA — Grazie della cartolina. Si diverte? Io qui proprio no, fa caldo e niente altro. Desidero moltissimo rivederla; vorrei che il tempo passasse più velocemente. Mi dispiace intanto non poterle qui scrivere come il cuore vorrebbe. Saluti affettuosi G. c 22408

RID. — Ricevuto regolarmente tutto otto. Leggeste tredicesima corrispondenza? Avrebbeti assicurata regolarità. Tutto ritornati. Esistenza mia fisicamente, moralmente tristissima... Momenti terribili rendomi incapace dominarmi! Vedrei volentieri Mamma..... il perchè io so lo..! Lascio oggi quattordici Città fino Lunedì ore 16. Potendo telefona confidente ore 15 daratti spiegazioni mio ritorno. Credo inopportuno seguire tuo suggerimento, per quanto vivo desiderio vederti, soffrirei troppo non parlarti! Fine settimana ventura sarò solo... Mesi tutti gi M... Avrei bisogno parlarti. Potrò? Se impossibile non so che avverrà..! Tutto tuo! Ardentissimi... Inesorabilmente.. 14. c 22451

TRIFOGLIO mio — Quando mi leggerai sarò via ritorno. Lascio grande tristezza questo mare che giornalmente ti accoglie ed abbraccia. Inviami semplice cartolina, sii sommamente prudente e rivedi lunghe, vivi, appassionatissimi. c 22470

VENDO bel cavallino con carretto su molle, e carretta operaia di fiducia. — Dirigere offerte a presentarsi Battì Fabre, via Madama Cristina, 131. c 22448

VENDO automobile Itala, 24 HP., carrozzeria double phaeton. — Camperi, corso Cairoli, 22, Torino. c 22451

1008 — Non ho coraggio vederti. Soffro. Se desideri qualcosa scrivi. c 22446

Appendice della Stampa (116)

La Principessa terribile

NUOVO ROMANZO

di Michele Zévaco.

Caterina lo aveva messo in quel nascondiglio, unicamente per principalmente di studiare la fisionomia di Enrico di Guisa. Essa era trepidante. Mai, in vita sua, la vecchia regina aveva provata una così acuta e divorante angoscia. Essa presentiva una sciagura, un tradimento, sentiva il pericolo nell'aria e tal pericolo essa, che aveva la duplice vista delle persone della sua tempra e della sua esperienza, lo leggeva sul volto dei seguaci del pretendente.
Il re erasi dato tutto alla gioia di quella bizzarra ed improvvisa riconciliazione, non già perchè essa mettesse un termine ai mali ondè soffriva il Regno, ma perchè gli permetteva di rientrare senza colpo ferire in Parigi.
Alla medesima tavola riservata al re, avevan preso posto il maresciallo di Biron, Villequier, d'Aumont, du Guast, Crillon, i tre fratelli Guisa e alcuni gran signori della Lega. I convitati dei due partiti erano fraternamente frammischiati gli uni con gli altri e, se il re non fosse stato seduto ad una poltrona un po' più elevata delle altre, niuno lo avrebbe distinto dai suoi invitati, tutti elegantissimamente vestiti.
Il resto dei gentiluomini, che erano autorizzati a godere l'inestimabile spettacolo di veder mangiare un re, stavano in piedi, in fondo, nella stanza del banchetto; ma tra costoro la fusione non avveniva così rapidamente. I guisardi rimanevano insieme, e i realisti a poco a poco si erano appartati. Ed è così che un gruppo nel quale trovavansi Descofrenet, Chalabre, Montsery, Saint-Maline e alcuni altri componenti la celebre e ormai leggendaria schiera dei Quarantacinque, scambiava furtivamente occhiate di provocazione col gruppo dei « ligisti », nel quale si trovavano Briosne, Maineville, Bussi-Leclerc, Bois-Dauphin. Anche Maurevert trovavasi mescolato tra i semplici cavalieri seguaci del duca di Guisa; ma egli non ostentava affatto di guardare dalla parte del re, del re sua, Caterina ambigua, sinistra, ritornava indecifrabile.
— Per Nostra Signora di Chartres, alla quale, partendo da quella città, ho fatto dono di una bella cappa di tessuto d'oro! — esclamò re Enrico III — vorrei vedere la faccia che farebbe il maledetto Bearnese se ci vedesse riuniti, in questo momento, ad una medesima tavola!... Ne rido al solo pensarci.
E difatti il re scoppiò a ridere a lungo, rumorosamente. Il duca di Guisa ruppe anch'egli in una sonora risata. Poi rise tutta la tavola. Poi risero tutti i gentiluomini rimasti in piedi.
— Mi sembra di sentirlo! — riprese quindi a dire il giovane re, quando ebbe smaltita tutta la sua risata. — Mi sembra di udirlo! Emetterebbe una delle sue più formidabili imprecazioni.
Ed Enrico III ripetè una bestemmia favorita di Enrico di Navarra, imitandone così bene il sonoro accento guascone, che questa volta le risate scoppiarono tutte di conserva e di tutto cuore.
— A proposito, sire, sapete che cosa sta facendo, colui, in questo momento? — domandò il cardinale di Lorena.
— No, non so. E voi, duca, lo sapete?
— No, Sire — rispose Enrico di Guisa, — che ridevo ancora. — Ma mio fratello ce lo farà sapere.
— Ebbene, sire, — riprese a dire il cardinale, — il Bearnese è ritornato a La Rochelle, dove presiederà l'assemblea generale dei protestanti.
— Questo conto senza gli Stati generali dell'opposizione! — esclamò il re.
Quando si fu attenuato il mormorio di ammirazione che la profonda frase del monarca aveva provocato, il re disse ancora:
— Noi non lo temiamo più. Che colui raduni tutti quelli che vorrà! Noi avanzeremo contro di lui, e con l'aiuto di Dio e l'aiuto del nostro amico (qui guardò il duca), lo taglieremo a pezzi.
— Sire, — disse il duca di Guisa, — se piacerà a Vostra Maestà, noi prepareremo una siffatta spedizione.
— Non appena saremo tornati in Parigi, — rispose il re, — vi ci accingeremo. Non avremo riposo sintanto che La Rochelle starà in mano degli ugonotti.
Ciò detto, il re bevve un bicchiere di vino, e tutti i convitati lo imitarono.
Fu così che si svolse quel pranzo di gala, ove si parlò di tutto, tranne che degli Stati generali, pei quali tutta quella gente, al postutto, era riunita.
Dopo il pranzo, vi fu giuoco nel salone d'onore. Alfine venne il momento in cui il re volle andare a coricarsi. I tre fratelli Guisa gli si avvicinarono per fargli complimenti; ma, come il duca inchinavasi, il re lo prese per mano e gli disse:
— Abbracciamoci e baciamoci, mio caro cugino, poichè oramai siamo ridiventati amici.
Guisa ricevette i baci del re impallidendo.
Poi il re, preceduto dai suoi portafiaccole e scortato dal suo servizio d'onore, si avviò verso la sua camera.
I tre Guisa si ritirarono a loro volta l'uno dopo l'altro.
Caterina de' Medici, ad onta della grave sua età, ed onta della sua debolezza, era rimasta sino alla fine. Quando fu sola, rientrò nel salone da pranzo e andò difilato al gabinetto dove aveva lasciato Ruggieri.
In quel momento, nella semi-oscurità, ella vide avvicinarsi, lieve come un'ombra, un gentiluomo.
— Maurevert! — essa mormorò.
— Sì, Maestà! — mormorò a sua volta Maurevert, inchinandosi profondamente.
Poi si raddrizzò, guardò la vecchia regina negli occhi e disse:
— Come vedete, vecchio servitore della Chiesa e della Monarchia.....
Caterina approvò:
— Sì, siete stato un buon servitore, giacchè avete fatto molto per mio figlio Carlo.
— No, madonna, fu per voi...
— Voi foste uno di quei fedeli sostegni della Chiesa e del Trono, che io non dimenticherò mai.
— No, madonna; mi permetto di insistere che fui servitore devoto unicamente a voi.
Caterina rimase pensosa, in presenza di quell'insistenza. Essa conosceva Maurevert e sapeva che costui non diceva e non faceva nulla senza un motivo.
— Messer di Maurevert, — chiese infine la regina, — dove vi trovavate nel giorno delle barricate?
— Ah, vi comprendo, Maestà! Voi credete che io sia di coloro che costrinsero il re di Francia ad uscire precipitosamente da Parigi? Voi volete ricordarmi che, da allora, ho seguitato a servire Guisa; quindi sembrerebbe che io fossi quasi un ribelle all'autorità del re.....
— Oserete negarlo? — scattò Caterina, diventando improvvisamente iraconda.
— Madonna, o regina venerata, perdonatemi se oso interpormi tra voi e questo gentiluomo... — insinuò la voce umile di Ruggeri, che s'era silenziosamente avvicinato. — Degnatevi di ascoltarlo...
— Avete, dunque, da dirmi qualchecosa, messer di Maurevert? — chiese placata la regina.
— Egli deve chiedervi di ricompensarlo dei vecchi servizi, che non gli furono mai pagati secondo la promessa... — rispose per lui Ruggieri.
Maurevert si inchinò, con gesto di assentimento.
— E, senza dubbio, per ottenere una ricompensa degna di voi, — seguitò a dire l'astrologo rivolto a Maurevert — avete portato qualche cosa di importante alla nostra venerata regina? E' così?
— Difatti, io porto qualche cosa a Sua Maestà la regina madre... Le porto quello che le portai al Louvre, la domenica sera di San Bartolomeo.

(Continua).